**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

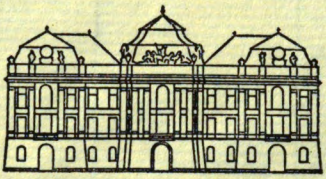
**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

xxxv. T. 13.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

35. T. 13

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

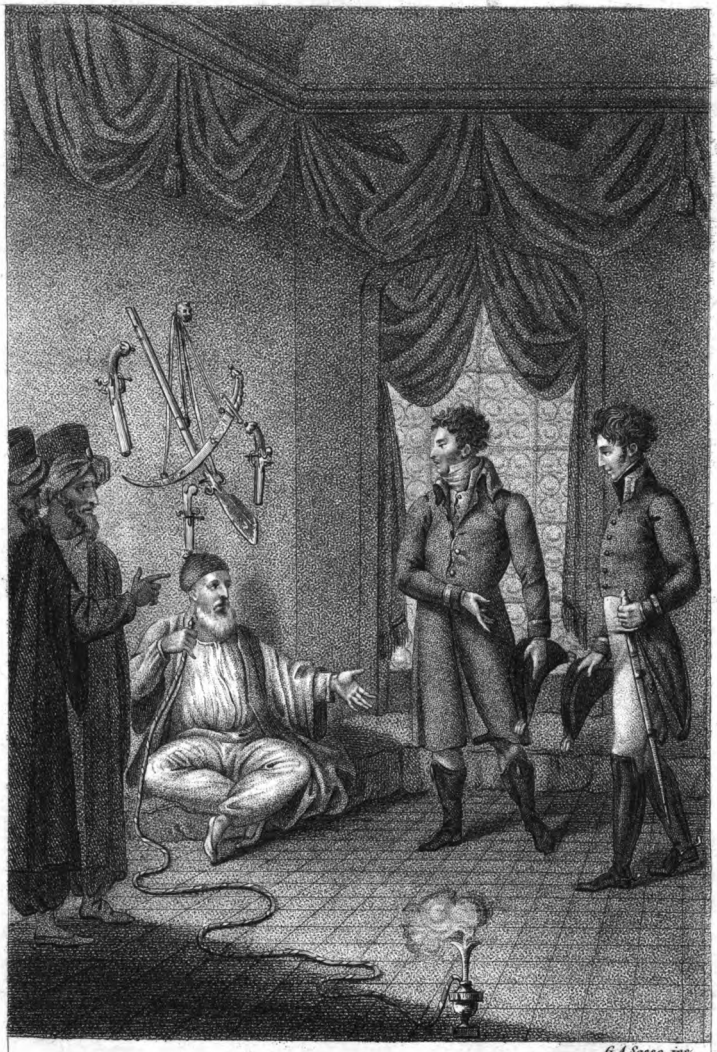
Digitized by Google

# STORIA
## DI
# SULI E DI PARGA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



G. A. Sasso inc.

*Di Tito ha il viso e di Nerone il core.*

Digitized by Google

# STORIA
## DI SULI E DI PARGA
CONTENENTE

*La loro cronologia, le loro guerre*
*e specialmente quelle de' Sulioti*
*con Ali-Bascià, Principe della Grecia*

SCRITTA IN GRECO-VOLGARE

DA

ΒΤΚ ΨΟ ΦΞΗ ΛΑ, ΑΩΚΑ

*E tradotta in lingua italiana*

DAL RAGIONIERE

CARLO GHERARDINI MILANESE

*Membro corrispondente dell' Accademia Jonia.*

1819.

MILANO. Dalla Tipografia di Giuseppe Borsani
Corso di Porta Orientale N. 636.

Digitized by Google

NB. Tutte le annotazioni marcate colla lettera *T.* sono del Traduttore.

Digitized by Google

# PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

E permetter ei può ( *il cielo* ) ch' esista, e viva
Anima rea di tanti orror capace
Atrocemente d' uman senso priva?
E se il permette il ciel, la terra tace?
*Casti An. Par. can. XIV. st. X.*

Nell' anno 1808 io andai a Corfù in qualità di Pagatore Divisionario delle Truppe Italiane colà stazionate, e vi rimasi per ben sei anni, nel quale spazio di tempo potei, per mio trattenimento, apprendere un poco la lingua del paese, il Greco-moderno. Colà io sentiva esaltare il valor dei Sulioti, e le eroiche loro imprese contro Alì, Bascià di Jannina; come pure udiva parlare della crudeltà di questo e del suo splendore, non che dell' amenità e ricchezza del suo paese. Simili racconti m' invogliarono grandemente di visitare que' luoghi e lo stesso Alì-Bascià; laonde il giorno 5 Settembre 1811 mi posi in viaggio per Jannina, ove, appena giunto, fui presentato dal sig. Pouqueville, (1)

(1) *T.* Questo sig. Pouqueville, il quale eruditamente scrisse, e così bene descrisse il suo *Viaggio in Morea, a Costantinopoli ecc.* ( viaggio da esso fatto qual prigioniere ), ha potuto in seguito, divenuto Console generale di Francia negli stati di Alì-Bascià, mercè la piena conoscenza della lingua greca, l'ampia sua facoltà, il profonder denaro, e l'indefesso investigare, ha potuto, dico, vedere, esaminare, e profondamente conoscere i fatti non solo, ma l'animo istesso di Alì. Quindi, amantissimo egli della vera filantropia, come acerrimo nemico della turpe inumanità, restituitosi finalmente a' patrj suoi lari, sta questo degno personaggio compilando un' opera ( che quanto prima sortirà alla luce ) assai interessante, alquanto voluminosa, e di non poca fatica, in cui, oltre alle maggiori e più esatte cognizioni ch' egli darà intorno quei paesi, metterà pienamente al fatto delle più esecrande barbarie e infamità che commise, e che giornalmente e con maggior crudeltà commette quel mostro orrendo, quella feroce figura in forma umana, quell' insaziabil carnefice, l' Ali-Bascià di Jannina.

Console Generale di Francia ivi residente, al suddetto Bascià, il quale, fatto ch'io gli ebbi un piccolo complimento, mi ricevette con tanta gentilezza di parole e di maniere, che, se non fossi stato dalla voce comune assicurato ch'egli era l'uomo il più barbaro e il più crudele, e se, prima di entrare nel suo palazzo, non fossi stato io pure testimonio della sua barbarie, avendo veduto infilzate su dei pali alcune teste grondanti ancora di sangue, io mi sarei formato sul di lui conto la migliore idea, e lo avrei anzi giudicato il più dolce e il più grazioso degli uomini. Circondato egli da' suoi Ministri riceve con molta cortesia, specialmente i forestieri, senza però mai alzarsi dal suo sofà, su cui tutto rannicchiato se ne sta fumando il suo Narghilè (1) con singolare gravità; e affabilmente parla, interroga, sorride; e, in verità, non par cosa credibile che, sotto una così vantaggiosa apparenza, nasconda egli un animo tanto feroce ed inumano.

Bella ed amena è la situazione della Città di Janina, e ricco e popolato il suo *Bazâr*; (2) ma gli

(1) *T.* Narghilè, in Turco, è il Kaïùnn de' Persiani, che significa Pipa Persiana, ed è qual la si vede dipinta nel qui annesso ramo.

(2) *T.* Il *Bazâr* è una strada, a foggia di corridojo, lunga, larga, fatta a volta, e tutta botteghe da l'uno e da l'altro lato. Questo luogo è destinato al commercio, e infatti vi si trova d'ogni genere di mercanzia. Le botteghe poi rimangono aperte tutta la notte, essendone affidata la custodia ad una quantità di ferocissimi cani, i quali, durante il giorno, se ne stanno come agnelli in un angolo della bottega, ed appena fa notte, e che i padroni se ne vanno alle loro case, escono dalle cuccie, e se ne stanno vigilanti guardie sulle botteghe. Quindi è, che se qualche malagurato si avvisasse di voler por piede di notte, non già nelle botteghe, ma nel *Bazâr* solamente, egli è indubitabile che la mattina non si troverebbero di esso che i panni laceri, e le ossa spolpate.

Digitized by Google

edifizj, gli abitanti, gli usi, i costumi, tutto inspira orrore, e annunzia barbarismo.

Dopo tre giorni di dimora in Jannina ritornai a Corfù, variando però il cammino, affine di poter esaminare quelle erte montagne di Suli, che risonavano ancora delle eroiche gesta de' loro abitanti. Estatico io le contemplava, e poi fremeva in pensando come un giorno fosse quivi regnato sì grande eroismo, e, per mancanza di forza, e per non esser protetto da veruna Potenza, avesse dovuto soggiacere a indegno destino.

Giunto a Corfù mi intertenni con diversi amici su ciò che aveva veduto in quella parte dell' Epiro; e, parlando delle montagne di Suli e de' suoi valorosi abitanti, mi venne detto, che un certo Officiale Albanese stava scrivendo in Greco-volgare la storia delle guerre fatte dai Sulioti contro lo stesso Ali-Bascià. Vaghezza tosto mi prese di trasportarla nella nostra lingua; ma, non avendo egli terminata quella storia che dopo la mia partenza da Corfù, l'anno scorso soltanto io la potei avere da Venezia, ove fu stampata nel 1815 in due piccoli tomi da Nicola Gliki di Jannina (1).

Ora io ne ho fatto la traduzione, ed è questa che ardisco presentare al lettore, accresciuta però di molte mie osservazioni. Io cercai di attenermi più che fosse possibile all' originale, ma, se in alcuni luoghi me ne sono alquanto scostato, verrò, io spero, dagli intelligenti delle due lingue facilmente assolato.

Alla Storia di Suli, quella è pure unita di Parga,

(1) T. Questa traduzione doveva essere stampata già da due anni; ma per alcuni motivi, non lo potè essere che adesso.

Digitized by Google

i di cui abitanti, avendo anch'essi ognor resistito agli attacchi continui di Ali-Bascià, ed avendo sempre protetta la causa dei Suliotti, avevano ogni diritto d'esser eglino pure nella presente Storia onorevolmente menzionati; ma in questi ultimi tempi però, come vedrassi, offuscarono interamente la loro pristina riputazione.

Tutti coloro che portano opinione che fra i Greci moderni più non esista la men che minima insegna dell'antico greco valore, leggano questa Storia, e agevolmente potranno convincersi, che il coraggio, l'intrepidezza, il carattere, l'ingegno, la volontà, tutto vi regna ancora, ma che la forza soltanto ad essi manca.

Vada dunque un possente braccio a sostenerli, e vedrassi allora se da disperati non andranno essi ad incontrar la morte per infrangere una volta i loro ceppi, e se la gloria de' loro antenati non sorgerà di bel nuovo in que' valorosi atleti.

Digitized by Google

# ALLA CELEBRE MIA GRECIA
## IL DOVEROSO RISPETTO.

Se io, amorevolissima mia Madre, vedo il dolce splendor del sole, a te certamente io ne vo debitore; se fra mortali traggo una vita, a te pure io la debbo; e se in me trovasi qualche scintilla di cognizione, io la succhiai dal tuo seno, come fecero tutte le altre nazioni, le quali, figlie dell'ingratitudine, ti disprezzano in oggi e ti calpestano. I continui tuoi consigli, le indefesse tue esortazioni, i tuoi sospiri profondi ed i penosi tuoi lamenti, non solo mi stimolarono a fare il presente lavoro, ma me ne diedero ancora i mezzi ed i soggetti. Nè certamente tu ignorerai che io non avrei intrapreso una simile opera, la quale a me reca gloria e lode, e a' miei fratelli poi stimolo e vantaggio, se la vampa delle tue esalazioni, la doloissima respirazione del vitale tuo aere, i tuoi gloriosi ed indorati campi, e finalmente i preclari tuoi esempi non mi avessero a tanto strettamente obbligato. Ma qual altra prova della mia sommissione e del mio amore per te poss' io mai offrirti, se non che i trofei, le illustri vittorie e le segnalate imprese de' tuoi figli Sulioti? Infatti, se io potessi darti pur anco doni preziosi e tesori, a che ciò ti varrebbe? I ricchi tuoi monti sono bastantemente pieni d'oro, d'argento e di pietre preziose; e, mentre ne gioiscono i barbari, e già da tempo venduti schiavi de' miei antenati, tu colle braccia aperte e con uno sguardo materno

Digitized by Google

inviti, ma invano, i tuoi figli quà e là dispersi a goderne i frutti nel delizioso tuo seno.

Conosco che hai sommo bisogno, e che ardentemente brami di riacquistare l'antica tua gloria e il decantato tuo splendore; ed ecco che i Sulioti tuoi figli combattono a tale oggetto; quindi è di giusto che tu, come ambiziosa della gloria, e benevola Madre, tutti gli accolga sotto la tua protezione e difesa.

Questo lavoro che a te io presento non contiene già sensi teologici o fisici, nè frasi o figure rettoriche che oscurano la verità e ingombrano l'intelletto, ma bensì azioni, imprese e sentimenti effettivamente greci, che distinguono i veri tuoi figli dai bastardi, e manifestano in breve l'antico tuo splendore. Quì vedrai Foto, qual altro Leonida, correre a gloriosa morte per la vittoria e per la libertà, come a pomposa festa; l'ascolterai dire a' suoi compatriotti; » miei amici e concittadini, orsù, » mangiamo e beviamo questa sera abbondante- » mente, poichè Plutone dimani ci prepara una » sontuosa e lauta mensa negli Elisi; la Fama ren- » derà celebre la Grecia, nostra Madre, e, ricom- » pensando le nostre fatiche, scriverà i nostri nomi » nel libro dell'eternità ». Vedrai pure le donne istesse scagliarsi contro i barbari, come arrabbiati leoni, e intrepide guerreggiare per la gloriosa vendetta della Patria; e, in una parola, troverai un emporio pieno di illustri esempli e di chiare imprese, con cui otturerai le bocche degli sciocchi maldicenti, i quali, con aria dispregiante, dicono che solo anticamente eran potenti i Greci.

Digitized by Google

Accogli adunque benignamente la presente mia Storia e leggila attentamente, quindi eccita i tuoi figli amati, non solo a scorrere ciò che dessa contiene, ma ancora a metterlo in pratica secondo i tempi e le circostanze, e secondo l'abilità e la forza che ognuno di essi può avere.

Statti sana

*Il tuo obbidiente figlio*
ΦΞΗ.

Digitized by Google

Digitized by Google

## GRECI MIEI AMICI, SALUTE.

Molti e considerabili libri storici, scientifici, politici e di altri differenti soggetti comparvero in varj tempi nella Grecia, parte composti, e parte tradotti da uomini sapienti e nazionali, che ad altro non tendono che a farci conoscere il nostro nome, che noi medesimi ignoriamo, e col quale ci chiamano tutte le Nazioni, senza che noi possiamo apprezzarlo.

Questi libri, meditandoli sovente, dandoli alla gioventù, e facendoli conoscere agl'inscienti nostri compatriotti, conosceremo all'istante che ci chiamiamo Greci (1), e allora poi esaminando questo

(1) *T.* I Greci originariamente così chiamavansi dal nome o di un piccolo borgo o di un re molto oscuro. Elleno, figlio di Deucaliene, che regnò in Pitia provincia di Tessaglia 1650 anni in circa avanti G. C., diede ai Greci il suo nome, quindi vennero nella loro lingua chiamati *Ellines*. Furono questi i primi che trovarono il nome di libertà, e che ne godevano i vantaggi; l'arti e le scienze, che dagli Egiziani e dai Fenici appresero, furono da essi arricchite ed illustrate; e dalla Grecia nacquero i migliori Poeti, Oratori, Filosofi, Artefici e Generali, donde abbiamo anche in oggi le più valide ed infallibili testimonianze. Questi stabilirono leggi, eressero repubbliche, e difesero con indicibile valore la loro libertà contro le più forti nazioni dell'universo, quale era in allora la Persia, il di cui Imperatore fu da essi costretto a vergognosamente fuggire in una piccola navicella, per non rimaner loro preda. Avrebbero essi continuato a godere della loro libertà, ed a signoreggiare sopra ogni altra nazione, se l'invidia, la gelosia, la frode non avessero cominciato a corrompere i purissimi loro costumi. La discordia a poco a poco invase tutta la Grecia; ed in tal guisa, com'era più possibile che mantener potessero la loro libertà, se questa di abitar non ama che dove regna virtù, morale e lealtà? Non andò guari infatti che fu la Grecia sottomessa ai successori di Alessandro; nè questa sarebbe stata la maggior sua disgrazia, poichè quegli erano pur essi Greci; ma caddero in seguito sotto il dispotico giogo dei Cesari di Roma, i quali si moltiplicavano ogni giorno, proclamati, non più per diritti di successione, ma bensì dalle sole tumultuose

dolce e in un terribile nome, lo troveremo essere stato tanto illustre, libero e invidiabile, quanto in oggi ridotto disonorato, schiavo e dispregievole.

Anch' io, imitando questi savj amici dell' umanità e della mia nazione (quantunque io mi giudichi neppur degno scolare della loro sapienza, ma non inferiore però nello zelo per la patria), mi accinsi con tutto l' impegno possibile a dare alla luce la presente breve Storia di Suli, e di Parga, i di cui abitanti fecero sì valorose e memorande azioni, che, se le pericolose circostanze non mi fossero state di forte e insuperabile ostacolo, già da molti anni le avrei colla stampa pubblicate. Ma se io sono stato finora costretto a tacere le eroiche loro imprese, vi fu però un certo William Eton Inglese (1), il quale fece la storia di una guerra che i medesimi Sulioti ebbero con Alì-Bascià nel 1792, ed alla quale fu presente egli stesso, come quì in seguito chiaramente riporteremo.

Unitamente alla storia di Suli, e di Parga, io aveva in pronto un compendio di quanto raccolsi nel tempo dei Francesi, e Russo-Ottomani nel presente Settinsulare governo dei Greci del mare Jo-

---

grida delle armate. Finalmente Costantino, avendo eretto l'imperial suo trono in Bisanzio, fu questa città chiamata la nuova Roma, e i Greci stessi parteciparono pure di quel nome; sicchè, d'allora in poi, vennero chiamati *Romèi*. Ecco cosa vuol intendersi di dire l'autore con quelle parole: *conosceremo all' istante che ci chiamiamo Greci.*

(1) *T.* Più volte l' autore parla di questo Inglese, e sempre lo chiama *Ghilam Aitòn;* ma siccome egli ha preso un equivoco o nel leggerne il nome, o nel sentirlo pronunciare; così, ogniqualvolta verrà questo citato, io vi porrò sempre il giusto suo nome, quello cioè di William, ossia Guglielmo Eton.

Digitized by Google

nio, ed aveva ideato di stamparlo insieme; ma siccome, a dir vero, avrei dovuto sferzar fortemente i vizj di alcuni tiranni di queste Isole; così ne abbandonai l'idea, frenando a forza quell'ardore onde avvampava.

Il maggiore motivo poi che mi eccitò a tenermi in silenzio, si è la dolce speranza che nutro per le loro persone, come miei compatriotti, sicuro essendo che, se fino adesso esaltarono quella detestabile misantropia ( non però in essi naturale, ma anzi del tutto straniera, perchè portata in queste contrade da una nazione la più tiranna del mondo ), ora, del trascorso pentiti, potranno reprimerla e detestarla; e, se i lumi che acquistarono sotto quel governo ad esempio e instigazione degli stessi loro capi, malamente gli impiegarono, ora gli adopreranno per il vantaggio di tutta la miserabile Grecia, imitando così le virtù dei loro antenati, come di Aristide, di Temistocle, di Socrate e di tanti altri.

Ma se poi a rincontro ( non lo voglia il cielo! ) rimanessero eglino ancora nello stesso fango di malignità, quanti forse, e quanto scriveranno contro di essi! Io passo sotto silenzio qualunque altra foggia d'ingiuria ch'essi meriterebbero, bastando solo il dire, che dalle loro azioni mostrano d'essere d'una nazione straniera, e di non partecipare del sangue greco. O insopportabile e mortifero oltraggio! Ma . . . . per coloro soltanto, che ne conoscono la forza.

Voi dunque, o miei compatriotti, non rendetevi

Digitized by Google

meritevoli di una simile offesa, ma adornatevi anzi delle virtù de' vostri più remoti antenati, virtù che ignorar non potete, essendo voi dotati di non usuali cognizioni; ajutate i discendenti di così grandi predecessori, nè vi scordate esser vostri fratelli quelli che a voi dinanzi vedete afflitti, oltraggiati, calpestati e tinti ancora di quella negra tabe in cui vennero intrisi dal brando micidiale de' barbari loro tiranni.

Finalmente vi dico, che la venerabile vostra Madre, carche le mani e i piedi di pesanti catene; trovasi nel carcere il più tenebroso. Nelle vostre mani stanno le chiavi del carcere e delle catene; onde, se voi la disciogliete da' rugginosi suoi ceppi, siete veri di lei figli, siete altri Trasibuli ed altri Pelopidi; ma se poi ve la lasciate ancora così squallida e gemebonda, siete tanti matricidi, siete di differente nazione; temetene l'esempio.

Or ciò bastando, mi rivolgo a tutti gli altri miei connazionali pregandoli di far qualche riflessione sulla presente Storia, in cui troveranno motivo di persuadersi che sono pur eglino eguali a quelli, le di cui eroiche imprese a descriver m' accingo, mentre abitano nello stesso clima, respirano lo stesso aere, e bevono le pure istesse acque. Non crediate adunque difficili le più facili imprese; mentre una piccol regola di proporzione vi torrà da ogni qualunque incertezza, specialmente poi se verrete scossi da una generosa elettricità che in voi potrà produrre la storia delle sublimi gesta de' vostri antenati.

Digitized by Google

Lo zelo per la comune nostra patria, la Grecia, è tanto grande e fervente nel mio petto, che mi ecciterebbe a farvi innumerevoli lamenti sulla deplorabile di lei situazione, se la circostanza, qual Nume possente, non mi soffogasse la parola in seno.

Ma ciò che dissi è già di troppo per gli ardenti e veri patrioti, e dovrebbe anco bastare per i pusillanimi, e per il volgo; quindi entro nell' argomento della Storia di Suli, e di Parga, e delle loro guerre contro di Alì-Bascià; prima di che però stimo opportuno il far conoscere la cronologia e i costumi del paese di Suli, non che i motivi che indussero lo stesso Alì-Bascià a mover guerra ai Sulioti.

State sani.

Digitized by Google

Digitized by Google

# CIRCA LA CRONOLOGIA, E I COSTUMI DEL PAESE DE' SULIOTI.

Di Ottobre nel 1804 trovandomi a Patrasso del Peloponeso, m' incontrai con un Inglese ( di cui taccio il nome ), il quale francamente leggeva i poeti, e gli storici greci; e questi mi disse, che affaticò quattordici anni, e che spese molto denaro nei maestri, per giungere a possedere il greco idioma. Oltre alla conoscenza del greco antico, parlava egli con molta precisione anche il volgare, e mi assicurò, che dopo di avere imparato il greco letterale, aveva fatto varj viaggi nella Grecia. Egli aveva preso nelle mani la presente prima parte della Storia di Suli (1), e, vedendo che io dico nell' esordio, che non mi venne mai dato di trovare in nessun geografo o storico, che fosse fatta menzione di Suli, de' suoi monti, o della sua cronologia: con una maniera ammirativa, o per meglio dire, ironica, tosto così mi favella: » e non avete » dunque mai letto le poesie dell' impareggiabile, » e divino Omero, il quale parla di Suli con que» sti suoi versi?

(1) *T.* Avvertasi che questa prima parte, donde qui parla, fu già da qualche tempo messa alle stampe; quindi, avendo terminato anche la seconda parte, ed arricchita la prima di alcuni fatti importanti, fece pur questa nuovamente stampare, e vi aggiunse anche la seguente apologia contro il summentovato Inglese.

Digitized by Google

» *Ζεῦ Ἄνα, Δωδωναῖε Πελασγικὲ, τηλόθι ναίων,*
» *Δωδώνης μεδέων δυσχειμέρου· ἀμφὶ δὲ Σελλοὶ*
» *Σοὶ ναίουσ' ὑποφῆται, ἀνιπτόποδες χαμαιεῦναι;* »

» Giove Re di Dodona Pelasgico, che abiti da » lungi, e imperi sull' invernal Dodona, mentre in- » torno a te soggiornano i *Selli* tuoi profeti, che » per te non si lavano i piedi, e dormono sulla » ignuda terra. » ( Canto XVI. dell' Illiade, to- mo II. ). Quindi mi soggiunge: » ma almeno aveste » letto il celebre storico Tucidide, il quale dice: » *Ἄρας οὖν ὁ Δημοσθένης ξύμπαντι τῷ στρατεύ-* » *ματι ἀπὸ τῆς Λευκάδος, ἀκόντων τῶν Ἀκαρνά-* » *νων, παρέπλευσεν ἐς Σόλλιον.*»

» cioè; messo adunque alla vela, partì Demostene » con tutto l'esercito da Leucade a dispetto degli » Acarnanj, ed ancorò a Sollio ».

Tomo I. lib. III. pag. 268 e 269.

» Che dunque ( mi dice ) vi trae in simil dubbio? » La differenza forse che passa tra le parole Selli, » e Sollio, e quella dell' ora chiamato Suli? Se i » nomi che dà Omero trovansi diversi da quelli » che dà Tucidide, quanto maggiormente tanti se- » coli e tante circostanze non avranno corrotto il » nome che presentemente si dà a Suli? »

Udendo io queste parole, le giudicava da prin- cipio facezie, o sperimenti; ma vedendo poi, che affermativamente pretendeva di sostenerle, sorri- dendo, così gli risposi: » Signore; se per cattive » circostanze, non abbiamo a' giorni nostri la for- » tuna di conoscere esattamente la topografia delle » potenze straniere, del nostro stato però non l'i-

Digitized by Google

» gnoriamo, quantunque non abbiamo la libertà » di tracciarlo come fanno gli altri nei loro paesi.»

A tale mia risposta dimostrò egli qualche poco di dispiacere, non disgiunto tuttavia da ferma ostinazione; quindi cominciò a pretendere di affermare decisivamente, che le mentovate testimonianze non altro risguardassero che il presente Suli. Vedendo io in allora l'irremovibilità di quel signore, lo pregai ad avere un po' di pazienza, e ad ascoltarmi attentamente, assicurandolo, che gli avrei fatto capire quale, e dove sia Selli che riporta Omero; quale e dove Sollio di cui fa menzione Tucidide; e finalmente quale è dove il presente Suli.

Evidentemente conosciamo, gli diss' io, che Omero fissa da principio l' Oracolo di Dodona nella Tessaglia fra le Termopoli e la piccola Magnesia, donde fu poi trasportato nella Caonia vicino al fiume Dodona; per la qual cosa chiama Giove, nei suddetti versi, Dodoneo e re dell' invernal Dodona. Ov' era dunque quest' Oracolo di Dodona, se non che nei confini della Caonia ( ossia Chimera ), vicino ai quali ora trovasi la città di Delvino? Oppure; da dove prese la sua denominazione, se non dal fiume Dodona, il quale, al giorno d' oggi, chiamasi Bistriza, ed ha il suo sbocco in Butrintò, dirimpetto all' isola di Corfù?

Vicino alla sorgente di questo fiume eravi la città di Selli, ed il celebre Oracolo di Dodona, ed ivi esistono ancora poche ruine d'antichità: presentemente poi, quattro ore distante da queste ruine, fra Delvino ed Arghirocastro, v' è un piccolo



Digitized by Google

villaggio chiamato sino al giorno d'oggi Sellio. Da questo villaggio adunque, fino al presente nostro Suli, vi sono più di venti ore di distanza. Ecco, o signore, in quali parti trovansi i nomi dell'Oracolo, e del fiume Dodona, e non già mai della città di Selli, la quale, sino a' giorni nostri, come abbiam già detto, porta quasi l'istesso nome di quello di Sellio (1). Tucidide poi dice così: » messo » dunque alla vela, partì Demostene con tutto » l'esercito da Leucade a dispetto degli Acarnanj, » ed ancorò a Sollio. » Questo Sollio, per conseguenza, doveva naturalmente esser marittimo, anzi porto di mare, giacchè il suddetto Ammiraglio vi approdò; ma il Suli d'oggi è fra le montagne, e lungi dal mare più di sei ore, e non ha altro porto

(1) *T.* Per maggiormente provare a questo sig. Inglese quanto s'ingannava nella sua opinione, avrebbe potuto l'autore di questa storia citargli anche quei versi di Soffocle, dove Ercole racconta al di lui figlio Illo, che, per predizione di Giove suo padre, confermatagli poi dalle profetiche parlanti querce del sacro bosco dei Selli, nessun vivente gli avrebbe mai tolta la vita, ma bensì un morto.

» Dicam vero tibi simile vaticinium
» Novum, quod veteri illi correspondet,
» Quod, cum veterum, et humi cubantium
» Sellorum lucum ingressus essem, adscripsi
» Acceptum a Patre sacra, et vocali Quercu. »

*Soffocle. Trachinie V.* 1170.

Siccome poi ognuno sa, che queste profetiche querce trovansi in Dodona, foresta consacrata a Giove, e siccome i suoi abitanti chiamavansi Selli, così il sig. Britanno prese un imperdonabile equivoco, credendo che Omero dicendo: » Giove re di Dodona Pelasgico, che abiti da lungi, e imperi sul- » l'invernal Dodona, mentre intorno a te soggiornano i Selli ecc. » avesse voluto parlare degli abitanti del presente Suli, il quale, come abbiam veduto, è distante più di venti ore dal luogo, ove esisteva il celebre Oracolo di Dodona.

Digitized by Google

vicino, che Thiami, secondo Tucidide, cioè d'ora chiamato Fanari, il quale è distante da Suli sette ore.

Ma perchè più chiaramente vi accertiate, o signore, che Tucidide non parla del presente Suli, proseguiamo il filo dello stesso argomento.

Demostene avendo comunicata l'intenzione sua agli Acarnanj, e non avendovi essi acconsentito, a motivo che egli non aveva assediato Leucade, col rimanente dell'esercito, composto di Ceffaleni, Messenj, Zantioti, e trecento Ateniesi, tutti soldati da sbarco, marciò contro gli Etolj. Sboccava egli però da Incone di Locride; gli Ozoli poi erano alleati coi Locri, e bisognava che andassero ad incontrare gli Ateniesi nell'interno della terra. Ecco, o signore, secondo le parole dell'istoriografo, quanto Suli è lontano da Sollio e da Selli. Ma osserviamo con maggior accuratezza la questione, e forse apprenderemo a conoscere dove si trova Sollio.

Demostene, per isboccare nei detti stati, doveva colla sua flotta entrare nel golfo di Ambracia, comunemente detto golfo di Prevesa, entrando nel quale, si ha a mano destra l'Acarnania, e a mano manca gli Amfilochj, e gli Ambrachioti, volgarmente chiamati Lamarissi, e Artini: per far adunque la sua spedizione nei suddetti stati, bisognava che sbarcasse col suo esercito nelle parti dell'Acarnania, fra le di cui spiagge non apparisce altro porto più capace, e dove esistano alcuni indizj antichi ad esso vicini, se non che l'ora così detto Carvasarà; onde egli è probabile che questo si chiamasse an-

Digitized by Google

ticamente Sollio, accordandosi anche colla descrizione dello storico, poichè, passando colà dai confini dell'Acarnania, si entra negli Etolj, e nei Locri. Etolj chiamansi in oggi i Bracoriti, i Messologhiti, ed i villaggi circonvicini; Locri poi, tutti quelli che abitano i villaggi di Lapanto. Da quì è distante il nostro Suli quasi tre giorni di cammino.

Se finalmente il Selli, secondo Omero, ed il Sollio, secondo Tucidide, fossero il Suli, bisognerebbe almeno che vi esistesse un qualche piccolo indizio di antichità; come in molte altre parti della Grecia; ma Suli è formato da piccole case, da semplici pietre, e da terra rossa. Esso non confina con altre antiche, e ragguardevoli città, se non che colla, già tempo, celebre Kestrini, di cui fa menzione anche Omero. Questa era in Fanari, chiamasi presentemente Castri, ed è distante sei ore da Suli: ad una quasi istessa lontananza v'è anche Eretria, volgarmente detta Rimasa; la prima però è situata dalla parte occidentale, e la seconda dalla parte meridionale di Suli.

Signore! Lo straniero viaggiatore della Grecia difficilmente può conoscerne le importanti posizioni, le antiche città, i monti, i fiumi ecc.; poichè presentemente sono quasi tutte cambiate le prische loro denominazioni. Infatti, se questi va in oggi cercando Lacedemone e Sparta, non altrimenti le trova, che allorquando cercherà Mistrà e Mani; se addomanda degli Ippocentauri, nessuno gli risponde, se non che quando li chiamerà Garancunidi; se desidera di veder Platea, chiegga che gli si insegni dove è

Digitized by Google

Cocla; se vuol ancorare in Paleo, o Faliro, domadi ov'è il Porto-Draco, o le tre Torri; se vuol andare nell' isola di Salamina, per osservarne lo stretto golfo ove ebbe luogo quella terribile battaglia navale fra i greci ed i persiani, cerchi sapere dov'è Coluri; e così dir potrebbesi di moltissimi altri luoghi che è superfluo l'annoverare.

Ecco, o signore, il breve scioglimento delle vostre questioni. Li pazienti, e curiosi viaggiatori della Grecia, spero che non mi riguarderanno come ingannato; quelli poi i quali, o per le circostanze, o per la poca inclinazione che hanno per le antichità della Grecia, non sono in istato di dare un giudizio, non mi biasimino perciò, ma domandino il parere dei letterati conoscitori di primo rango, e soddisferanno in tal guisa la loro curiosità sul merito di questa apologia.

Non credo adunque che vi rimanga alcun dubbio, ma parmi anzi chiaramente dimostrato, che altro è Selli, secondo Omero, altro Sollio, secondo Tucidide, ed altro Suli da me descritto. Ne avviene da ciò, che volendo io far conoscere la denominazione de' suoi monti, e la cronologia de' suoi abitanti; e non avendo nè fra gli antichi, nè fra i moderni alcuno storico, o geografo che servir mi potesse di lume e di appoggio, prevaler mi dovetti dell' ajuto e delle testimonianze dei più vecchj abitanti di Suli, cui minutissimamente interrogai e quistionai, affinchè mi dessero un esatto dettaglio, prima, di tutto ciò che accadde a' giorni loro, poscia, di quanto sapevano per tradizione da' loro progenitori.

Digitized by Google

Dietro queste mie interrogazioni, alcuni vecchj mi risposero, che non si ricordavano d'aver altro inteso dai loro antenati, circa i primi abitanti di Suli, se non che questo soltanto; cioè, che alcuni pastori di capre e di majali andavano pascolando le loro bestie sulle montagne, ove in oggi esistono Suli e Ghiafa; che quel luogo in allora, non solo era scabroso e quasi inaccessibile, ma coperto era pure di foltissimo bosco, di modo che vi si trovavano anche molti cinghiali, i quali pel loro naturale istinto facevano dei buchi nella terra col loro grugno, e la terra essendo assai dura e compatta, conservava in questi buchi l'acqua per tutta la state; che i detti pastori, oppressi essendo dalla tirannia dei turchi di un villagio chiamato, anche al giorno d'oggi, Gardichi (1), pensarono di fuggirsene in quella selvosa e scoscesa situazione, recando seco loro anche quelle poche bestie che avevano, e di soffrire colà volontariamente ogni corporale mancanza, piuttosto che la più piccola ingiuria di stranieri tiranni. Pare adunque (soggiunsero quelli), che un tal pensiero sia stato messo in esecuzione, poichè, nel corso di cinque o sei anni, si riunirono colà trenta altre famiglie. In questo tempo furono essi invidiati dai turchi;

(1) *T.* Questo è un piccolo villaggio distante sei ore da Suli. V'è poi un altro gran villaggio, pure chiamato Gardichi, lontano da Suli 60 leghe, e da Jannina 30, il quale venne conquistato da *Alì*-Bascià nel 1812, difeso essendo da *Mustafà*-Bascià di Delvino. Verso la fine della presente storia, l'autore dà un esteso ragguaglio tanto del paese, come delle inaudite barbarie ivi commesse dal medesimo *Alì*.

Digitized by Google

laonde, un certo turco chiamato Suli, andò con varj suoi compagni per iscacciarli da quel luogo; ma quelli si fecero loro contro colle armi, e, per una combinazione del caso, morì nella zuffa il detto Suli propriamente là dove esiste in adesso il presente Suli, il quale prese il suo nome da quello del turco ivi ammazzato.

Ecco qual ragguaglio mi riuscì d'avere circa la denominazione di Suli. Riguardo poi alla sua cronologia, mi assicurarono quegli stessi vecchj, che settant'anni addietro eranvi appena in Suli duecento uomini atti alle armi, e che il motivo della loro aumentazione proveniva, da che molti abitanti dei contigui villaggi, non potendo sopportare la tirannia dei turchi, abbandonavano le proprie terre e andavano ad unirsi ai Sulioti: per il che, dalle quì in seguito accennate famiglie, possiamo congetturare con tutta probabilità quale esser possa la cronologia di Suli.

La famiglia dei Zervati proviene da tre fratelli, i quali abitavano, già ottant'anni sono, in un villaggio di Arta, chiamato Zervi, da dove partirono poi per alcune vicende ivi accadute. Il primo andò ad abitare in Suli; il secondo in Karbonari, villaggio turco, ove fecesi turco; il terzo poi all'Efchimo nell'isola di Corfù, ove presentemente ancora si conserva nei suoi posteri lo stesso cognome, cioè a dire, Zervati. Dopo questa famiglia siegue quella dei Botzariti, la quale aveva trasmigrato dal villaggio Dragani, quattro ore distante da Paramithia; quella dei Dracati, dal villaggio Martani nella pro-

Digitized by Google

vincia di Lamari; quella dei Buzbati, dai villaggi dei Valachi; quella dei Dancliati, da Fanari; e così tutte le altre. Due sole famiglie sono ignote alla nostra storia, per la più antica loro trasmigrazione, quella, cioè, dei Zabelati, e quella dei Pasati, di cui non rimane alcun superstite. Queste forse sono le prime che vi abbiano abitato. Potrei annoverare tante altre famiglie che io stesso conobbi, le quali si sono recentemente trasferite in Suli; ma avendone diggià riportate le antiche, tralasciar posso di accennar le ultime.

Dietro dunque tutte queste dimostrazioni, potiamo ragionevolmente conghietturare, che la cronologia di Suli non può contare più di cento cinquant' anni.

Giacchè abbiamo bastantemente parlato circa la denominazione e la cronologia di Suli, egli è altresì necessario di far noto al lettore, in qual maniera davano le imposizioni al loro Spahì (1) chiamato Bekir Bey, come uomo reale.

---

(1) Spahì chiamansi quelli, che mostrarono valor grande in qualche battaglia, e che il gran Sultano ricompensa, dando loro una patente, in virtù della quale ricevono la decima da quelle provincie, che eglino stessi prescielgono. I Sulioti pure avevano uno Spahì, il quale risiedeva sempre in Jannina, ed una volta l'anno andava a raccogliere i suoi proventi. Alì-Bascià cercò sovente questo dritto dallo Spahì, promettendo di pagarglielo bene; ma quegli non accolse mai neppure la sua proposizione, quantunque sia stato per ciò molte volte imprigionato; finalmente, non potendo il Bascià in nessuna maniera conseguire il suo intento, lo fece appiccare. ( Efficacissimo espediente !!! )

*T.* Quì credo che l'autore abbia preso un equivoco nel nome di Spahì, e che invece avesse dovuto dire Zaïmo, o Timariota. Hanno i Turchi una milizia a cavallo divisa in tre classi, la prima vien pagata colla rendita di

Ciascun uomo ammogliato doveva dargli ogni anno trentacinque parà (1); i celibatarj poi, dieci solamente: quando però un capo di famiglia nutriva nella propria casa dieci figli maritati, egli pagava li trentacinque parà, ma i figli, dieci soltanto per ogni uno; quindi è che questa imposta dicesi *Caratch*, ossia Capitazione. Quando poi erano divisi dal padre, in allora pagavano come il padre istesso: davano inoltre la decima del butiro e del formaggio; i grani però ed i legumi non erano soggetti alla decima, poichè non li seminavano eglino stessi, ma li ricevevano da altri villaggi. Questi tributi continuavano a pagarli di buon animo, per non parer contrarj e disobbedienti all'alta Porta.

La tirannia non permise ad alcun greco, o suo vicino di descrivere tanto le presenti, quanto le

---

certe terre o fondi che il gran Sultano le accorda; la seconda riceve la sua paga in effettivo; e la terza è una specie di truppa ausiliaria. Gli Spahì appartengono alla seconda classe, e la loro paga comincia dai dodici aspri sino ai novanta, cioè dagli otto soldi, sino ai tre franchi in circa, giacchè ogni aspro e mezzo forma a un dipresso cinque centesimi. Il divario della loro paga proviene dalla diversità del lavoro cui sono applicati, e dalla differenza dei luoghi donde sono stati presi, cioè, se dai serragli del Sultano, o dalle cucine, o botteghe del serraglio istesso; se dalla lavandaria, o dal laboratorio; dalla tesoreria, o dalla faleoneria ecc. Gli Zaïmi poi e i Timarioti formano la prima classe; la rendita degli Zaïmi è di ventimila aspri (700 franchi in circa), e quella dei Timarioti è dai seimila aspri, ai ventimila meno uno, tale essendo la sola differenza che passa da questi a quelli. V'è anche chi sostiene che la loro rendita sia dai 1500 franchi ai 10,000. Da questo però chiaramente si vede che l'autore prese un equivoco, e che egli intese dire Zaïmo, o Timarioto, e non già Spahì; altrimenti, come mai il Bascià avrebbe fatto appiccare questo Spahì per così piccolo profitto?

(1) *T.* Il Parà è valutato tre centesimi.

Digitized by Google

passate guerre che fecero i Sulioti con diversi Bascià e Agà; siccome però molti vecchj del paese mi raccontarono a viva voce le guerre ad essi note per tradizione, e quelle ancora che fecero eglino stessi, brevemente le narrerò io pure, onde soddisfare alla curiosità del lettore, il quale potrà, dalle quì in seguito descritte loro imprese eseguitesi in parte me presente e che io riporterò con tutta esattezza, potrà, dico, desumere le passate, le quali non ci vennero ancora da veruna penna trasferite.

I Sulioti sono sempre stati, come tuttavia lo sono, valorosi e magnanimi contro i tiranni; ed è perciò che ad ogni istante sono costretti a guerreggiare con essi, i quali non li vorrebbero veder liberi e differenti dagli altri greci, ma, come quelli, tormentati, vilipesi, e colla testa sempre chinata umilmente al suolo. Questi, per conservare la loro libertà, andarono ad abitare quelle scoscese montagne, mietendo poi, e raccogliendo le provvigioni (donde lassù naturalmente mancano) dalle possessioni dei loro vicini, giustificando questo loro operare, col dire ai possidenti di quei luoghi, che tutto ciò che essi ivi prendevano, apparteneva un giorno ai loro padri, avi e bisavi, i quali ne furono violentemente e barbaramente privati; tirando poi la conseguenza, che quelli non erano nè veri padroni, nè ereditarj di quelle terre, ma abusivi procuratori, e provvisorj economi; perciò anche i Sulioti (essi stessi dicevano) vogliono gioire della paterna loro eredità. Ma siccome queste ragioni

Digitized by Google

dei veri eredi non sono valutate dai falsi procuratori, così furono obbligati a farle valer colla forza, difendendo a un tempo stesso quella libertà che la natura medesima loro diede in dono. Avendo adunque per forti alleati le loro ragioni, si impadronirono colle proprie armi di varj villaggi situati in quei campi, e ne raccolgono eglino stessi i frutti: quando poi un gran numero di nemici si fa contro di essi, in allora abbandonano intieramente quei villaggi, giacchè, essendo pochi, procurano di difendere soltanto il loro paese; scacciato poi il nemico, se ne impadroniscono nuovamente, e fanno anche degli altri bottini.

Nessuno esercita nè arte, nè commercio di sorta; e il loro studio ed esercizio in altro non consiste, se non che nelle armi; con esse mangiano, con esse dormono, con esse vegliano. Quello poi che maggiormente sorprende si è, che anche le loro donne tengono armi e combattono valorosamente. Allorchè gli uomini guerreggiano, le donne loro portano e cibi e munizioni; e quando vedono che in qualche parte rimangono indeboliti, corrono immediatamente e li soccorrono combattendo con essi; ma se per avventura trovano i loro mariti paurosi nella pugna, li maltrattano fortemente, chiamandoli vili e indegni di aver moglie; e ad alcuni, per maggior loro vergogna, strappano per sino le armi dalle mani. La presenza insomma delle loro donne li rende vittoriosi, poichè gli obbligano a battersi da disperati.

Se qualcuno volesse dettagliatamente descrivere

Digitized by Google

le eroiche imprese dei Sulioti, e specialmente il tempo, le circostanze e il modo con cui le facevano, e tuttavia le fanno, non li troverebbe inferiori nel valore agli antichi eroi della Grecia, quantunque liberi fosser quelli per genealogia, non avessero tanti nemici e tiranni vicini, e soprattutto stranieri e d'altro rito, e quantunque in fine fossero uomini scientifici, e conoscessero infinitamente meglio dei presenti inesperti e ignari Sulioti, qual differenza passa fra la libertà e la tirannia.

Si osserva un costume, o per meglio dire, una legge in Suli, la quale costringe anche i pusillanimi, quegli ammogliati principalmente, a divenire impavidi e valorosi, ed è la seguente. Allorchè qualche donna, fra quelle che hanno mariti valorosi e che diedero saggio di segnalate bravure, va alla fontana a prender acqua, e ve ne trovi qualche altra, che sappia avere un marito vile e codardo, non le lascia empire il vaso prima di lei, nè abbeverar prima la sua bestia, e di più la ingiuria e rozzamente la scaccia, dicendole, non esser giusto ch' ella abbia la preminenza, poichè tiene un marito vigliacco, di nessun utile alla sua patria, e indegno perfino d'aver moglie. Se poi in questo mezzo ne giunge un' altra, oppur molte, come la seconda, quella che ha il marito vile bisogna che ceda il posto e la preminenza a queste, dopo le quali soltanto può dar fine al di lei travaglio. Questa in allora, ritornata a casa, dice tosto al suo marito, che, o faccia anch' egli qualche valorosa azione per acquistarsi onore dalla sua patria, ed abbia pur essa

Digitized by Google

in tal guisa la sua riputazione presso le altre donne, o che lo ripudia per marito, e se ne procurerà un altro forte e coraggioso. In oltre, quando due o più uomini si azzuffano insieme, altri uomini mai non entrano in mezzo per separarli, ma bensì le donne soltanto; poichè quelli sovente sono più capaci a fomentare che ad estinguer la collera. Egualmente, quando le donne disputano, o battonsi fra di esse, niuno ardisce di pacificarle, se non che le istesse donne; mentre gli uomini, oltre che tengono per indecente il frammischiarsi negli affari delle donne, temono altresì, che in mezzo allo scompiglio non ne rimanga ammazzata qualcuna da essi; giacchè in allora sarebbe una gran disgrazia per l'uccisore, ivi esistendo una legge che, chi ammazza una donna, deve esser punito come omicida di tanti concittadini, quanti, per la difesa della patria, ne poteva generare la donna defunta; e la famiglia poi dell'uccisore, con gran danno e con molti mezzi può a mala pena riuscire ad ammorzar la cosa.

Non hanno veruna legge scritta, nè alcun tribunale; ma, allorchè qualcuno commette un delitto, si uniscono i primi fra le loro famiglie, esaminano la colpa, e nello stesso tempo ne pronunciano anche la decisione.

Da questo adunque può persuadersi ognuno, (quantunque sia contrario alla mia nazione) che nei discendenti di que' grandi eroi dell'antica Grecia si conserva tuttora quell'istessa liberalità e generosa grandezza d'animo, abbenchè sia da essi

Digitized by Google

intieramente sconosciuta la letteratura. Basta solo che acquistino la loro preziosa libertà, e immediatamente si scorge, esser eglino veri e degni posteri de' magnanimi loro antenati. Forse qualche abitatore delle civilizzate e dotte regioni dell'Europa, non conoscendo bastantemente la Turchia, potrebbe farmi un valente riflesso, così dicendo: se si conserva negli attuali greci quella grandezza d'animo degli antichi, perchè non iscuotono il pesante giogo che gli opprime? Molte cose potrei rispondere ad una tale questione; ma una sola potendolo convincere, nè permettendomi le circostanze di maggiormente parlare, gli direi, che, se la ridondanza sola dei lumi della sua patria annidasse nelle greche contrade, in breve spazio di tempo vedrebbesi Marte da Minerva condotto all' esterminio della Mezza-luna.

Non mancano prove per dimostrare, che i greci sono, anche al giorno d'oggi, valorosi e forti, soprattutto poi quando si allontanano dal loro governo tirannico, e vanno in qualche paese libero e civilizzato; in allora divengono i guerrieri più intrepidi d'ogni altra nazione.

Infatti sono degni di esser rammemorate, per esempio, la battaglia del maggior Lambro Katzoni nel Mar Egeo, e tante altre in Crimi da esso date in nome della Russia; quella dei greci in Egitto a nome della Francia, sotto la direzione del signor Bartolomeo Serras di Chio; quella pure degli stessi nella Valachia, in nome dell' Imperatore di Germania; duce essendo il maggiore Nicola Kozanito.

Digitized by Google

Tralascio poi di annoverare le tante battaglie che si fecero, e che si fanno ogni giorno nella Grecia da picciolissimi corpi contro il decuplo dei nemici; riporto però a sola memoria alcuni nomi de' più valorosi campioni. Non sostenne il capitano Giovanni Bocovalla in Agrafa tante battaglie, colle quali scacciò lo stesso Avo di Alì-Bascià sino a Tepelenghi? (1) Il capitano Zitro di Elassòna (2) non conservò, in tutto il tempo di sua vita, libera dai turchi la propria provincia? Il capitano Tosca non domò i nemici in Grevena con terribili battaglie? Il capitano Karalì non mantenne sempre liberi dal nemico i villaggi di Olimpo? Il capitano Blachava in Chasia non esterminò tutti i tiranni? Il capitano Macritanassi, e il capitano Macripulio non combatterono come altri Leonidi ed altri Temistocli per conservar la libertà ai villagi di Kissavo? Il capitano Giovara nell'Epiro non isconfisse i turchi, marciando a petto scoperto co' suoi stendardi? Il capitano Karakizzo in Carpinisi non fece sempre un macello de' suoi nemici? Il capitano Niko Zara sostenne poche battaglie sì per mare che per terra contro i turchi dalla parte dell'Olimpo e del Golfo

(1) Tepelenghi. Questa è la cattedrale di Alì-Bascià, in cui presentemente custodisce i suoi tesori; è ben fortificata, e vi passa in poca distanza il fiume chiamato Vovussa.

(2) Elassòna. Omero la chiama Olessòna, ed è situata verso il monte Olimpo dalla parte meridionale: è abitata da turchi, e da cristiani. Vicino ad essa, sopra di un colle, avvi un monastero in cui si festeggia l'assunzione della B. Vergine, celebre per li molti miracoli che le attribuiscono. Questo è forse l'unico monastero, che si possi chiamare ricetto de' forestieri e de' poveri, giacchè è assai differente dagli attuali monasteri della Grecia, ne' quali si ammassano tesori pel proprio libertinaggio, e dissolutezza.

Digitized by Google

Termaico? (1) Ma, con chi poi paragonerò quel grande eroe, voglio dire il capitano Andruzzo, il quale, oltre le terribili guerre che sostenne in Grecia, fece quell' inaspettato passaggio dalla parte orientale della Morea (2), sino all' occidentale (3) con duecento magnanimi eroi, i quali tenevano le spade nelle istancabili loro mani, e si battevano contro tutti quegli abitanti due o tre volte al giorno, quantunque non avessero dormito per lo spazio di venti giorni, e fossero nudi, scalzi ed affamati?

Se quei capitani non avessero in allora coraggiosamente resistito al nemico, vedremmo anche queste montagne e scabrosi luoghi, che presentemente sono abitati soltanto da greci, esserlo pure dagli stessi turchi, come dalla parte della Bulgaria. L'incostanza, o il timore dei pochi greci eruditi, sgraziatamente ci privarono delle rimarchevoli imprese dei mentovati capitani, le quali erano necessarie per risvegliare gli animi dei presenti, pochi dei quali conoscer ponno le antiche storie dei nostri antenati per la difficoltà della lingua in cui sono scritte.

Non credasi per altro, che i greci guerreggino soltanto cogli inesperti turchi; guerreggiano anche cogli stessi greci, da' quali differiscono nella sola religione; poichè, se andiamo esaminando la fami-

(1) Golfo Termaico si chiama tutto il canale da Tessalonica sino al Santo Monte.

*T.* Questo è il monte Athos, da' Greci soprannominato monte Santo, a motivo di una quantità di conventi da Calojeri che ivi si trovano.

(2) Della Morea. Cioè, da Mani, o Misistra (anticamente Sparta)

(3) Occidentale. Cioè, sino a Bostiza di Patrasso.

Digitized by Google

glia di Ali-Bascià, troveremo che i di lui progenitori altrimenti non si chiamavano, se non se Costantino, Giorgio, od altro simile, nomi tutti che non hanno i turchi. Circa poi le cronologiche denominazioni, abbiamo sino al giorno d'oggi i più convincenti esempj nell'Albania, ove il padre chiamasi Nicola, e il figlio Chasani, e così molti altri.

Se quelli che da principio provarono la tirannia, difesa avessero la loro nazione dai primi tiranni, questa non sarebbe ora vilipesa e calpestata; ma dessi al contrario divennero altri nuovi ed insaziabili tiranni; tagliano, spogliano, battono, massacrano, e chi?... i loro parenti, il proprio loro sangue. I veri turchi, tuttochè siansi impadroniti di quei paesi colle loro armi, pure non sembrarono, nè sembrano a quegli abitanti, così crudeli e spietati, quanto gli stessi loro connazionali. Da ciò si vede quanto la natura debba aver maggior ripugnanza alle guerre intestine, che alle straniere.

Per conoscere poi diffusamente ciò che fecero i moderni greci, leggasi o il sig. Choiseul Gouffier francese, od il sig. William Eton inglese, o molti altri ancora più remoti scrittori, in cui si avrà motivo di maggiormente convincersi circa quanto io dissi.

Abbastanza mi sono allontanato dall'argomento, onde torno di bel nuovo al soggetto del mio discorso.



Digitized by Google

## VILLAGGI, FAMIGLIE, ED ESTENSIONE DI SULI.

Quattro sono i proprj, e sin da principio liberi villaggi de' Sulioti, cioè: Suli, Ghiafa, Avarico e Samoniva, i di cui abitanti, coll' unione ed aumentazione de' loro concittadini, si impadronirono col tempo di varj luoghi, posseduti in prima da' turchi. In questi quattro villaggi vi sono diverse famiglie, comunemente dette fare (1), ed ognuna di queste ubbidisce al più attempato, o al più valente uomo che abbia, oppure al suo capitano, se lo ha, quando però non sia contrario alla patria; tutti poi questi capi si ragunano ad ogni bisogno, e si consigliano per il bene della patria.

Annovereremo primieramente le famiglie e le fare di Suli, quindi riporteremo i nomi de' suddetti loro capi.

Si trovano in Suli quattrocento venticinque famiglie, le di cui fare sono le seguenti: Giavellati, Botzariti, Zervati, Dancliati, Butziati, Seati, Calojerati, Nicati, Zarbati, Carambinati, Veliati, Thanassati, Cascarati, Torati, Manzati, Papajanati, Vasiati, Tontati, Matati e Sachinati; in Ghiafa esistono sessanta famiglie, e le seguenti fare: Zervati, Sulati, Nicati, Totati e Pantazati: in Avarino, cinquantacinque famiglie, e le seguenti fare: Salarati, Bufati

(1) *T.* Fare. Termine del loro paese, che significa unione di varie famiglie, aventi lo stesso cognome.

Digitized by Google

e Gioviti; in Samoniva finalmente, trenta famiglie, e le seguenti fare: Becati, Danclianati ed Irati.

I villaggi poi, che le suddette famiglie in varie epoche tolsero colle loro armi agli Agà da Margariti, sono questi: Tzecuri, Zavrucho, Potamià, Glichì, Perichati, Katzanochori, Nemitza, Choica, Klisura, Musiacates, Artzes, Kuni, Berbili, Ziarovina, Verbetzà, Ghiannutzi, Koritiani, Bontari, Niancates, Goritza, Koroni, Koronopuli, Turcopaluco, Gani, Gropes, Kelli, Spathari, Salessi, Paliochitziates, Scandalon, Kuluri, Stanovo, e Luncanius.

Questi sono, come abbiam detto, i villaggi presi soltanto ai Margaritioti Agà. Da Suli fino a Margariti (1) vi sono sei ore, e sin dove comandano i Sulioti ve ne sono quattro soltanto.

Ora faremo conoscere quanti villaggi hanno nuovamente presi a Pronio Agà di Paramithia, ed a molti altri Agà di Jannina, e sono: Tzincari, Kolius, Glivitza, Koristiani, Bestia, Mocovina, Dragovetzi, Ardosi, Sistruni, Rumanates, Vilia, Sessi, Alsochori, Paleochori, Kontates, Seritziana, Gorana, Nicolitzius, Buliarates, Kutzianopulon, Zerlia, Zermi, Ghinola, Schiadà, Zeflichi, Zesianà, Tervitziana, Jorgani, Bala, Klessadi, Toschisi, Lira, e Golimi.

Da Suli sino a Paramithia vi sono otto ore, e sin dove comandano i Sulioti ve ne sono quattro; e da Suli sino a Jannina quattordici ore, e, a sette soltanto su quella direzione, si estende il dominio

(1) Margariti. Villaggio con piccolo castello abitato da Turchi.

Digitized by Google

dei Sulioti; così pure, sino a Parga otto, sino a Preveza tredici, sino a Luro sette, e sino ad Arta quattordici.

Tutte le famiglie adunque dei primi quattro villaggi ammontano a cinquecento sessanta; ed i villaggi poi che conquistarono, ascendono, come quì retro appajono, a sessantasei. Da queste famiglie sortono sino a mille uomini da guerra, oltre a' quali, mille e cinquecento, e che in oggi trovar si ponno sotto le armi unitamente ad essi, vengono sostituiti da altri sette villaggi, ( come in appresso diremo ) che i medesimi popolarono, mandandovi delle colonie composte dai primi quattro, e ricevendovi ancora altri greci, che loro domandano il favor di abitarvi.

In tempo di guerra i Sulioti si ritirano tutti nella propria loro patria, onde preservarla dal nemico; dagli altri villaggi poi non vi entrano che quelli soltanto i quali si sono distinti pel loro valore; giacchè, altrimenti, si troverebbero in poco tempo mancanti di viveri e di munizioni da guerra. Nè questa è la sola ragione, per cui nieghino agli abitanti degli altri villaggi di chiudersi con essi nella loro patria; avvene un' altra, e molto forte. Sino a tanto che Suli resiste, il nemico non osa molestar quei villaggi, temendo sempre qualche sinistro accidente; quindi gli abitanti coltivano in questo tempo tutte le loro terre, e ne danno nascostamente parte del prodotto ai Sulioti, solo mezzo che loro rimane onde potersi sostenere, giacchè la favorevole situazione di Suli non richiede maggior

Digitized by Google

numero d'armati per la propria difesa, ma bensì viveri e munizioni da guerra.

Conservano inoltre un' usanza, o per meglio dire, uno stratagemma contro i nemici, ed è questo: quando vedono venir contro di essi un corpo di sei o sette mila soldati, in allora, conoscendo che, mandandovi anche tutta la loro forza ad incontrarlo, non farebbero che arrischiar di tutta sacrificarla, non vi spediscono più di centocinquanta o duecento uomini, onde far qualche resistenza; quando poi fosse il corpo nemico di cinquecento, od anche di mille soldati, allora, se è possibile, ve ne mandano contro un egual numero, per cagionar loro grande spavento, e metterli in fuga; o meglio, se loro riesce, per farli prigioni, ispogliarli e trar quindi profitto dal loro riscatto.

Trovandosi troppo ristretti i Sulioti nei loro quattro villaggi, spedirono colonie nei sette seguenti, avendo anche ogni fara un cognome diverso.

In Tzicuri spedirono le fare: Panajotati, Kissati, Kalesperati, Fotati, e Ghionati.

In Perichati: Funtati, e Tziatzianati.

In Vilia: Stavrei, e Dimitrei.

In Alsochori: Spatulei, Ghiobanati, e Tziatzati.

In Kontati: Fotomarati, e Kalentzati.

In Ghionata: Macrei, Giorgei, e Zachei.

In Tzeflichi: Bacolati, e Gonepsati.

Digitized by Google

## DELLE PRIME GUERRE,
### E SPECIALMENTE DELLA DECIMA FATTA CON ALI-BASCIÀ NEL 1792.

Le guerre che i Sulioti fecero primieramente cogli ottomani, e in cui rimasero vincitori, sono le seguenti, coi nomi dei comandanti turchi; nove però di queste sono indicate soltanto, e senza cronologia, poichè, come abbiam già detto, la tirannia e l'ignoranza ci privarono del piacere di vederci riportate quelle eroiche imprese.

Sostennero la prima guerra con Chatzi-Bascià, figlio di Aslan-Bascià, il quale marciò contro di essi con dodici mila armati, non essendo allora i Sulioti più di cento ottanta; la seconda con Mustafà-Bascià, e questo con sette mila; la terza con Dosbey, e questo con otto mila; la quarta con Macsutagà, e questo con sei mila; la quinta con Suleman Tzapari, e questo con nove mila, e i Sulioti lo presero vivo, unitamente al di lui figlio (1), ed altri sessanta Agà, che poi lasciarono liberi, mediante lo sborso di mille zecchini; la sesta col Bascià Kocca, e questo con quattro mila; la settima con Bechir-Bascià, e questo con cinque mila;

(1) Di lui figlio, cioè quello che era si chiama Chasan Agà Tzapari. Questi, col padre suo, ed altri sessanta Agà si rinchiusero entro la chiesa di Glichì, in cui di notte i Sulioti gettarono molti alveari pieni di api, le di cui punture non potendo essi sopportare, furon costretti ad arrendersi, con patto di più non muover loro guerra, e così vennero messi in libertà.

Digitized by Google

l' ottava col suddetto Chasan Tzapari e Chasan Braïm-Agà, e questi con cinque mila; la nona con Alì, Bascià di Jannina, e questo con diecimila; la decima finalmente ancora collo stesso Alì-Bascià, il primo Luglio 1792, avendo egli ventidue mila armati.

Quest' ultima guerra viene più diffusamente riportata dal sig. Villiam Eton, il quale fece il viaggio di tutto l'impero ottomano, e ne descrisse lo stato in due volumi, che furono poscia tradotti in francese. Trovavasi lo stesso in allora a Jannina; e per maggior verità e precisione della storia, quì in seguito riporteremo due lettere, che ha stampato nel secondo tomo, e che egli stesso ha copiato in Jannina.

*Lettera d'Alì, Bascià di Jannina ai capitani Bogia e Giavella. Tomo II. pag.* 106.

» Miei amici, capitano Bogia e capitano Giavella,
» io, Alì-Bascià, vi saluto e vi bacio gli occhi.
» Conosco molto bene ancor io il vostro coraggio
» gio e valore, per cui mi pare d'aver gran biso-
» gno di voi. Vi prego adunque, tosto che rice-
» verete questa mia lettera, di riunire immediata-
» mente i vostri bravi soldati, e venirmi a ritrovare,
» affinchè io possa andar a combattere contro i
» miei nemici. Questo è il tempo e l'ora, in cui
» mi è d'uopo dell'opra vostra; onde aspetto da
» voi una prova dell'amicizia e dell'amore che avete
» per me. Le vostre paghe saranno il doppio di

Digitized by Google

» quelle che do agli Albanesi, mentre non ignoro » quanto il vostro valore sia molto più grande del » loro. Io dunque non vado a guerreggiare, se » prima voi non venite; e quì vi attendo onde ve» niate sollecitamente.

» Vi saluto »

Questa lettera era disleale ed ingannatrice per i Sulioti, tanto più che in tutto il tempo che esso radunava armati, non diede il menomo segno o sospetto, che avesse a marciare contro di loro; mentre anzi annunciava continuamente che voleva andar a battere Arghirocastro (1), e mostrava anche una liberale amicizia verso i Sulioti, regalandoli generosamente, adulandoli spesso, e chiamandoli tutti suoi figli e fedeli amici. La sua intenzione però era quella di estrar molti dal seno della loro patria, per giungere in tal guisa ad indebolirli; ma i Sulioti, senza mostrar di conoscere i suoi raggiri e la finta sua amicizia, si sono comportati con molta politica e laudabil prudenza. Spedirono ad Alì-Bascià, colla maggior prestezza, e di comune consenso, il capitano Giavella con settanta uomini sotto il di lui comando, scrivendogli inoltre, esser quelli bastanti per ogni sua vittoria, rimanendo gli altri per garantir la patria da qualunque sinistro evento.

Visto avendo il Bascià, che accortamente i Sulioti non gli avevano mandato che pochi uomini:

(1) *T.* Arghirocastro; villaggio nel territorio di Molossia, 12 leghe lontano da Janurin.

Digitized by Google

per non metterli in maggior sospetto fece marciare, senza alcun ritardo, le sue armate alla volta di Arghirocastro; ma quando ne furono trenta miglia distanti, trovandosi li settanta Sulioti senz' armi (1), vennero, per ordine suo, tutti in un momento legati; quindi rivolse velocemente le sue armi verso Suli, per assalirlo all' improvviso, e senza che a ciò fosse preparato; il che forse avrebbe anco potuto succedere, se i Sulioti non avessero ricevuto la notizia tre ore prima da un loro compatriotta, il solo, che con grande pericolo aveva potuto sottrarsi al tradimento del nemico.

Avvicinatosi adunque il Bascià colle sue truppe, vide inaspettatamente tutti i Sulioti armati, che lo attendevano con estremo coraggio. Questa subitanea prontezza dei Sulioti, e questa loro decisa intrepidezza, raffreddarono di molto le sue speranze; laonde chiamò immediatamente il capitan Giavella, che seco aveva, e gli disse: » o rendi Suli in mio » potere, o ti faccio abbrostolar vivente; che se » poi farai quanto ti dico, avrai da me molte grazie » ed onori » Il capitan Giavella così gli rispose: » sino a tanto che io mi trovo avvinto in tuo potere,

(1) Senza armi. Essendo i Sulioti molto agili nel saltare, i soldati di Alì-Bascià gli invitarono malignamente a fare il giuoco, così detto dei tre salti, per il che, deposte avendo le loro armi, facilmente li poterono legare. Due fra essi presero le armi a due nemici e gli ammazzarono, ma vennero poi da tutti gli altri massacrati. Un Sulioto però molto veloce alla corsa, vedendo che i suoi compatriotti andavano ad esser legati, in mezzo a tutta l' armata si diede alla fuga, saltando un torrente di una larghezza e profondità incredibile, per andare a recarne la notizia alla sua patria. I turchi gli scaricarono addietro più di tremila fucili, ma nessuno lo colse.

Digitized by Google

» non posso certamente assoggettarti la patria; ma » se mi concedi la libertà, allora posso sperare di » ottenere quello che desideri; ed affinchè non dif- » fidi di me, ti lascio in ostaggio il mio figlio Foto, » il quale è la più cara parte dell' anima mia. » Il Bascià fu ingannato da queste parole, e gli con- cesse la libertà; ma rientrato quegli nella sua pa- tria, gli scrisse la seguente lettera.

*Lettera del capitano Giavella ad Alì-Bascià.*
*Tomo II. Pag.* 118.

» Son contento, o Alì-Bascià, di avere ingan- » nato un fraudolento, e d'esser quì a difender la » mia patria contro un usurpatore. Il mio figlio, è » vero, morirà; ma io lo vendicherò da disperato » prima di morire. Alcuni turchi, come te, diran- » no, che io sono un padre spietato, sacrificando » il mio figlio per la mia propria salvezza: rispon- » do a questi, che, se tu arrivi ad impadronirti di » Suli, ammazzerai il mio figlio, col restante della » famiglia, non che tutti i miei compatriotti, ed in » allora io non potrei vendicare la loro morte; ma » se al contrario vinciamo, posso aver altri figli; » mia moglie è giovane. Se poi mio figlio, ragazzo » com' è, non è contento di sacrificarsi per la sua » patria, non è allor degno di vivere, nè d' esser » conosciuto come mio figlio; e non può avere il » dolce nome di greco, se coraggiosamente non » soffre la morte per la sua patria. Avanzati dun- » que, o perfido; sono impaziente di vendicarmi. »

Il tuo giurato nemico
*Capitan Giavella*

Digitized by Google

L'inglese racconta, che questo capitano Giavella è stato ucciso dai nemici nella stessa guerra, essendosi trovato in una debole posizione, dopo essersi però disperatamente battuto, come rapporta in una lettera della sua storia; ma quì sembra che questo grand'uomo abbia preso un equivoco, riportando lo stesso capitan Giavella, il quale in allora vinse anzi il nemico e liberò suo figlio con tutti i suoi compatriotti, invece di riportare il di lui nipote Kitzo (1), che in allora, qual altro Leonida, si battette coi nuovi persiani, dai quali venne poscia ammazzato. Il capitano Giavella invece morì di malattia nella propria sua casa, tre anni in circa dopo questa battaglia.

Ritornando adunque al nostro discorso, la lettera del capitano Giavella cagionò molta agitazione al Bascià, e lo mise in un' estrema collera; ma la circostanza gliela fece accogliere apparentemente in modo tranquillo e dolce, sperando, con denari e con minacce, di mettere in dissenzione i Sulioti,

(1) Kitzo. Questo, con sedici suoi compatriotti, entrò in una torre fuori dello Stretto, ed ammazzò tanti nemici, che i loro posti, e i luoghi tutto all'intorno rimasero coperti di cadaveri. Questi pochi ma valorosi compatriotti fecero sì, che un gran numero di nemici non ardì avanzarsi più oltre; ma, oppressi in seguito dalla moltitudine, rimasero tutti sacrificati; che se un'altra mezz'ora soltanto avessero potuto resistere, non ne sarebbe un solo perito, poichè i nemici vennero in un momento discacciati. Giunse la sua zia Mosco, seguìta da varj intrepidi campioni, e colla sciabola alla mano, sperando di poterlo liberare dal pericolo; ma avendolo ritrovato morto, lo baciò affettuosamente e lo coperse col di lei abito, quindi, in tuono risoluto, forte sclamò; » giacchè, o mio nipote, non giunsi in tempo per liberar la tua » vita, eccomi pronta a vendicar la tua morte; » e tosto si slanciò coi compagni contro i nemici, i quali furono messi in piena fuga.

Digitized by Google

oppure d'intimorirli colle sue numerose armate. I Sulioti però, in tanto che Alì-Bascià si trovava nel campo, risolvettero di mandar la notte due cento uomini ad ammazzarlo, oppure se era possibile, a prenderlo vivo; ma un abitante dei circonvicini villaggi di Jannina di ciò il prevenne, ond'egli fuggì sul momento (1). I magnanimi sentimenti del capitano Giavella, e la coraggiosa risoluzione dei due cento Sulioti, recarono al Bascià uno sdegno eccessivo; onde, senza alcun indugio, radunò le sue truppe, e loro parlò in tal guisa. » Miei valorosi » soldati, voi troppo ben sapete quanto danno re- » cano ogni giorno a me e a voi questi Sulioti, e » quanti luoghi e villaggi ci rapirono colle loro ar- » mi; se noi adesso li lasciamo fare, essi tenteranno » di impadronirsi a poco a poco e delle nostre » abitazioni e delle nostre famiglie. Io coll'ajuto » vostro m'impossessai di tutta la Grecia e soggiogai » tutti i miei nemici che erano anche in luoghi più

(1) Avendo sicura notizia i Sulioti, che il Bascià con pochi uomini era lontano dalla sua armata, duecento bravi risolvettero di prenderlo, o di ammazzarlo. Al loro congresso si trovò presente anche un paesano, il quale da tanti anni stagnava in Suli le pentole, ed intesa la decisione dei Sulioti, spedì nascostamente una lettera al Bascià per mezzo del suo servo, cucendogliela dentro una scarpa; e, appena ricevette il Bascià questa notizia, si ritirò immediatamente. I Sulioti poi, non sapendo tal cosa, andarono, e ritornarono senza alcun successo. Per questo servigio, ha non poca considerazione presso il Bascià l'in pria stagnatore, ora però chiamato Logoteti.

*T.* Logoteti è il titolo di varie cariche, e sono il *Controllore* generale delle Finanze e delle spese pubbliche, il Soprantendente delle Finanze, il Cancelliere dell'Impero, ed il Soprantendente delle Poste. Il merito di questo paesano presso Alì-Bascià, essendo quello di averlo con una lettera prevenuto del tradimento, l'avrà forse chiamato Logoteti, nel senso di Soprantendente delle Poste.

Digitized by Google

» assai lontani; ed ora, non è vergognoso per noi, » che un pugno di greci ladri ed infedeli(1) incutino » tanto spavento e terrore nel nostro campo, senza » che noi osiam di toccarli? Ricordatevi del pane, e » della paga che vi do; ricordatevi quanto sangue » sparsero in questi luoghi i vostri avi, padri, fra- » telli, parenti e amici. Questo è l'istante di una » intera vendetta, con cui toglierci una volta il » molesto peso dal capo (2). Oggi, più dello schiop- » po è necessaria la spada alla mano; ed io, per » maggiormente eccitarvi alla gloria ed all'onore, » prometto di dare cinquecento piastre ad ognuno » di quelli che si impadroniranno di Suli (3). Così parlò Ali-Bascià a' suoi soldati, donde furono scelti sino ad ottomila dei più valorosi; e questi, sguai-

(1) *T.* Infedeli. I turchi, per disprezzo, chiamano sempre con questo nome i greci, gl'italiani, i francesi, e tutti quelli in somma che non professano la loro religione ( *Dgiaûr* ). Così pure facevano gli antichi greci i quali, credendo di posseder tutta quanta la gentilezza fosse al mondo, avevano in conto di *barbari* tutti quelli che non erano greci.

(2) *T.* I turchi hanno per massima, che, sino a tanto che non si sono vendicati delle offese ricevute, rimane continuamente sospesa sul loro capo la punta di una spada punitrice.

(3) *T.* L'uso d' incoraggiare i soldati ad un' impresa, col prometter loro de' premj, fu sempre adottato anche dagli antichi; e in ciò veggasi Pietro Vittorio nel primo degli ultimi nove libri delle sue varie lezioni al capo primo. Così il Tassoni alla seconda e terza stanza del Canto V. della Secchia Rapita, ove così si esprime:

» Il Potta avea de' suoi gli animi accesi
» Con premj utili insieme ed onorati,
» Promettendo a colui, ch' era di loro
» Primo a salir, due mila scudi d'oro.
» Mille n'avea al secondo, e cinquecento
» Promessi al terzo . . . . . »

Digitized by Google

nando le loro spade, ne ruppero i foderi (1), dicendo, che più non deporrebbero il brando, se non quando si fossero impadroniti di Suli. Ciò detto, si scagliarono impetuosamente contro i Sulioti, i quali erano appena in numero di mille e trecento. Vedendo questi l'accanimento e lo straordinario impegno degli albanesi, anzichè perdersi di coraggio, si riunirono tutti, e cominciarono pur essi a battersi col massimo valore; ma siccome quelli erano tanto determinati, sì per la promessa loro fatta dal Bascià, quanto per quella che a lui fecero essi medesimi; così furono costretti i Sulioti, dalla moltitudine e impetuosità del nemico, a rinculare, battendosi, sino allo stretto, chiamato Santa Veneranda; giacchè, se anco avessero resistito fuori dello stretto, avrebbero sofferto molta ruina, e la patria si sarebbe trovata in grande pericolo. Arrivati però allo stretto, (sin dove ancora niun altro nemico gli aveva inseguiti) stettero irremovibili, come altri Milziadi, a sagrificarsi per la libertà della loro patria. Ivi fecero tanta strage dei turco-albanesi, che la quantità dei cadaveri formava tutto d'intorno un muro; ma il gran numero in cui trovavasi il nemico, e l'ostinata sua risoluzione, furono due motivi che lo indussero a dar l'assalto a Suli, ed in tal guisa pervenne a impadronirsene dopo il più vivo ed incessante fuoco di dieci ore continue, il quale, unito all'eccessivo

(1) *T.* I turchi e gli albanesi hanno per sistema, che quando si mettono a combattere con impegno, rompono il fodero delle loro sciabole; perchè, o ritornano vincitori, ed in allora possono procurarsene un altro; o rimangono morti, ed in tal caso, avendo l'arma impugnata, la loro morte è onorevole e valorosa.

Digitized by Google

calor del sole, fu motivo che gli schioppi fossero divenuti immaneggiabili, e i combattenti fuor di modo estenuati.

Mentre si faceva una sì accanita, ed ostinata battaglia, il Bascià, pieno di allegrezza e di tripudio, stava dirimpetto, sul monte chiamato Bogorizza, guardando col cannocchiale l'avanzamento e il trionfo delle sue armate; ma appena passarono in circa dieci minuti, che cotanta sua gioja cangiossi in una inconsolabile amarezza, e la vantata vittoria, nella più perniciosa disfatta; poichè le mogli dei Sulioti, avendo visto quanto pericolosa e terribile sarebbe stata la loro situazione, se i nemici rimasti fossero anche per poche ore padroni di Suli, si slanciarono come tante amazzoni contro di essi, avendo per guida la loro compatriotta, la celebre Moscho (1); ed essendo tutte infiammate dal sacro

(1) Moscho. Questa è la moglie del capitan Giavella, e madre di Foto Giavella. Essa può veramente paragonarsi alle antiche eroine della Grecia. Mentre si faceva la battaglia prese una scure (non avendo le chiavi), ruppe tre casse che, piene di cartuccie, erano depositate in sua casa, e prendendo queste cartuccie unitamente a molte sue proprie vettovaglie, caricò il tutto sopra uomini, sopra bestie e sulle stesse sue spalle, corse ai posti, e ne fece la distribuzione ai soldati; ciò finito, slanciossi sul momento anch' essa colle altre donne contro il nemico. Alì-Bascià minacciolla che avrebbe fatto arrostire il di lei figlio, se tosto non deponeva le armi, e questa gli rispose, che lo pregava di mandar anche ad essa una porzione del corpo di lui, che l'avrebbe in sua presenza mangiata, anzichè rendergli la patria, essendo ella ancor giovane, e potendo fare altri figli.

*T.* Una simile forza d'animo ed un tanto eroismo, sia in queste parole della Moscho, come nella lettera del di lei marito ad Alì-Bascià, quì poco addietro trascritta, ponno intieramente paragonarsi al fatto ed alle parole di Madonna Caterina, Contessa di Forlì, riportate dal Segretario Fiorentino alla pag. 51 del lib. III. de' suoi discorsi sopra la prima Deca di T. Livio. Ecco ciò che egli dice: » Ammazzarono alcuni congiurati Forlivesi il Conte Gi-

Digitized by Google

amor di patria, decisero, o di scacciare il nemico, o di morir tutte, ma libere.

Non potendo i turchi resistere ad una sì terribile impetuosità delle donne, spaventati si misero a fuggire, e nella precipitosa fuga venivano trucidati dalle libere e scintillanti spade delle donne e degli uomini Sulioti. Vedendo allora Alì-Bascià una sì fatale ed improvvisa sconfitta della sua armata, rabbuffandosi e strappandosi i capelli, immantinente montò a cavallo. Tanto poi corse per giunger presto a Jannina, che gli creparono sotto due cavalli (1).

Sì grande era lo spavento e il terrore da cui furon presi gli animi dei turchi, che tutti quelli che si salvarono (appena però la metà dell' armata) ed arrivarono in Jannina, timidi volgean lo sguardo in dietro, dubitando ancora d'essere inseguiti dai Sulioti. Il Bascià, onde gli abitanti non vedessero la sua armata in uno stato così deplorabile, proclamò tosto un severo ordine nella città, col quale

---

» rolamo loro Signore, presono la moglie e i figliuoli ch' erano piccoli; e » non parendo loro poter vivere sicuri se non s' insignorivano della Fortez- » za, e non volendo il castellano darla loro, Madonna Caterina (che così » si chiamava la Contessa) promise a' congiurati, se la lasciavano entrare in » quella, di farla consegnare loro, e che ritenessino appresso di loro i suoi » figliuoli per istatichi. Costoro sotto questa fede ve la lasciarono entrare; la » quale come fu dentro, dalle mura rimproverò loro la morte del marito, e » minacciogli d'ogni qualità di vendetta. E per mostrare che de' suoi figli- » uoli non si curava, mostrò loro le membra genitali, dicendo che aveva » ancora il modo a rifarne. »

(1) *T.* Anche il sig. J. P. Bellaire nel suo libro intitolato: *Précis des opérations générales de la division Française du Levant*, parlando di questa battaglia, dice a pag. 140. » Comme ce Pacha est fort gros, il créva » trois chevaux sous lui en se sauvant de Souli. »

Digitized by Google

imponeva, che, chiunque avesse ardito di affacciarsi al più piccolo pertugio di una casa, sarebbe stato immediatamente ammazzato. Egli poi stette rinchiuso nel suo palazzo per ben quindici giorni, senza permetter che alcuno entrasse ad inchinarlo, o consolarlo.

Appena si ponno contare mille soldati che entrati sieno in Jannina colle loro armi; poichè gli altri, per evitare di esser fatti prigionieri, o d'essere massacrati, gettarono non solo le armi, ma anche i loro abiti, seducendo i Sulioti coi bottini, e rendendosi in tal guisa più sicura la fuga.

Erano quasi trascorsi dieci giorni dopo la loro disfatta, e continuamente arrivavano a Jannina soldati da ogni parte, poichè, dalla fatica oppressi, e dalla tema atterriti, si nascondevano nei boschi, fra le montagne e nelle fosse; dal che ne avvenne, che gli abitanti dei villaggi al di fuori di Suli e di Paramithia ne ammazzarono ancor più, che gli stessi Sulioti, i quali non ne uccisero più di due mila e cinquecento. La tomba poi non ricevette nel suo seno che soli settantaquattro liberi e valorosi Sulioti.

Questo fatto ebbe luogo il 20 Luglio del 1792; e noi lo narammo in succinto, secondo la storia del sig. William Eton, e l'esatta tradizione degli abitanti stessi, senza però riportare le diverse scaramuccie che ebbero luogo in molte altre parti.

Ora passeremo a parlare della conquista fatta da Alì-Bascià del paese di Preveza, e della deliberazione ch'ei fece di esterminare i Sulioti.



Digitized by Google

## CONQUISTA DI PREVEZA,

### E DELIBERAZIONE DI ALÌ-BASCIA' CONTRO I SULIOTI.

Giunti i francesi in Corfù nel 1797, incominciarono tosto ad encomiare Alì-Bascià colla solita loro dolcezza, ed a promettergli poi ciò che loro avrebbe richiesto.

Il Bascià prontamente mostrò anch' egli reciproca amicizia per essi, onde poter ottenere col loro mezzo l'effetto de' suoi disegni; infatti, senza tardare, distrusse, col favor dei francesi, San Basilio e Niviza, che erano due villaggi liberi, difesi solo dalle proprie armi, situati in una forte posizione, e distanti quattro ore da Delvino, cui eran dirimpetto dalla parte occidentale.

Alì-Bascià combatteva da gran tempo contro questi due villaggi, ma non potè mai pervenire ad assoggettarli. Venuti i francesi a Corfù, domandò loro il permesso (che mai non ebbe dai veneziani) di far passare delle armate dalle loro acque per espugnare i suoi nemici; ed essi, per l'amicizia a lui professata, glielo concedettero (1); laonde, facendo egli sbarcare molta soldatesca vicino a Butrintò, si impadronì all'improvviso dei suddetti vil-

(1) *T.* Questo è un abuso che si è preso il general di divisione Gentili, Commissario generale del governo delle Isole Jonie, il quale, ingannato dalle promesse di Alì e dalle sue proteste di amicizia e lealtà, e poco riflessivo a cagion dell' età sua avanzata e della cattiva sua salute, promise, contro ogni politica, allo stesso Alì di poter far navigare bastimenti armati nel mare Jonio; ciocchè gli diede tutta la facilità di impadronirsi di S. Basilio, Niviza e Delvino.

Digitized by Google

laggi; mentre gli abitanti, mai non pensando che il nemico venir potesse dalla parte del mare, trovavansi tutti in chiesa, ricorrendo appunto in quel giorno la solennità della gran Pasqua. Scagliatosi quindi il Bascià colle sue forze sopra quegli infelici, come sopra raccolto gregge, molti ne uccise, e trasportonne il restante nei campi di Tessaglia vicino a Triccala.

Appena era passato un anno e mezzo, che l'amicizia d'Alì-Bascià con i francesi cangiossi in ostilità e in guerra. Ritornava egli a Jannina, venendo da Vidino dove era stato spedito dalla sua corte per combattere contro Passvan-Oglù di lei ribello: e vedendo che appunto in allora era stata dichiarata la guerra tra i francesi e l'alta Porta, radunò tosto armate nell'Epiro per marciare contro di essi. Mentre però egli si apparecchiava alla guerra, i francesi avevano diggià arrestato un suo bastimento a Preveza carico di diverse mercanzie; per la qual cosa, trovandosi pregiudicato, ed avendo certa notizia che la flotta russo-ottomana veniva nelle Isole, prese anch'esso con dislealtà il general Roze, invitandolo con furberia ad un colloquio (1), e pochi

(1) *T.* Il sig. capitano J. P. Bellaire, nel suo *Précis des opérations générales de la division française du Levant*, a pag. 258 racconta per esteso questo fatto, che è propriamente quale io pur l'intesi raccontare.

Ecco come egli lo accenna: » Il giorno 10 Ottobre 1797 Alì-Bascià spedì » una lettera all'ajutante generale Roze, comandante a Corfù in assenza » del general Chabot, per invitarlo a rendersi al borgo di Filiates, nella » bassa Albania, onde conferire insieme sopra i mezzi di prevenire le ostilità che erano sul punto di cominciare. L'ajutante generale Roze, desiderando di andare seco lui d'accordo, e pieno di confidenza per l'amicizia

giorni dopo marciò contro quei francesi che si trovavano in Preveza.

I prevezani però, che da qualche tempo avevano penetrato che Alì-Bascià pensava di dirigere le sue armi contro di essi, presero la maggior parte dei loro effetti, e li mandarono in Leucade, Paxò, Parga ed Itaca, e partirono anch' essi unitamente alle loro donne e ai loro figlj; tutti quelli però che non vollero prestar fede a un tal movimento del nemico, continuarono a rimanere in Preveza.

I francesi, entrati ancor essi nel medesimo sospetto, convocarono i primati del paese e consultarono assieme, onde formar delle fosse al di fuori verso Nicopoli per garantirsi dal nemico (1). Gli

» che in ogni occasione eragli stata dal medesimo manifestata, il giorno ap-
» presso partì, e si recò a Filiates. Alì-Bascià stava attendendolo in casa
» dell' Agà Tziguri, ed appena giunse lo sventurato Roze, egli lo fece ar-
» restare, legar sopra un cavallo, e condurre a Jannina, dove lo fece met-
» tere in una profonda prigione. Lo stesso tradimento lo fece pure il giorno
» appresso al comandante di Butrintò, il quale spedì in sua vece il signor
» Steil sottotenente alla 79 mezza brigata, ed a cui Alì-Bascià fece tosto
» la medesima accoglienza. » Anche il sig. Pouqueville nel suo *Viaggio in Morea, a Costantinopoli ecc.* riporta quasi *ad litteram* questo fatto, sé non se, per maggiormente far risaltare l'infamità del Visire, previene il lettore, che il general Roze erasi maritato con una giovane greca di Jannina ad instigazione dello stesso Bascià, il quale aveva pure assistito a quelle nozze.

(1) *T.* Nicopoli, che vuol dire città della vittoria, venne fabbricata da Augusto l'anno di Roma 723 in memoria della terribile sconfitta ch' egli diede ad Antonio e Cleopatra sul promontorio Azzio, ora chiamato Capo Figalo. Era questa situata sull' istmo della penisola, tre miglia distante da Preveza, ove se ne scorgono ancora molte ruine. Questa posizione, essendo vantaggiosissima per la difesa di Preveza, i francesi formarono colà due fortini, allorchè poterono fondatamente assicurarsi delle ostili intenzioni di Alì-Bascià. Questa città viene ora chiamata Paleocastro.

Digitized by Google

abitanti approvarono questo consiglio, e con prontezza se ne accingevano all' esecuzione; ma i seguenti motivi gli scoraggiarono poscia, e perciò loro sopraggiunse quella deplorabile disgrazia, di cui parleremo in seguito.

Quantunque gli abitanti, ed un forestiere traditore (1) avessero molta parte nella ruina di Preveza, pure a due soli francesi viene attribuita la maggior colpa della di lei distruzione, ed ecco in qual maniera.

Andando questi verso Nicopoli ( che è distante un' ora e mezzo da Preveza ), ne esaminarono la situazione, quindi si fecero a misurare la distanza che passa dall' una sponda del mare ( chiamata San Giovanni ), sino all' altra ( chiamata Monoliti ), la quale venne trovata essere di 1670 braccia. Allora incominciarono a consigliarsi fra di loro sulla maniera, colla quale era d'uopo fortificare quella posizione, onde poter resistere alla violenza del nemico. L' uno diceva, che era necessario il costruir delle fosse con palizzate dall' una sino all' altra sponda; l' altro vi si opponeva, giudicando più conveniente il far soltanto cinque fortini innalzati con terra, e difesi l'uno dall' altro.

Col primo convennero anche gli abitanti, poichè ben videro, che la sua invenzione sarebbe stata la vittoria dei gallo-prevezani; onde non trascurarono di tosto preparare i pali, e di scavare le fosse; ma

(1) Il forestiere traditore è stato il capitano Botzari di Suli, come vedremo in appresso parlando dei suoi tradimenti.

Digitized by Google

la sorte ad essi contraria fece sì, che il francese, inventore delle fosse, venne mortalmente ferito da un altro in duello; laonde incominciò il secondo a fare i fortini, solo secondando l'ostinata sua opinione, e non riflettendo che le fosse sarebbero state il mezzo sicuro per dichiarar la vittoria in loro favore, mentre queste impedivano l'impeto della cavalleria e infanteria del nemico; e questo impedito per uno o due giorni, sarebbe giunto anche l'altro soccorso da Leucade (che è lungi dieci miglia) tanto dei francesi, quanto dei prevezani. La battaglia però di due ore, il tempo piovoso e lo sconvolgimento del mare, inutili resero tutti i soccorsi (1).

(1) *T.* Anche il già mentovato sig. J. P. Bellaire, parlando, nel cap. XVIII., di questa medesima operazione di difesa, è di sentimento invece, che lo scavo delle fosse esser doveva dannoso pei gallo-prevezani; e siccome poi egli racconta questo fatto in un modo assai differente, e direi anche, più verosimile, quì per esteso io riporterò quanto egli dice.

» Alì-Bascià, vedendo i francesi ed una porzione dei prevezani trincie-
» rarsi sull'istmo di Nicopoli, temette, malgrado il numero delle sue truppe,
» di non riuscire nell'attacco, che progettava, contro il territorio di Preveza;
» egli è perciò che spedì in questo borgo molti emissarj incaricati di divul-
» gare a tal uopo fra i prevezani le di lui promesse, unitamente alle mi-
» nacce. Questa manovra non avendo avuto quell'esito che desiderava il
» Bascià, ebbe egli ricorso ad uno de' suoi mezzi ordinarj e più efficaci, e fu
» di corrompere con dell'oro alcuni capitani della guardia nazionale preve-
» sana. Questi insinuarono ai loro compatriotti che le fortificazioni, che i
» francesi stavano costruendo, erano poco atte a garantire il borgo contro
» i turco-albanesi, e che era assai meglio tagliar l'istmo, e formare una
» profonda e larga fossa, in cui si sarebbe introdotta l'acqua del mare, ed
» in tal guisa, non potendo più la cavalleria nemica avanzarsi, diverrebbe
» quello un trinceramento sicuro per le truppe gallo-greche. Questo discor-
» so, essendo in apparenza convincente, non trovò ostacoli a persuader tosto
» il popolo della necessità di una tale misura, non riflettendo i prevezani
» che l'istmo avendo più di due chilometri (3400 braccia in circa di Mi-
» lano) di larghezza, questo travaglio richiedeva un tempo assai considere-

Digitized by Google

A motivo poi che la discordia dei francesi coi prevezani non permetteva di eseguir niente di buono, ma presagiva anzi un pernicioso successo, dopo quindici giorni, cioè Martedì 12 Ottobre del 1798, presentossi il nemico dirimpetto al campo dei gallo-prevezani sopra di un colle, cui giace vicino il più grande anfiteatro di Nicopoli.

Radunate che si ebbero in quella posizione tutte le truppe nemiche, venne tosto ordinato l'attacco; e dopo avere orato, secondo il loro costume, avventaronsi impetuosamente, mandando le solite clamorose grida, (1) e vinsero i galli-prevezani, donde i francesi erano trecento, e gli abitanti armati sei cento in circa: ma il nemico poi, forte di quattro mila uomini tra infanteria e cavalleria, ne uccise e fece prigionieri più di mille cinquecento, compresi gli altri abitanti non combattenti, ed eccettuati i francesi che sino a due cento si resero, e gli altri morirono nella pugna.

Il maggiore massacro però è stato dopo la presa

---

» vole, e che intanto il Bascià era pronto a piombare in campo colla sua » armata. Inutili furono tutti i discorsi i più persuasivi dei francesi per » trarre i prevezani da un sì fatale loro accecamento, chè la più parte di » essi abbandonò il lavoro dei fortini e delle linee del campo, per andar a » scavare la fossa, o per meglio dire la loro tomba. » L'idea di un tale lavoro accecò i prevezani, come un giorno furono gli ateniesi da Filippo ingannati, il quale promise loro di dividere a sue spese dal Continente la penisola del Chersoneso con una fossa lunga cinque miglia.

(1). T. Quando i turchi danno principio ad una battaglia gridano a tutta forza Allah! Allah! ( Dio! Dio! ), e fanno ogni sforzo per rompere le file del nemico; ma se dopo aver ciò tentato tre volte non vi riescono, abbandonano l'impresa e si ritirano. Anche allorquando sparano il cannone mandano le stesse grida per invocare Iddio.

Digitized by Google

della città; poichè tutti quegli uomini, donne, vecchj e fanciulli, che non poterono fuggire da prima, o che erano nascosti negli arbuscelli, furono presi il secondo e terzo giorno, e barbaramente scannati come agnelli al macello. I prigionieri poi si vendevano e si comperavano dai turchi come le bestie.

Oltre la poca previdenza che aveva Preveza, si era anche acquistato un potente traditore, qual era il mentovato capitano Giorgio Botzari di Suli, il quale venne da Alì-Bascià corrotto con cento borse (1), senza di che sarebbe stato molto difficile allo stesso Bascià l'impadronirsi di Preveza, poichè il Botzari, che occupava tutti i luoghi stretti, e sopratutto quello chiamato Luro, gli avrebbe potuto impedire il passaggio. Di questo parleremo anche più diffusamente in appresso; e vedremo, come, accecato dalla rabbia dell'avarizia, si ridusse a tradir sino alla fine la stessa sua patria (2).

---

(1) *T.* Una borsa solita, in turco chiamata *Keser*, contiene 500 piastre, ovvero talleri del Leone. In questo modo si calcolano tutte le rendite dell'Impero ottomano, e tutto ciò che entra nel tesoro del Gran Signore, sia in monete d'oro, come d'argento, e si conserva in tante borse di pelle di 500 piastre ciascuna.

V'è anche un'altra specie di borsa d'oro, chiamata *Kitze*; e questa contiene 30,000 piastre, e se ne fa uso soltanto per i regali che il Sultano fa alle sue favorite, o Sultane.

La piastra poi viene composta di 40 parà, ossia un franco e venti centesimi, giacchè il parà è valutato 3 centesimi.

(2) *T.* Io fui da molti assicurato, che un altro traditore ben più possente del Botzari trovavasi allora in Preveza, ed era questi il sig. Ignazio, Arcivescovo d'Arta. Certo son io che l'autore della presente storia non avrà ignorato la pessima di lui condotta, i perniciosi suoi consigli e le azioni sue perverse; ma forse il rispetto o la tema gli avranno imposto silenzio. Cono-

Digitized by Google

scendo però io a tal proposito alcune particolarità, e sapendo d'altronde che l'istoriografo non deve aver riguardi, nè ommetter debbe cosa alcuna che necessaria si rendi alla sua storia, darò una breve narrazione di alcuni fatti, onde a conoscer s'abbia qual era il carattere di un tanto personaggio.

Non cessava egli mai dallo scrivere segretamente al Sacerdozio di Preveza, che eccitasse il popolo ad ammazzare i francesi, o prenderli vivi, e consegnarli al Bascià, o finalmente, se non potevano ciò fare, lasciarli almeno soli nella pugna, dandosi alla fuga, giacchè in tal guisa sarebbero sempre stati amici con il Bascià, ed avrebbero ottenuto da esso tutto ciò che potevano desiderare. Questi maligni consigli del sig. Ignazio sono stati più d'ogni altra cosa funesti e perniciosi; perchè lo sfortunato popolo, prestando a quelli fede ed ubbidienza, si disperse qua e là; e lasciando così la patria priva di difesa, trovò il nemico minori ostacoli onde impadronirsene; ed anzi, se prestar vogliasi fede a quanto dice il sig. Pouqueville nel suo viaggio in Morea ecc. tom. IV. cap. X. parlando della conquista di Preveza, vedrassi che gli stessi prevezani fecero fuoco contro i francesi, e ne ammazzarono assai molti. Ma con ciò, che ottennero essi? La distruzione e la morte.

Lo stesso sig. Ignazio, il secondo giorno della conquista di Preveza, fu spedito dal Bascià in Voniza, per consigliar gli abitanti a sottomettersi a lui, del che ottenne il miglior successo; anzi, prima del suo arrivo colà, essi avevano diggià ammazzati quattro francesi infermi, a' quali, tagliata avendo la testa, ne fecero un presente all'Arcivescovo, ed esso poi al Bascià. Partendo egli da Voniza, ed avvicinandosi a Preveza, a mano destra, in un luogo a piccoli boschetti, chiamato Scafidachi, s'erano nascosti varj prevezani con donne e figli, i quali, vedendo il sig. Ignazio, a lui tosto ne corsero colle lagrime agli occhi, e, come suoi figli spirituali, cercarono da lui misericordia e soccorso, poichè erano nudi, atterriti ed affamati. Esso, fingendo compassione, gli ha accolti, dicendo loro di seguirlo, che avrebbe chiesto per essi il perdono al Bascià. Un turco, chiamato Jacum Godes da Premiti, che era in compagnia del sig. Ignazio, udite che ebbe queste sue parole, gli disse di non presentarli al Bascià, poichè era lo stesso che condurli al macello; ma vedendo ch'egli non dava retta a questo suo parlare, mosso a compassione per quei disgraziati, ne prese nel suo battello quanti ve ne potevano capire, li trasportò alla così detta Punta di Preveza, e, dando loro una lettera scritta di proprio pugno, affinchè non fossero molestati da altri turchi, loro disse di fuggir per sempre dall'aspetto del Bascià, e sì salvolli. Il sig. Ignazio invece, conducendo seco tutti gli altri, li presentò in dono al suo amico, il quale, il giorno appresso, tinse la terra del loro sangue innocente.

Digitized by Google

e coraggio a un tempo istesso a Leucade, Paxò e Parga; ed il Bascià nel medesimo giorno di quel terribile avvenimento, scrisse pure ai pargagnoti di rendersi ad esso, per non soggiacere alle stesse vicende dei prevezani; e di dargli nelle mani li francesi, oppure di ammazzarli; come diremo in fine della storia di Parga, marcando espressamente anche la sua corrispondenza.

Tutti gli sforzi d'Alì-Bascià per impadronirsi di Parga, ad altro non tendevano, se non che a indebolir le forze e troncar le speranze dei Sulioti; mentre questi non avrebbero potuto continuare a mantenersi nella loro indipendenza, se avessero mancato di quelle provvigioni da guerra, che incessantemente avevano da Preveza e da Parga; ma i suoi disegni non gli sortirono alcun vantaggio, mentre Suli si unì tosto in alleanza con Parga, e la flotta russo-ottomana giunse fra sette giorni. Fece egli in allora ogni suo sforzo per téntare, anche presso di quegli ammiragli, di riuscire ne' suoi progetti; ma tutto rimase senza alcun effetto; onde stabilì di marciare contro i Sulioti.

NB. *T.* Essendo questa descrizione della conquista di Preveza troppo sterile, e non in tutto veritiera, riporterò quì in seguito un riassunto del ragguaglio circostanziato che ne dà il già più volte citato sig. Bellaire nello stesso suo *Précis des opérations générales etc.* Cap. XVIII.

» Verso la mezza notte del giorno due Brumale » anno VI. ( 23 Ottobre 1797 ) l'avanguardia del- » l'armata del Bascià Alì, composta di cinquecento

» albanesi di truppa scelta, e comandata da Muktar
» Bascià, figlio di Alì, andò ad attaccare il campo
» gallo-greco. Allora tutte le truppe in numero di
» circa 700 uomini presero tosto le armi, e sosten-
» nero la pugna di piede fermo sino allo spuntar
» del giorno, ma senza un sensibile vantaggio.
» Verso le ore otto del mattino, l'armata di Alì,
» forte di undici in dodici mila tra turchi ed alba-
» nesi, donde i due terzi di cavalleria, e coman-
» data dallo stesso Bascià in persona, si estese
» tutto all'intorno, e diede il segno della battaglia
» colle solite grida e con una scarica generale. La
» cavalleria tutta composta d'albanesi, e condotta
» dall'intrepido e feroce Muktar, precipitossi con
» un impeto incredibile sulla linea delle truppe
» gallo-greche, le quali, situate sopre due ranghi,
» e sostenute da varj cannoni che tiravano a mi-
» traglia, fecero una spaventevole strage del nemi-
» co, il quale fu ben presto forzato ad allontanarsi
» precipitosamente; ma la resistenza che provano
» quei barbari è per essi il segnale del più orribile
» macello (1). Piomba infatti nuovamente Muktar,
» alla testa di tutta la sua cavalleria, su quei prodi
» campioni, e malgrado la più rigorosa loro resi-
» stenza, pervenne a sbaragliarli. Fu in questo fatal
» disordine che i gallo-prevezani mostrarono il
» massimo valore; ma l'eccessiva superiorità del

(1) *T.* » Così il monton, che cozza, si ritira,
» E torna poi con maggior colpo ed ira »
Tassoni S. R. C. XI. st. XLV.

Digitized by Google

» nemico costrinse quei pochi che rimanevano a » ceder le loro armi.

» Un centinajo di questi prigionieri francesi, co- » perti di sangue e di ferite, furono strascinati » davanti Alì-Bascià, il quale volle renderli testi- » monj delle crudeltà che fece eseguire sopra molti » prevezani, e principalmente sopra alcuni Sulioti, » che erano pure uniti a questi nella battaglia.

» Il capitano Tissot, cui il generale La Salcette » aveva confidato il comando di Preveza, accorse » anch' egli con pochi compagni in ajuto de' suoi, » e vedendo che il nemico conduceva prigioni lo » stesso generale La Salcette e il capo di brigata » Flotte, formò il progetto di liberarli; ma vani » furono tutti i suoi tentativi, e inutili gli riuscirono » gli sforzi ch' egli poi fece per ritornare in Pre- » veza, mentre il nemico gliene tagliò la strada. » Trovandosi allora il capitano Tissot con circa 80 » suoi compagni in un così evidente pericolo, certi » essendo di essere da un momento all' altro tutti » trucidati, decisero ad una sol voce di scagliarsi » contro il nemico, e di morire almeno in mezzo » alla gloria ed alla vendetta. Ciò fecero infatti, e » diedero i più luminosi segni del loro coraggio » e della loro intrepidezza; ma finalmente, dopo » sei ore di accanita pugna contro alcune migliaja » di turco-albanesi, a quattro ore dopo mezzo » giorno il capitano Tissot con otto de' suoi com- » pagni, i soli gloriosi avanzi dell' armata, furono » fatti prigionieri, e condotti colle armi alla gola » dinanzi a Muktar il quale, dopo averli ben

Digitized by Google

» bene ingiuriati, li fece tradurre a suo padre
» Alì, e questi li diede in custodia a Bekir Zio-
» gador (1). Durante tutta la notte ebbero quei
» poveri sgraziati a soffrire i più crudeli tormenti
» che immaginar si potevano i barbari loro custodi;
» e il giorno appresso furono nuovamente tradotti
» innanzi ad Alì-Bascià, il quale, dopo averli con-
» tati, fece segno al loro custode di allontanarli.
» Dal palazzo del Bascià vennero condotti vicino
» al Golfo di Preveza, ove non si vedeva che una
» quantità di cadaveri, di sparse membra, di teste
» fracassate lorde di sangue e di fango; e questo
» teatro d'orrore e di compassione era per quei
» barbari un luogo di delizie, in cui, ebbri di
» gioja, stavano contemplando gli effetti dell'inu-
» mana loro vendetta. Là, dopo averli caricati di
» oltraggi e di minacce, aprirono una gran porta,
» e li cacciarono in una specie di sotterraneo, in
» cui erano diggià affastellati più di 400 prevezani
» fra uomini e donne, donde i turco-albanesi
» eransi impadroniti, dopo avere abbruciato quasi
» tutto il borgo. In quel giorno Alì-Bascià d'altro
» non occupossi che di far immolare alla propria
» rabbiosa vendetta un gran numero di prevezani;
» e, più crudele assai di un Nerone, tutto si pa-
» sceva nei tormenti di quelle vittime, ne assapo-
» rava con esecranda voluttà tutto il rigore, e me-
» ditava in se stesso nuovi più atroci supplizj.
» La mattina del giorno seguente vennero levati

(1) *T.* Così soprannominato, perchè appassionatissimo per il giuoco.

Digitized by Google

» i francesi dalla loro prigione, e condotti sulla » piazza di Preveza, ove erano ammucchiate le teste » delle vittime di Alì. Un albanese li condusse vi- » cino a quei tristi avanzi, e disse loro di osservare » attentamente ciò che egli avrebbe fatto; prese » un rasojo e si mise a scorticare una testa, quindi » munì ciascuno di essi di un tale istromento, ed » ordinò loro di far lo stesso colle altre teste. Non » volevano quegli infelici obbedire ad un sì bar- » baro comando; ma una salva di bastonate sulla » testa e sulle parti più sensibili del corpo li co- » strinse ad eseguire una sì nefanda sentenza. A » misura che le teste erano scorticate si salavano » e si riponevano poscia in sacchi di tela; ed al- » lorchè l'operazione fu terminata, vennero i fran- » cesi nuovamente rinchiusi nella carcere, preve- » nendoli di prepararsi alla morte.

» Poco dopo fecero sortire quei poveri preve- » zani, cui avevano dapprima legate le mani dietro » il dorso; li cacciarono su delle barche, e li con- » dussero a Salagora (1), ove gli attendeva una » squadra di carnefici. Alì non fece di questi 400 » sfortunati che una sola ecatombe; e le loro teste, » portate in trionfo sino a Jannina, offrirono un » degno spettacolo della brutale sua ferocità.

» Verso la sera, Alì-Bascià fece partire anche i » francesi per Luro (2) sotto la scorta di molti » albanesi condotti da Aley-Bey, e preceduti da

(1) Piccol' isola situata vicino al golfo di Arta.

(2) Gran borgo situato nell' interno delle terre, al Nord di Preveza, e lontano sei miglia in circa da Nicopoli.

Digitized by Google

» cinque teste frescamente tagliate che furono sfor-
» zati di portare a vicenda. Giunti nella notte a
» Luro, dove pur erano i loro compagni presi a
» Nicopoli, vennero tosto rinchiusi in una prigione,
» e il dì vegnente furono tutti assieme l'un coll' al-
» tro legati, e in tal guisa condotti a Larta (1),
» sempre collo stesso trofeo delle cinque teste por-
» tate da Preveza.

» Un certo Caravella prevezano, vedendo che
» i francesi non erano così malmenati come i suoi
» compagni, trovò la maniera di unirsi ad essi;
» ma appena se ne avvidero gli albanesi, che tosto
» il presero e lo attaccarono alla coda di un ca-
» vallo focoso che il suo cavaliere faceva andar di
» gran trotto; ed allorquando questo infelice era
» presso a spirare, gli lasciavano un po' di riposo,
» onde poter rinnovare i suoi tormenti; l'opprime-
» vano intanto con mille ingiurie e sarcasmi; si
» beffavano delle sue preghiere e delle sue lagrime,
» e il suo prolungato supplizio servì a quelli di
» divertimento durante una porzione del cammino.

» Dopo una così penosa marcia di sette ore
» giunsero a Larta, ove furono assai maltrattati
» dal popolo; e dovendo il giorno appresso fare
» un' orribile strada tutta coperta di acutissime
» pietre, gli albanesi immaginarono un nuovo ge-
» nere di crudeltà, e fu quello di toglier loro le
» scarpe nel corso della notte. Infatti il giorno ap-
» presso in poche ore la più parte dei francesi

(1) Arta, o Larta, capitale della provincia di Larta situata vicino al Golfo, sul fiume Afdhas.

Digitized by Google

» avevano i piedi tutti insanguinati, per la qual » cosa potevano a mala pena strascinarsi innanzi.

» Fermaronsi la notte in un borgo poco distante » da Jannina, per dove si diressero la mattina se- » guente. Cammin facendo incontrarono Velì, se- » condo figlio di Alì-Bascià, il quale, impaziente » di gioir del trionfo di suo padre e di suo fratello, » non che dell' umiliazione de' prigionieri, erasi » portato al loro incontro. Il generale La Salcette » vedendo la sua bella figura e l'aria sua geniale, » credendolo capace di qualche sensibilità, se gli » fece ad implorare la sua pietà per tutti quei po- » veri disgraziati; ed egli, con uno sguardo più » di tigre che d'uomo, così gli rispose: *maladet-* » *tissimo francese, tu sarai ancor più degli altri* » *punito.*

» Giunti finalmente a Jannina, vi fecero la loro » entrata in mezzo ad un' immensa folla di turchi » e di albanesi che stavano attendendoli, e che » gli accompagnavano coi più iniqui motteggi e » con una incessante tempesta di sassi fino al pa- » lazzo di Alì, sul di cui ricinto videro esposta » una gran quantità di teste ancor di sangue gron- » danti. Immediatamente furono tutti imprigionati, » e dopo qualche giorno Alì-Barcià fece partir per » Costantinopoli i sotto ufficiali e soldati in numero » di 147, ritenendo presso di sè tutti gli ufficiali » maggiori.

» Quali disastri, quai tormenti, quai pene non » ebbero a soffrire nel viaggio quegli infelici sol- » dati! Quasi nudi e senza scarpe, mancanti il più

Digitized by Google

» sovente di cibo, e condotti da esseri feroci, fu-
» rono obbligati di traversare, al principio dell' in-
» verno, tutto il nord della Grecia e della Romania;
» il perchè molti fra essi perirono di freddo, di
» fame e di fatica; giacchè, allorquando un di
» quei miseri sgraziati trovavasi, per qualcuno dei
» suddetti motivi, incapace di seguir gli altri, un
» albanese lo strascinava sulla riva di un fosso, gli
» tagliava la testa e la faceva quindi portare da'
» suoi sventurati compagni (1).

» Verso la fine di Frimale anno VII. ( metà di
» Dicembre 1798 ) un corriere spedito da Costan-
» tinopoli al Bascià di Jannina, gli portò l' ordine
» di far tosto partire per quella capitale anche tutti
» gli altri ufficiali maggiori, ciocchè venne imme-
» diatamente eseguito.

» Colà giunti, il general La Salcette, l' ajutante
» generale Roze, e il capo di brigata Flotte furono
» rinchiusi nel castello delle sette torri (2); tutti

---

(1) *T.* Anche il sig. Pouqueville nel suo *Viaggio in Morea a Costantinopoli, ed in Albania ecc.* verso la fine del cap. XVI., parlando della guarnigione francese di Zante che, contro la capitolazione da essa fatta, venne condotta al bagno di Costantinopoli, così si esprime. » Per dare un' » idea di quanto ebbero a soffrire per parte de' conduttori loro, basterà il » riferire alcuni fatti. Tosto che uno de' prigionieri si fermava per mancanza » di forze, e non poteva tener dietro agli altri, i soldati albanesi che gli » scortavano, troncavangli il capo, e ne abbandonavano il busto sulla pub- » blica via. Qualche ufficiale, eccitato da tanta barbarie, volle alzare la » voce, e n' ebbe in risposta la morte. »

(2) L' ajutante generale Roze è morto in questa prigione il 5 Brumale anno VIII. ( 27 Ottobre 1799 ).



Digitized by Google

» gli altri ufficiali furono cacciati nel Bagno (1), » ove trovavansi pure i sotto ufficiali e soldati. »

Terminato questo racconto, il quale bastantemente dimostra quanto barbaro ed inumano sia Alì-Bascià, passeremo alla diffusa narrazione dell' undecima ed ultima guerra fatta dai Sulioti collo stesso Alì, pervenuto al grado di Visire.

## DELL' UNDECIMA GUERRA

### PRINCIPIATA IL GIORNO 2 GIUGNO 1800.

Dappoichè, con tante fatiche e moltissime spese, non potè il Bascià marciare contro Parga, come da principio abbiam detto, temendo, non solo le armi russe, ma anche le suliote che avrebbe avuto dietro le spalle, decise piuttosto di nuovamente rivolgersi contro Suli; in primo luogo, per esser quella una forte situazione, della quale, potendosi impadronire, gli diventava facile, anzi fuor d'ogni pericolo il ribellarsi alla sua corte; secondariamente, perchè vedeva le turbolenti circostanze del tempo, e temeva della sua vita; laonde, dimenticando le due prime disfatte sofferte dalle sue truppe, cominciò di bel nuovo a radunare soldati, onde cimentarsi anche la terza volta. Prima però di unire l'armata, invitò tutti gli Agà dell' Epiro ( perchè altrimenti con difficoltà avrebbe potuto metterli

(1) *T.* Per avere una esatta conoscenza del bagno di Costantinopoli, e delle pene ivi sofferte dai prigionieri francesi, leggasi il cap. LXVI. del viaggio in Morea ec. del sig. Pouqueville.

Digitized by Google

d'accordo ), e loro manifestò le seguenti profezie dell' Alcorano.

» Agà, Bey, ed altri tutti fedeli maomettani, » voi sapete che il nostro Regno è vicino a cadere, » perchè lo circondano molti nemici, e più degli » altri, i moscoviti e i francesi; ma dice però l'Al- » corano (1), che se anco il nostro Regno fosse » distrutto, noi quì nell' Albania guerreggieremo » altri quarant' anni coi nemici, e poi ci domine- » ranno (2). Ma come e quando guerreggieremo? » Quando ci uniremo tutti e prenderemo Suli; al- » lora non avremo più a temere della nostra vita, » ma combatteremo coi nemici sino ai quarant' an- » ni; dopo di che faremo la pace e saremo per » sempre salvi; altrimenti, se non seguiremo quanto » ci predice l'Alcorano, vi assicuro, che saremo » dai nemici intieramente distrutti. Dunque, miei » fratelli, quanti siete veri e fedeli maomettani e » che bramate conservar la vostra vita, venite a

(1) È bene il far noto, che Ali-Bascià aveva presso di sè un dotto Chontza ( *T.* parola turca che vuol dire Sacerdote ), al quale faceva spiegar l'Alcorano secondo la sua volontà.

(2) È divulgata, ed esiste anche al giorno d'oggi una profezia, o, per meglio dire, una sciocca opinione negli albanesi dell'Epiro, che, se tutto il loro Regno fosse dominato da qualche nemico, essi resisterebbero quarant' anni ancora prima di rendersi. Ma io fui testimonio del contrario; poichè, quando i francesi erano loro vicini, cioè nelle isole di Corfù, Paxò ed altre, come pure in Parga e in Preveza unite al Continente, essi andavan la notte dagli amici dei francesi e li pregavano, colle lagrime agli occhi, di fare in modo che, se i francesi avessero avuto intenzione di marciar contro di essi, almeno serbasser loro la vita; altri poi, per propria sicurezza, cercavano cocarde, pensando che tutti gli uomini fossero sanguinarj come essi. Sembra dunque che per il solo tempo di pace sia divulgata questa loro profezia.

Digitized by Google

» far giuramento segreto, ( non dovendolo sapere » i sudditi ) in nome di Maometto, di scagliarci » tutti con ardore e coraggio alla conquista di Suli.»

Intese che ebbero gli Agà le profezie dell' Alcorano, e le intenzioni delle altre potenze, nè avendo d'altronde conosciute le ingannevoli parole del Visire, chinarono la fronte, dicendo, esser tutti veri e fedeli maomettani, e giurando a un tempo stesso in nome di Maometto di marciare uniti e d'accordo per impadronirsi di Suli, e per garantir sè stessi.

Finiti i giuramenti, ed il congresso, separaronsi tutti; e Alì-Bascià, i Bey e gli Agà cominciarono a radunare armate. La cosa però era molto segreta, e da principio non si sapeva per qual parte dovessero esser dirette le truppe. Alcuni dicevano che si approntavano per Corfù, dietro comandi dell' alta Porta; altri per l'Egitto per battere i francesi; altri per Santa Maura; altri per Parga, ed altri finalmente per Suli. Radunati che furono tutti i soldati, sino al numero di circa trenta mila, andarono improvvisamente a circondare i monti dei Sulioti, e ad impadronirsi di alcuni villaggi situati alle falde dei detti monti, come vedremo in appresso.

I Sulioti, quantunque avessero, come dovevano aver sempre, un tale sospetto, non si curarono, prima di questo avvenimento, di provedersi maggiormente di viveri e munizioni da guerra; poichè non avrebbero giammai creduto, che il capitano Giorgio Botzari, il quale teneva in deposito la maggior porzione del piombo e della polvere, avesse dovuto tradir la sua patria, da cui veniva

Digitized by Google

onorato qual altro Temistocle (1), ma che egli però, non imitando questo degno personaggio, qual altro Pausania, coll'amicizia dei barbari, oscurò le tante sue virtù.

Non sarò, io spero, dal lettore rimproverato, se, dipartendo alcun poco dal filo della storia, mi faccia a descrivere quali furono i principali motivi che indussero questo Botzari a tradir la sua patria; simili esempj giovano molto ad un libero popolo e ad un giusto governo.

Questi, dopo la decima battaglia, oltre il rispetto e la stima che acquistossi da' suoi compatriotti, si meritò pure molta considerazione dallo stesso Alì-Bascià, non che da varj Agà suoi vicini i quali, per tenere i contigui loro villaggi non molestati dai Sulioti, gli porgevano sempre generosi regali; ma questi sono stati per lui motivi perniciosi, poichè, da fedele e stimato compatriotta, lo resero infame e disonorato cittadino. Infatti egli voleva erigersi tiranno in Suli, e giudicare e sentenziare secondo la sola propria volontà; quante paghe

(1) Questo capitano Giorgio Botzari (del quale abbiam parlato più addietro), essendo il primo in Suli, ed il più avanzato in età, era molto rispettato dai suoi compatriotti, da' quali si meritò maggiormente stima ed onori, per essersi mostrato bravo duce e valoroso guerriero nella decima battaglia poc'anzi accennata. Ma, avendo avuto conferenza segreta e nascosta con Alì-Bascià, ed avendo ricevuto da esso venticinque mila piastre tradì la sua patria, e ne fuggì la notte prima del suddetto fatto co' suoi figli, co' suoi generi e con altre settanta famiglie ch' ei sedusse. Tutta la polvere e il piombo che teneva in deposito per la comunità, avendone fatto acquisto in diverse parti e a di lei nome, tutto diede al nemico e non già alla sua patria, la quale ignorava il di lui tradimento e la di lui fuga, poichè egli abitava in un villaggio chiamato Lachià, quattro ore lontano da Suli.

Digitized by Google

aveva da Alì-Bascià (1), e tutto ciò che ammassar poteva con altri differenti guadagni (il che era da dividersi in comunione con tutti i compatriotti), egli se ne usurpava particolarmente il diritto, e di una parte poi ne faceva la distribuzione nel modo e a chi gli piaceva; ordinava a tutti i Sulioti di non più rapire nei villaggi di Alì-Bascià e degli Agà, volendo colle paghe arricchirsi ei solo, e rendersi finalmente schiavi tutti i Sulioti. Ma quelli, che respiravano lo stesso aere e che bevevano alla pura istessa sorgente, non tardarono a conoscere le perfide sue intenzioni, e a non più ubbidire a' suoi comandi.

Vedendo egli in allora un tal rovescio di cose, ed accecato essendo dalla vanagloria e dal desiderio di accumular tesori, si diede tutto all' esterminio della sua patria, e promise tosto ad Alì-Bascià, che, partendo egli da Suli, immediatamente se ne sarebbe impadronito, non essendovi alcuno capace di governare; ma tosto che lo stesso Alì vi si pose all' impegno, trovovvi anzi miglior governo e maggior coraggio che allorquando vi regnava il signor Botzari; onde a sè chiamollo, e gli disse, che aveva trovato tutto all' opposto di quello che egli aveagli predetto, e che in conseguenza, dovendo mantenere la sua promessa, era d'uopo che andasse egli stesso a guerreggiar contro la sua patria, e a rendergliela in suo potere, senza di che lo avrebbe

(1) Paghe, cioè specie di gratificazioni, che sempre, in tempo di pace, danno ai Sulioti e il Bascià e gli Agà, perchè non molestino i loro villaggi.

Digitized by Google

fatto ammazzare. Il Botzari, volontariamente, o involontariamente mandò contro la sua patria i proprj figli, i di lui generi ed altri quasi duecento compatriotti, che lo stesso, come abbiam detto, aveva seco strascinati coll' inganno; ed impegnata avendo questi una gran battaglia sul monte chiamato Raïdovuni, sono stati battuti e intieramente sconfitti dai Sulioti (1). Cinque mesi poi dopo questo fatto, morì anche il traditore dai rimorsi e dalle afflizioni. È voce comune che, per timore del Bascià e per vergogna in faccia al mondo, siasi da sè medesimo avvelenato. Forse lo sciaurato non avrebbe scancellato così il nome suo, la sua fama, se non avesse fatto suo genero il capitan Palasca, (2) il quale è stato un sedizioso ed efficace istromento per ridurlo in quello stato degno dell' umano e divino disprezzo.

Quantunque abbiano conosciuto i Sulioti, che il Botzari divenne traditore della patria, unitamente

(1) *T.* I traditori furono quasi sempre in ogni età maltrattati e sacrificati da quelli medesimi per cui si resero infami. Vediamo in fatti, come quei pochi venali cittadini di Amfipoli e di Pidna, i quali diedero in poter di Filippo queste due città, vediamo dico, come vennero poscia dal medesimo sbandeggiati, o messi a morte; vediam pure qual degna ricompensa ebbero dai Macedoni Enticrate e Lastene, i quali per tradimento diedero a quelli in mano la loro patria Olinto. Cent' altri esempli di tal fatta potrei annoverare; ma, per chi da un' insana cupidigia dell' oro è accecato, inutile diventa il più assennato consiglio.

(2) Palasca. Questo era prima al servizio del Bascià il quale lo aveva mandato a raccoglier certi denari ne' suoi villaggi. Egli, raccolti che gli ebbe, non ritornò addietro, ma andò dal Botzari, ove si annunciò come fuggitivo, e in poco tempo prese la sua figlia in isposa. Assicurasi da molti che il Palasca ciò fece con intelligenza del Bascià per ingannare il Botzari, come in fatti accadde.

Digitized by Google

agli altri suoi compagni; pure non si perdettero di coraggio, ma tosto radunarono tutto il popolo e si consigliarono per il bene della patria. Dal più piccolo sino al più grande, tutti decisero di morire prima di rendersi mai in potere dei tiranni; di imitare il valore dei loro antenati, tanto degli antichi, come Leonida, Milziade, Temistocle ed altri, quanto dei posteri a questi, come i loro proprj bisavi, avi e padri, i quali, pieni essendo di zelo per la patria, sono stati invincibili nelle passate guerre; e finalmente, di morir liberi, onorando così il loro nome e la loro patria, e non già mai schiavi, vilipendendo in tal guisa e nome e patria.

Tutti insieme adunque questi valorosi e fedeli compatriotti non erano più di mille cinquecento, i primi dei quali, per onore, zelo e valore, sono i seguenti: il capitano Foto Giavella (1), il capitano

(1) *T.* Qui l'autore merita giustamente qualche rimprovero per l'inescusabile mancanza da lui commessa nel mettere a dirittura in iscena, qual gran personaggio, Foto, figlio del celebre capitano Giavella, senza avere in prima dato nessun indizio e dettaglio della morte del padre e della liberazione del figlio dalle mani di Alì-Bascià, quando eccettuar si vogliano i piccoli due cenni che, per mera incidenza, egli fa alla pag. 37, allorchè, opponendosi a quanto riporta lo storico inglese sig. William Eton, così si esprime: » Ma quì sembra che questo grand'uomo abbia preso un equivoco, riportando lo stesso capitano Giavella ( come ucciso ), il quale in allora vinse » anzi il nemico, e liberò il suo figlio con tutti i suoi compatriotti dalle » mani del nemico » E più avanti » Il capitano Giavella poi morì di mala» lattia nella propria sua casa tre anni in circa dopo questa battaglia. »

Il capitano Giavella era un uomo troppo grande e troppo diggià vantaggiosamente conosciuto in questa storia, perchè la sua memoria abbia così ad essere nell'obblio sepolta; ed il suo figlio Foto che, sino a questo punto, non era per nulla da noi conosciuto come guerriero, non doveva a primo slancio pararcisi innanzi come il più magnanimo capitano, senza che il lettore ne fosse preventivamente e gradatamente instrutto.

Digitized by Google

Dimo figlio di Draco, il capitano Tusa Zerva, Tzima Zerva, Kutzonica, Gonca Danclì, Nasi Fotomara, Diamante di Marco, Giannachí di Sefò, Pascho Lala: Veïcos Zarbas, Tannasio di Pano, Katzibeli, Giorgio Buspo, Ziguri Diamante, Kolezi di Malamo, Pantazi Dota, Anastasio Kascari, Anastasio Vagia, Giorgio Karabini, Niccola di Demetrio, Gioanni di Giorgio, Giannachi Levki, Giorgio Kalespera, Kitzo Pantazì, Panajoti di Lambro, Giovanni Peponi, Thanasi Tzacali, Mito di Papajanni, e Kosta Kuritzi. Questi sono sempre i comandanti nelle guerre e i primi fra le loro famiglie; ma ogni notizia però che arriva circa i nemici, bisogna che sia palese a tutti i compatriotti.

Ecco, come fu distribuita l'armata che marciò contro Suli.

Cinque mila, sotto la direzione di Bekir Ziogador e di Chatzi Beto, passarono da Luro e Kotzanopulo, quindi da Zirmi, dove si sono battuti con settanta Sulioti, il di cui duce era Nasi Fotomara. I turchi gli scacciarono sino a Sirtzianà, dove si fermarono e respinsero poi i turchi in Kalojerà, lontano un miglio e mezzo.

Otto mila, passando da Luro, da Riniàsa e dal ponte di Tzucuida, giunsero in Guritza, che è a Fanari; colà dormirono due notti, e il terzo giorno, cioè il Sabato, arrivarono in Nemitza, dove al tramontar del sole, ebbe luogo una battaglia, nella quale i Sulioti, che erano soltanto quattro cento, dopo un forte massacro di nemici, riportarono la vittoria. Il giorno susseguente, cioè, la Domenica,

Digitized by Google

appena il sole sparsi avea i suoi raggi sull' orizzonte, ricominciò la battaglia più ancora ostinata, con tutto che i Sulioti fossero rimasti solo duecento, poichè la stessa mattina avevano ricevuta la notizia da Suli, che il Selikhtari (1) con tre mila soldati era giunto in Bogoritza per batterli alle spalle; e il capitano Foto Giavella, come il più veloce fra tutti alla corsa e il più coraggioso, prendendo seco lui duecento uomini, corse immediatamente per opporsi al nemico; ma questa notizia però è stata per quel momento falsa, o per meglio dire, fu un inganno per indebolire le loro forze (2). Ciò nulla ostante i soli duecento si batterono valorosissimamente contro il nemico. Nel corso della giornata ammazzarono 128 turchi e molti ne ferirono; fra i Sulioti poi ne fu ammazzato un solo e sei rimasero feriti, uno de' quali però è morto poco tempo dopo. Questa battaglia si fece tra i villaggi di Tzicurati, Perichati e Glikì, i quali distano due miglia l'uno dall'altro.

Tre mila, condotti dal Selikhtari, passando da Bogoritza, giunsero nello spazio di due ore in Vila, che è quattro ore distante da Suli. Colà fecero alto e non ardirono avanzarsi più oltre, quatunque quelli che gli si opponevano non fossero più di settanta.

Dopo tre giorni arrivò anche un altro comandante

(1) *T.* Selikhtari, cioè, Gran-Maresciallo.

(2) Prima che i turchi incominciassero la pugna, mandarono la notte due uomini a nascondersi in un bosco dietro i Sulioti. La mattina poi, allorquando i Sulioti si apparecchiavano alla battaglia, questi tutto ad un tratto gridarono: » Correte, correte, che il nemico sta per entrare in Suli. » I Sulioti, credendo che questi fossero mandati da Suli, divisero, come abbiam già detto, le loro forze.

Digitized by Google

chiamato Mitzobono, scortato anch' esso da due mila scelti soldati. Passando per Lipa, giunsero in Livikista, e, prima di potersi prendere un poco di riposo, furono improvvisamente assaliti da duecento Sulioti i quali, avendoli trovati stanchi e affaticati dal cammino, li misero in tale disordine e spavento che, se non pervenivano ad entrar nelle case e in una chiesa, la metà almeno ne sarebbe stata sacrificata, o prigioniera. Trenta però rimasero ammazzati, e due fra i Sulioti. Loro presero poi molte armi, vestiti, viveri e venticinque cavalli intieri (1).

Islam Pronio di Paramithia e Mamut Daïlani di Conispoli, che erano amici dei Sulioti, finger dovettero di muoversi anch' essi contro di loro con mille e cinquecento uomini, per non restar soli fuori dell' alleanza col Bascià, e soffrir poi la sua indignazione. Arrivati però al Monte di Virtzacha colla detta forza, spiegarono le loro tende, senza dare ai Sulioti il menomo disturbo.

Il terzo giorno arrivò lo stesso Alì-Bascià in Lipa col rimanente dell' armata, e diede ordine sull' istante al suo Selikhtari ed a tutti gli altri generali,

(1) *T.* In guisa tale pur fece Timoleonte il quale, giunto sul declinar del giorno da Tauromenio ad Adrano, in Sicilia, con mille e dugento uomini; e sentendo che Icete con 5000 soldati erasi pur esso allora accostato a quella città, incoraggiò i suoi a piombar subitamente addosso a' nemici già disordinati e stanchi, come probabil era che fossero, essendo appena là giunti, ed occupati in piantar le tende e in allestir la cena; e così dicendo, preso lo scudo, egli il primo a camminar si fece innanzi a tutti, conducendoli come ad una sicura vittoria. Giunti in fatti al campo nemico, si scagliarono sopra di essi, i quali, postisi in iscompiglio, a fuggir si volsero tosto che assaliti si videro; ed i Corinti rimasero padroni di quanto v' era nel campo, oltre l' avere uccisi e fatti prigionieri molti nemici.

Digitized by Google

Jsuf, Arapi, Chasan Tzapari, Ampaz, Tepelena, Ibraïm Demin, Suliman Tzobani e Ziguri di radunar le loro armate e di andare ad unirsi con Islam Pronio, che era in Virtzàcha, come abbiam detto poc'anzi, e quindi principiar la battaglia, giacchè vi erano i migliori comandanti e tutto il fiore dell' armata. Si eseguì in fatti il di lui comando; ma non potendo però l'armata giunger la stessa sera in Virtzàcha, fermossi a Sistruni, ove passò la notte.

I Sulioti, inteso l'arrivo del Bascià, e saputo avendo la di lui intenzione, tosto corsero a porgli ostacolo con duecento magnanimi eroi, il primo de' quali era il capitan Foto Giavella, quindi i più rinomati dopo di lui, cioè Goca Dancli, Pascho Lala, il figlio del capitano Draco, Nasi Fotomara, Kolio Dimitri, Kitzo Panomara, Giala e Senbo. Questi col suddetto numero de' loro compatriotti corsero la stessa notte in Sistruni, si misero dalla parte più forte del villaggio, e colà si nascosero tutti.

La mattina poi ne fecero sortire due soli per domandare ai turchi cosa volevano in quel luogo, e dove avevano intenzione di andare. I turchi, indispettiti per queste sprezzanti domande, si mossero tutti impetuosamente contro di essi onde prenderli vivi; ma questi, fuggendo il pericolo, corsero ai nascosti loro compagni. Il suddetto Mustafà Ziguri, con mile trecento sòldati che aveva al suo comando, sguainando la sua spada, scagliossi contro i due cento Sulioti, conosciuta non avendo la loro astuzia: insieme ad esso marciò pure tutta l'armata che ivi trovavasi di quasi undici mila uomini, e coi soliti

Digitized by Google

loro dissonanti gridi si precipitarono sopra di essi. Il capitano Foto, vedendo la quantità e l'impeto del nemico, senza mostrare il più piccolo indizio di timore, ammazza egli stesso col suo fucile il comandante Ziguri ch' eragli assai lontano, quindi sfoderando la sua fulminante spada, con quella solita grandezza d'animo che lo distingueva, slanciossi intrepidamente contro un tanto numero di armati. Gli altri comandanti poi e i di lui soldati, avendolo visto così risoluto, lo seguirono colla stessa prontezza, e con una sola scarica di fucili ammazzarono ventisei turchi, e molti ne ferirono; ed il Giavella tagliò la testa allo Ziguri, onde portarla via.

Incontrando i nemici all' improvviso una forza che non si attendevano; vedendo il loro generale immerso nel sangue, e con esso i suddetti loro compagni; e temendo l'impeto estremo dei Sulioti, voltarono sul momento le spalle, e si diedero per due ore alla fuga; di modo che questi ritornarono vincitori e trionfanti, attribuendo però la loro vittoria al solo capitano Foto Giavella (1).

(1) *T.* Se questa non fosse storia, e storia veridica, si direbbe che l'autore, onde accrescer gloria ed onore agli eroi ch' egli prese ad immortalare, avesse seguito il giusto avvertimento che dà il Tassoni ad un suo amico in una lettera *sopra la materia del Mondo nuovo*, colla quale si fa egli a provargli *non esser cosa decorosa per Colombo* ( eroe del di lui poema ) *l'introdurlo con un esercito contra una moltitudine di gente ignuda.* Ed affinchè meglio rimanga l'amico suo persuaso della giustezza di tale avvertimento, siegue dicendo: *e per questo l'Ariosto, quando introdusse il suo Orlando contro moltitudine vile, l'introdusse sempre solo. Però anche il Colombo, se non si vuole introdur solo, si dee almeno introdurre con così pochi compagni, che a quei compagni, ed a lui sia glorioso ed eroico il vincere.* Ma l'autore di questa storia espone i fatti quali accaddero, ed è perciò che meritano maggiore ammirazione.

Digitized by Google

Inteso che ebbe il Bascià la ruina e la fuga della sua armata, comandò nuovamente che si radunasse tutta e che, senza perder tempo, si effettuasse il primiero suo ordine, che era quello, cioè, di andare a riunirsi con Pronio e Daïlani per battere, tutti insieme, i Sulioti, promettendo poi alla sua truppa indubitata la vittoria. Il di lui comando adunque ebbe il suo effetto; ma, essendo Pronio, come abbiam già detto, amico dei Sulioti, diede loro immediatamente l'avviso che doveva batterli, essendo a ciò forzato, e che, se evitar volevano una tal disgrazia, bisognava che la notte venissero eglino stessi a batter i turchi improvvisamente e valorosamente, poichè in tal guisa avrebbero cagionato loro il più terribile spavento e la massima confusione. I Sulioti, senza ritardo alcuno, misero in esecuzione il suo consiglio; onde lo stesso capitano Foto Giàvella e il capitano Dimo di Draco, ambo valorosi e intrepidi guerrieri, prendendo seco loro duecento cinquanta scelti compatriotti, corsero la terza notte in Virtzàcha, e, tre ore avanti giorno, cominciarono a battere i turchi da ogni parte. Trovandosi questi inaspettatamente assaliti dal nemico, ed avendo ancor viva la funesta rimembranza dello spavento che tre giorni prima provarono in Sistruni, furono presi da un timor sì forte che, se non era notte, si sarebbero dati immediatamente alla fuga, il che infatti eseguirono poi allo spuntar dell' aurora, avendo avuto il Daïlani ferito, e venticinque soldati uccisi. Dalla parte poi dei Sulioti ne rimase ammazzato un solo, e ferito il Katzimbeli.

Digitized by Google

Quì merita d'esser accennato un caso straordinario accaduto nel momento che i turchi si disponevano a fuggire: cadde sopra di loro una sì violenta e grossa tempesta, che nessuno di essi ha mai visto un simile spettacolo, nè tampoco udito parlarne. Ciò che è maggiormente ammirabile e curioso si è, che la grandine non si estese al di là del luogo ove si trovava l'armata turca, sicchè tutti da ambe le parti dicevano, esser quello un castigo di Dio (1).

Essendo l'esercito turco spaventato, e dall'impeto indomito dei Sulioti e dalla fiera tempesta, ritornò velocemente e pieno di terrore in Lipa, ove trovavasi lo stesso Alì-Bascià, al quale tutti unanimamente e ad alta voce dissero, che sopportar più non potevano la guerra coi Sulioti, i quali, dicevan essi, nè dormono, nè mangiano, ma son

(1) *T.* Io paragono il valore e la fortuna di Giavella al valore ed alla fortuna di Timoleonte. Parecchie sono infatti le imprese di questi due guerrieri, le quali hanno tra esse molta conformità; ma moltissima poi ne ha il suddescritto avvenimento con quello accaduto a Timoleonte, allorchè, partitosi egli da Siracusa con 5000 fanti e 1000 cavalli, andò ad opporsi ai cartaginesi che in numero di 70000 si erano già portati al fiume Crimeso con intenzione di andare a impadronirsi di tutta la Sicilia, e per iscacciarne i greci. Ecco come Plutarco riporta questo fatto: » Avvenne che, mentre Timoleonte attaccò battaglia coi primi corpi che passarono il fiume, tutto in » un tempo scoppiarono tuoni spaventevoli dalla cima de' monti, cadendo giù » lampi infocati. Indi la caligine, ch'era intorno a' luoghi elevati e alla » sommità, fattasi sopra il campo della battaglia, si scaricò in acqua, mescolata con turbini e con gragnuola, che si versava sopra i greci dalla » parte delle spalle, e che veniva a percuotere i barbari in faccia, i quali » per la procella e pel continuo lampeggiare che uscia dalle nubi, senza vista » ed abbagliati restavano. Ciò fu motivo, che, avendo i greci prostesa la » prima ordinanza nemica, tutta quella gran moltitudine si volse in fuga, e » dieci mila ne rimasero morti. » -

Digitized by Google

nati soltanto per ammazzar uomini; onde lo pregarono di lasciarli ritornare alle loro case, rinunciando perciò anche alle loro paghe. Il Bascià con estremo dolore e immensa rabbia ascoltava la pusillanimità e l'indegna risoluzione de' suoi soldati; radunatili poi tutti nuovamente, cominciò a parlar loro in modo dolce e compassionevole, assicurandoli che non li manderebbe a battersi di faccia a faccia coi Sulioti, ma che loro farebbe fare delle ben costrutte torri tutto all' intorno a Suli, nelle quali starebbero rinchiusi, onde impedire ai Sulioti di sortire e rientrare con viveri e munizioni; promise loro inoltre di ben pagarli, se a ciò volontieri acconsentissero, facendo veder loro a un tempo, non esser del suo e del loro decoro il soffrire un simile scorno, per sì poche orde di nemici, e sopra tutto infedeli, contro cui egli teneva a suoi comandi trenta mila armati in circa, composti di tutto il fior dell' Epiro.

Questa promessa del Bascià tranquillizzò l'armata e l'indusse a rimanere. Comandò egli adunque di eriger le torri all' intorno a Suli, ed impiegò possibilmente ogni sua forza per iscacciare i Sulioti dalle prime loro posizioni, onde maggiormente rinserrarli; ma non potendo di giorno far costruire le dette torri, per timor di trovarvi troppa resistenza, spediva la notte i muratori, che erano più di 3000, e le fabbricarono. I Sulioti ne ammazzarono una gran parte, e molti ne presero vivi; ma a questi diedero poi la libertà (1). Quantunque però

(1). Siccome questi muratori erano cristiani, così li lasciarono in libertà, increscendo loro persino d'averne ammazzati alcuni.

Digitized by Google

il Bascià gli avesse circondati con tante torri e truppe, nulladimeno questi sortivano ancora e rientravano coraggiosamente, portando seco loro e viveri e munizioni.

I villaggi nei quali furono erette le torri in cui si rinchiusero i turchi, sono li seguenti: Glikì, Perichati, Tzecurati, Gòrana, Sirtzianà, Zirmì, Contati, Vila, Romanati, Sestruni e Livikista.

Ecco poi quanto Suli è distante da questi villaggi. Da Gliki, tre ore; da Perichati, due e mezzo; da Tzecurati, due; da Gòrana, tre; da Sirtzianà, due; da Zirmì, tre; da Contati, quattro; da Vila, quattro e mezzo; e da Romanati, Sestruni e Livikista, cinque.

E ancora; da Glikì sino a Perichati vi sono due miglia; da Perichati a Tzecurati altri due; da Tzecurati a Gòrana, quattro ore; da Gòrana a Sirtzianà, un' ora; da Sirtzianà a Zirmì, un' ora; da Zirmì a Contati, due ore; da Contati a Vila, due e mezzo; da Vila a Romanati, una; da Romanati a Sistruni, due e mezzo; e da Sistruni a Livikista, una e mezzo.

Per far il giro di questo blocco tutto all' intorno, bisognava impiegare dodici ore. Le torri poi vennero fabbricate nelle più forti posizioni.

In queste circostanze non cessava Alì-Bascià di cercare rinforzo d'armate da tutti li Baseià, Bey e Agà della Grecia, la maggior parte dei quali per timore glielo mandavano. In questi giorni anche Ibraïm Bascià di Valona avea spedito ad Alì due mila scelti soldati, i quali cercarono di guerreggiar



Digitized by Google

da soli, senza unirsi alle armate dello stesso Alì, e promisero di impadronirsi di un monte di Suli, chiamato Curila, il quale è situato dietro Suli a quattro ore di distanza. Il loro scopo era quello di incuter terrore ai Sulioti, sicchè non osassero sortire dalla loro patria con molte forze per battere il nemico che loro stava dirimpetto. Il capitano Foto Giavella, venuto a cognizione di questa nuova armata, e vedendo il continuo pericolo cui era soggetta la patria sua, prendendo seco cento valorosi soldati, andò improvvisamente ad attaccar questo corpo. Ostinata fu la battaglia, e continuò quasi tre ore senza poter sapere chi ne sarebbe il vincitore; ma il Giavella, che vedeva la valorosa resistenza dei nemici, volle esporsi al più grave pericolo, piuttosto che ritornar battuto; onde, afferrato il terribile suo acciaro, impetuosamente lanciossi contro il nemico, il quale, preso da improvviso timore, volse le spalle e diedesi ad una disordinata fuga. Uno di essi, tardo nel cammino, vedendo che poteva esser trafitto dal scintillante ferro del Giavella, si nascose dietro ad un sasso e tirò un colpo di fucile allo stesso Giavella, col quale il ferì in modo che non potè più reggersi. Vedendo i turchi che il Giavella cadde, ritornarono tutti insieme con gran veemenza per tagliarli la testa e presentarla poscia ad Alì-Bascià, onde aver da esso molti regali. Ad onta però dell' interessato loro impeto, ottener non poterono il desiato intento, perchè gli stessi bravi di lui compagni, avendo ciò preveduto, fecero fronte al nemico con forte battaglia

Digitized by Google

sino alla notte, quindi poterono liberamente trasportar l'amatissimo loro comandante, il quale, nel bollor della pugna trovandosi così gravemente ferito e non potendo sapere qual esito avrebbe avuta quella battaglia, andava dicendo ai suoi soldati di tagliargli la testa e prendersela eglino stessi, prima che se ne impadronissero i turchi, e che per suo disonore la portassero al Bascià; ma essi gli risposero, che la sua testa potrebbe esser presa dal nemico sol quando fossero tutti trafitti sopra di lui.

Il turco che si credeva sicuro di aver ammazzato il capo de' Sulioti corse immediatamente a darne la fausta notizia ad Alì-Bascià, il quale, pieno di giubbilo e di contentezza, gli regalò cento zecchini veneziani dicendogli, che se il Giavella fosse decisamente morto, gliene darebbe altri quattrocento (1).

La pericolosa ferita del Giavella cagionò molta desolazione in Súli, e tutti indistintamente erano per ciò immersi in un estremo dolore, mentre i turchi, com'è naturale, stavano invece in grande allegria, perchè loro aveva inspirato fortissimo spavento, e lo credevano invincibile. L'afflizione però dei Sulioti non tardò guari a cangiarsi in allegrezza, poichè nello spazio di cinque mesi egli ricuperò la salute, e impugnando di bel nuovo le gloriose sue armi, colla solita intrepidezza marciò contro il nemico.

---

(1) *T.* Anche il soldato romano, di nome Deffoo, recò al console Luvino la consolante notizia di avere ammazzato Pirro; ma Megacle invece fu l'estinto, perchè con esso avea Pirro cangiato l'armi e la clamide.

Digitized by Google

Appena comparve egli in mezzo a' suoi compagni, tutti esternarono la loro contentezza, e, per segno d'allegria, fecero, secondo il loro costume, replicate scariche di fucile.

Udendo i turchi questo continuo fuoco e non sapendone la cagione, la chiesero ad un Sulioto che per sorte trovavasi vicino ad essi; e questi così rispose: » i Sulioti si battono fra di loro, perchè » alcuni vogliono il Bascià ed altri no; quella parte » ( additando loro il luogo ove trovavasi il Gia- » vella ) è la propensa per il Bascià, e quell' altra » in faccia ne è la contraria. » Ciò detto ai turchi, andò frettolosamente fra i suoi, e ne prevenne il Giavella; ed esso, tirando tosto da ciò partito, finse di chiamare in soccorso i turchi, i quali, non avendo conosciuto l'inganno, corsero in numero di due mila onde prestare il richiesto ajuto. I Sulioti, che non eran più di centocinquanta, attirando destramente i turchi nel loro centro, li circondarono tutti da ogni parte, nè ammazzarono più di settanta, ed altrettanti in circa ne fecero prigionieri. Se con questo stratagemma, il Giavella avesse avuto un poco di pazienza in sino a tanto che giunti fossero alle spalle del nemico gli altri Sulioti, i turchi in allora sarebbero stati costretti, o a rimaner tutti prigionieri, od a farsi in gran parte trucidare.

Per quattro o cinque giorni consecutivi i Sulioti diedero sempre delle forti battaglie, talchè i turchi si pentirono d' essersi un' altra volta mossi contro di essi; e la rimembranza sola dei loro giuramenti gli obbligava a sopportare ogni disagio. Dopo due o

Digitized by Google

tre mesi però cominciarono a fuggire nascostamente, non potendo più resistere alle troppo frequenti ed eroiche battaglie dei Sulioti, e specialmente non potendo più continuare una vita così penosa, mentre non avevano che pane mal cotto e nero per mangiar con cipolle ed aglio; ed oltre a che, la contagiosa infezione degli insepolti cadaveri cagionava loro una febbre maligna, per cui ne morivano cinque o sei ogni giorno: ma il Bascià ne completava sempre ed aumentava ancora il numero con altri nuovi soldati, che da ogni parte incessantemente radunava.

In breve processo di tempo però conobbe egli pure che le continue guerre gli erano di grave pregiudizio; onde pensò di non più guerreggiare contro i Sulioti, ma di tenerli strettamente bloccati fino a che, terminati i loro viveri e la loro munizione, avessero a rendersi da sè soli. Ma in questo pure il Bascià forte ingannossi; poichè i Sulioti, essendo per natura bravi e vigilanti, ed accrescendo le circostanze il loro coraggio, non mancarano ogni notte di andare quaranta o cinquanta presso l'esercito turco, di entrar nei villaggi al medesimo vicini, di rapirvi dei viveri, e nel ritorno poi prender cavalli, muli e armenti all'istesso nemico quivi accampato. I turchi si accorgevano bensì di queste loro scorrerie, ma non si azzardavano di attaccarli di notte, troppo temendo le frequenti loro trame, e specialmente quando le notti erano oscure e piovose. Quando poi avevano anche bisogno di provvigioni da guerra, andavano senza alcun timore sino a Parga, e se le portavano in Suli.

Digitized by Google

Conosciuto avendo dunque il Bascià che anche coll' assedio inutilmente si affaticava, e che ne aveva discapito anzi che no, cominciò a propor la pace ai Sulioti, pretendendo da essi che più non molestassero i suoi villaggi, nè devastassero i suoi campi, e promettendo di dar loro ogni anno i soliti tributi, quando però eglino a lui dessero, in segno di amistà, ventiquattro uomini in ostaggio. I Sulioti, costretti essendovi dalla mancanza de' viveri, hanno a ciò aderito, dandogli anche li ventiquattro uomini da lui richiesti. Ma il Bascià, tosto che gli ebbe, li fece imprigionare, nè più pace egli volle, credendo che, col tener quelli fra ceppi e minacciando di ammazzarli, i loro compagni, figli, e fratelli si sarebbero avviliti, e finalmente resi. Accadde però tutto il contrario, e sia di ciò una prova la seguente loro lettera.

*Visir Alì-Bascià ti salutiamo.*

» La tua disleale condotta non fa altro che di-
» minuirti la riputazione ed accrescere il nostro
» odio contro di te. Sappi, che là dove abbiamo
» diciasette vittime della patria (1), potiamo averne
» altre ventiquattro per maggior nostra memoria;
» ma sappi altresì che per questi sacrifizj la patria
» non si arrende. In avvenire adunque non avrem
» più pace con te, nè vogliamo averla, poichè sei
» disleale in tutto, e lo fosti maisempre. »

(1) Tanti erano sino a quell' epoca i loro morti in guerra.

Digitized by Google

Tanto si inferocirono i Sulioti per la mala fede del Bascià, che non volevano più ricever lettere nè da esso, nè da qualunque suo amico; e se per avventura ne ricevevano, le gettavano tosto alle fiamme, senza neppure aprirle; ed in tal guisa continuavano a combattere con maggior rabbia, fierezza e risoluzione.

Giunti in Jannina li ventiquattro uomini, cioè gli ostaggi, muniti delle proprie loro armi, il Bascià comandò di disarmarli immediatamente. Nessuno però fra i di lui soldati ardiva, non solo di prender loro le armi, ma nemmeno di invitarli a deporle, troppo ben conoscendo quanto difficilmente rendono quelli le loro armi ancorchè vinti. Vedendo adunque il Bascià che non venivano eseguiti i suoi comandi, fece ricorso ad uno stratagemma, per impadronirsi delle loro armi, senza il più piccolo periglio. Chiamò un priore dei monasteri che sono nell'isoletta del lago di Jannina, e gli disse: » Invitate quei ventiquattro Sulioti a ve- » nire a veder la vostra chiesa e a farvi orazione; » ma procurate però che vi entrino senz'armi, » dando loro a credere, essere un gran peccato per » i cristiani l'entrare armati nelle chiese. » Ciò infatti eseguì il priore, e con buon successo. Uno però fra questi, chiamato Damiri Fotomara, non volle assoggettarsi a quanto gli disse il priore, al quale così rispose: » In tempo di guerra, mio » signor Calójero, (1) non si abbandonano giam-

(1) *T.* Calójero significa lo stesso che monaco, o religioso.

Digitized by Google

» mai le armi; nè certamente offendo Iddio, se » m'inoltro al suo tempio colle armi in dosso. » Entrarono adunque nella chiesa, ove rimasero qualche poco a far le solite loro cerimonie; ma quando poi ne sortirono, non ritrovarono più le loro armi, che già trafugate le avevano parecchi turchi, ivi a tal uopo nascosti per ordine del Visire; conobbero in allora tutto l'inganno, ma non era più tempo. All'unico Sulioto poi, che ancora stavasi armato, un turco disse di deporre anch'esso le inutili sue armi; e quegli così gli rispose: » Solo i vili e gli » impotenti cedono, viventi, le loro armi; ma i » valorosi, quando muojono. » Ciò detto, diè di piglio ad una pistola, con cui avrebbe egli voluto toglier la vita al turco, se la tema di sacrificare con esso i suoi compagni non ne lo avesse trattenuto; la rivolse invece contro sè stesso, e con magnanima intrepidezza ammazzossi, così dicendo: » Ecco, come un vero Sulioto rende le proprie » armi. » Tutti gli altri sono stati immediatamente presi e messi, carichi di catene, in un'oscura prigione.

Islàm Pronio da Paramithia essendo, come abbiam già detto, amico dei Sulioti, e come evidentemente apparve nella poc'anzi descritta battaglia di Virtzacha, era caduto in sospetto al Bascià, e quasi lo credeva suo nemico; ragion per cui egli stesso ne diffidava maisempre, e vigilava attentamente ne' suoi villaggi per non lasciarseli occupare dal Bascià, cui faceva credere a un tempo istesso che, tenendo egli continuamente sull'armi un sufficiente numero

Digitized by Google

di soldati, impediva ai Sulioti di rapir ne' suoi feudi viveri e munizioni. Per l'invidia però degli altri vicini Agà non potè evitare le persecuzioni del Visire; e mentre si trovava egli un giorno ne' suoi villaggi, questi introdussero improvvisamente nel di lui castello di Paramithia il Selikhtari del Bascià con cinquecento soldati. Trovandosi Pronio in così stretta circostanza, e volendo toglier al Visire ogni sospetto che nudrir potesse contro di lui, si fece d'animo forte, e gli diede in ostaggio l'amato suo figliuolo.

Veggendo i Sulioti questo nuovo ed inaspettato cambiamento di Pronio, spedirono tosto un ambasciatore ad Ibraïm, Bascià di Valona, promettendogli eterna amicizia ed alleanza, se ritirato avesse li due mila soldati che, in ajuto del Visire, aveva contro di essi spedito; pregandolo poi inoltre di volerli soccorrere con viveri e munizioni. Non tardò questi ad aderire alle loro domande, e, senza alcun indugio, diede a Pascho Làla (tale era il nome di quell'ambasciatore) il generoso sussidio di duecento moggia di maïz e 3000 decine di cariche da schioppo.

Venuto a cognizione il Visire, che i Sulioti avevano spedito un ambasciatore ad Ibraïm, Bascià di Valona, ordinò tosto al suo Selikhtari e a Kitzo Botzari di portarsi immediatamente in Suli e di conchiuder la pace, secondo la convenzione fatta quando gli diedero li ventiquattro ostaggi. I Sulioti, trovandosi privi tanto di viveri, quanto di munizioni da guerra, e non avendo ancora, a cagion del cattivo tempo, alcuna sicura notizia dell'adesione

Digitized by Google

d'Ibraïm-Bascià, accondiscesero a fare una istantanea pace, fino a tanto che si fossero provvisti di ciò che loro abbisognava; troppo ben conoscendo, che quella pace esser non poteva di una lunga durata. Spedirono quindi a Jannina il Kutzonica insieme col Selikhtari e col Botzari, affinchè d'accordo conchiudessero il tutto.

Intesa che ebbe Ibraïm-Bascià la particolare convenzione dei Sulioti col Visire, spedì colla massima prestezza una sua barca, la quale raggiunse a Tocates il detto Pascho Làla, e riportò tutto ciò che gli aveva dato.

Appena seppe il Visire, che Ibraïm-Bascià fece retrocedere tutto il sussidio che aveva spedito ai Sulioti, immediatamente sciolse di nuovo con essi i trattati di pace, e ricominciò a muover loro una guerra atroce, alle quale però, sebben privi di tutto, resistettero col massimo valore; e la mancanza appunto di viveri e di munizioni gli sforzava a scagliarsi in mezzo al nemico per rapire allo stesso i mezzi di vivere e di combattere.

Vedendo il Bascià che coll'armi ridur non poteva ad effetto i suoi disegni, pensò di cagionare ai Sulioti delle intestine dissensioni; quindi promise ad essi che, se avessero abbandonato Suli, egli regalerebbe loro due mila borse, ed accorderebbe per loro abitazione, e senza peso di tributi, qualunque paese si avessero scelto. A tali esibizioni però così risposero i Sulioti.

Digitized by Google

» La patria ci è infinitamente più dolce de' tuoi » denari e de' tuoi fortunati paesi che prometti re- » galarci. Inutilmente adunque di ciò ti lusinghi, » poichè la nostra libertà nè si vende nè si compra » con tutti i tesori della terra, ma bensì col sangue » e colla morte sino dell' ultimo Sulioto. »

Questa breve e decisiva risposta afflisse estremamente il Bascià; ma pure egli non lasciò intentati mezzi più forti e più scaltri per poterli ingannare, e, dopo pochi giorni, spedì un mediatore a parlare col capitano Tzima Zerva, ed a promettergli ottocento borse e grandi onori, se soltanto partito fosse da Suli, spargendo prima la discordia fra gli abitanti. Questi però così gli rispose.

» Ti ringrazio, Visire, dell' amore che mi porti; » ma ti prego a non ispedirmi le ottocento borse, » poichè non saprei neppur contarne la somma. » Qualunque poi fosse l' avidità ch' io avessi pel » denaro, non ti darei mai per quello nemmeno un » sasso della mia patria, non già la patria intera, » come ti vai sognando. Anche gli onori che mi » prometti, mi sono totalmente inutili: le ricchezze » e l' onore per me sono le mie armi, colle quali » difendo ed onoro la dolcissima mia patria, im- » mortalando a un tempo l' istesso mio nome. »

Vedendo adunque il Bascià che in nessuna maniera poteva nuocere ai Sulioti, nè diminuire tampoco il loro zelo per la patria; sapendo che i suoi soldati, oppressi dal continuo patimento, andavano

Digitized by Google

ogni giorno disertando, sicchè non residuò il di lui esercito che a soli otto mila uomini, perchè rinchiusi nelle torri; conoscendo d'altronde le difficoltà che derivavano da Parga, come altrove abbiam detto, per poter indebolire Suli; determinossi a procurar il modo di distruggerlo ( se fattibil gli fosse ) col mezzo del sacerdozio, come evidentemente vedrassi dalle seguenti lettere tanto dello stesso Visire, quanto dell' arcivescovo di Jannina al sig. Chrisanto, venerando prelato di Parga.

» Amorosissimo in Dio, vescovo di Paramithia, » amato fratello nello Spirito Santo, e mio consa- » cerdote, sig. Chrisanto; grazia e pace vi conceda » Iddio.

» Sembra che i Pargagnoti vostri diocesani ab- » biano perduto il cervello, e non sappiano più » quel che si facciano; perciò io scrivo loro d'al- » lontanarsi dai Sulioti, e di non soccorrerli nè con » uomini nè con polvere nè con viveri. Voi pure, » come divoto in Dio, a ciò consigliateli, poichè, » di quanto avverrà in seguito, essi saranno pie- » namente risponsabili. Mi spiace poi che insieme » a quelli soffrir dovrete ancor voi. La grazia di » Dio non vi abbandoni.

» Jannina 5 Luglio 1800.

» Gierotheo di Jannina, e vostro fratello in Cristo»

*Altra dello stesso arcivescovo.*

» Santo fratello, e voscovo di Paramithia! Sap- » piate che il fratello dello scellerato Giuseppe (1)

(1) Questo Giuseppe era monaco, nato in Parga, e della famiglia de' Ka-

Digitized by Google

» presentossi al nostro Signore, e il pregò molto
» a favore dello stesso Giuseppe; per la qual cosa
» il Visire mi impose di dirvi, che se a' vostri piedi
» si prostra, grazia ad intercedere, non gliela ab-
» biate a negare, scrivendomi tosto sopra tale pro-
» posito. Ma se però volete che io lo esigli e gli
» rada i capelli, voi non avete che a scrivermi mi-
» nutamente e segretamente d'onde i pargagnoti
» furono eccitati ad ajutare i Sulioti; quanti soc-
» corsi loro diedero, e quali sono le intenzioni
» degli uni e degli altri. Datemi tosto avviso d'ogni
» cosa, affinchè possa in seguito difendervi e libe-
« rarvi. Sebben qui sappiasi il tutto, voglio però
» che me lo scriviate voi stesso per il vostro van-
» taggio.

» 1800. 7 Settembre.

Gierotheo di Jannina.

Il buon prelato di Paramithia, ad onta di tutte queste instigazioni in iscritto e di altre pure verbalmente fattegli dal suddetto arcivescovo, non diede a conoscere in lui alcun cangiamento, ed anzi, mentre rispondeva a quello che non mancava di seguitare i suoi consigli, incoraggiava sempre più alla difesa della patria i Sulioti ed i Pargagnoti, i quali unitamente ad esso schernivano e beffeggiavano il summentovato sig. Gierotheo.

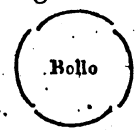
---

lulidi, soprannominati Tzincani ( parola che in russo ed in valacco significa magnani, o calderaj ). Era questi un suddito vilissimo, e traditore manifesto; talchè, per le abbominevoli sue azioni, fu scacciato dalla chiesa è scomunicato dal vescovo di Paramithia. Fecè poi in Preveza una morte assai miserabile, poichè tutto il suo corpo era già in preda ai vermi, prima ch' ei morisse.

Digitized by Google

Ciò faceva il generoso pastore per il bene dell' umanità, senza però compromettersi, onde non esporsi a subir le pene de' suoi parenti; poichè la di lui madre, due fratelli e due sorelle coi loro mariti furono incatenati e messi per ordine del Visire nelle prigioni di Jannina, in cui sua madre ed un fratello, dai forti tormenti, rimasero vittime; il che sarebbe pure accaduto agli altri, se, con mezzi e sacrifizj al di là delle loro forze, non si fossero comperata la loro libertà. Il detto buon pastore inoltre non voleva rendersi traditore, o, per meglio dire, carnefice di tanti liberi ed innocenti uomini. Oh! raro esempio ad imitazione di Cristo, e necessario per molti, che a' tempi nostri chiamansi pastori spirituali, ma che infatti non sono, ( secondo l'apostolo S. Paolo ) che lupi affamati, divoratori delle misere gregge!

Mentre questo ottimo prelato passava tranquilli i suoi giorni in Parga, non osando, già da quasi un anno, recarsi nella sua diocesi, sempre temendo qualche tradimento da parte del Visire, il Chasan Tzapri da Margariti volle spontaneamente intromettersi onde riacquistargli l'amicizia di Alì-Bascià; così almeno appare dalla seguente lettera dello stesso Alì.




» Nostro Doagì (1) vescovo di Paramithia, dopo

(1) *T.* Doagì sono quei sacerdoti che tengono le chiavi della porta del Divano e che, prima d'aprirla, fanno le loro preghiere per le anime degli imperatori trapassati, e per la prosperità di quello che regna.

Digitized by Google

» il mio saluto, ti comunico che venne quì il Cha-
» san Agà Tzapari e mi pregò molto in tuo favore;
» ed io, per amor suo, ed essendo tu mio bene-
» ficato, ho concesso un intiero perdono a tutti i
» tuoi falli. Ricevendo quindi il presente mio fo-
» glio, senza alcun timore o sospetto, recati tosto
» a me, giacchè tu sei il mio protetto e ti amo più
» d'ogni altro. Soltanto ti dico di venire indubita-
» tamente, e di metterti in capo niente di sinistro,
» e non altro. Sta sano. »

» Jannina 8 Marzo 1801.

Per nessun conto voleva il Vescovo presentarsi al Visire; ma le eccessive esortazioni di alcuni amici, e la speranza di poter forse liberare i parenti dai ferri, lo risolvettero a presentarsi a lui, il quale lo ricevette con biasimi, ingiurie e minacce di prigione e di morte. Col mezzo però di amici, ma più ancora di sedici borse che contôgli in proprie mani, pare che gli abbia perdonato, come abbiam luogo a persuaderci per mezzo della seguente lettera dello stesso Visire.

Bollo

*Dall' Alì-Bascià.*

» Sia data notizia a tutta la diocesi del mio Doagì,
» vescovo di Paramithia, che veramente mi era
» messo in collera con lui per alcune ragioni; ma,
» assicuratomi della sua innocenza, nuovamente lo

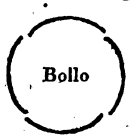
Digitized by Google

» rimisi nel primiero mio affetto, essendo egli mio
» beneficato. Voi dunque, suoi diocesani, abbiate
» per lui tutta quella stima e quel rispetto che gli
» professavate per lo innanzi; non gli usate la me-
» noma ostilità, ed anzi fategli, potendo, ogni
» gentilezza, secondo i principj della vostra reli-
» gione, e vi renderete degni così dell' amor mio,
» poichè quegli è il mio Doagì e il mio beneficato.
» Ciò basti. »

» 1801 19 Marzo.

Ricevuto che ebbe in iscritto questo comperato perdono, partì subitamente da Jannina e recossi a Parga.

Il tiranno, credendo per qualche tempo che gli fosse amico, gli diresse la seguente lettera.




» Mio Doagì, vescovo di Paramithia! Dopo di
» averti salutato, ti annuncio che seppi esser venuto
» costì in Parga un uomo di Ibraïm-Bascià ben
» fornito di denaro. Non so quali imbrogli tenti
» fare per toglier la tranquillità delle genti; onde
» a te, mio fido, spedisco appostatamente un mio
» uomo con questa lettera, affinchè tu mi appalesi
» con precisione in qual giorno vi arrivò, come si
» chiama, e perchè vi venne. Per mezzo di questo
» istesso mio uomo dammi di ciò il più esatto
» ragguaglio. Di più desidererei che venisti ad in-
» contrarmi di nascosto in qualche parte, senza che

Digitized by Google

» alcun lo sappia, poichè devo comunicarti cose
» di somma importanza, e subitamente tornerai
» addietro; ma se a caso non vieni, manifestami
» per iscritto tutto ciò che accade, e statti sano. »

» 1801 1.° Ottobre.

Giunto il vescovo in Parga, cominciò, come in pria, a mostrarsi verso i Sulioti e i Pargagnoti fervido e caloroso ne' suoi consigli. Il Bascià fu da molti parecchie volte informato del suo modo d'agire, ma egli fingeva sempre d'essergli amico, procurandosi in tal guisa il mezzo di riaverlo nelle sue mani, per poi abbrostolirlo vivo.

Il buon pastore, che nella suddetta lettera del Visire credette di trovare astuzia e inganno, non mandò a lui nessuna risposta nè a voce nè in iscritto; laonde cominciò quegli ad impiegar tutta la sua fierezza coi parenti di lui che teneva prigioni, quindi levò ad esso la diocesi, e la conferì a un altro in vece sua; ma i Pargagnoti però non permisero mai che questo nuovo eletto ponesse neppur piede ne' loro confini.

Tali avventure accaddero a questo vero pastore e caloroso patriotto, il quale servir debbe d'esempio agli altri cittadini e a' suoi confratelli.

Nello spazio di nove mesi che i Sulioti guerreggiavano stretti da blocco, non perdettero che soli ventiquattro uomini, i di cui nomi sono i seguenti: Karamitzi Seò, Gianni Daghili, Koletzi Fotomara, Zico Nicolò, Zoi di Tzimico, Kocconòzi, Giorgio di Vasio, Kitzo Balapani, Zoi Petzi, Koliocàscavi, Bàlinsi, Pascho Tzara, Diamante Kolioletzo, Spiro



Digitized by Google

Kalentzi, Konsta, Thantra, Spiro Mantzufo, Giorgio Tziliki, Giorgio Prifti, Pano Protòghiro, Pano Chortìa, Anàsto Kiriàki, Christo Plesìti e Spiro Stathi. Fra i turchi poi, ( come dagli stessi fui assicurato ) oltre i feriti ne rimasero morti 3800.

Dopo il corso di dieci mesi avevano i Sulioti grandissimo bisogno di viveri, poichè tutte le carni salate che tenevano, divennero per la loro puzza inservibili; laonde le farine ed ogni altro cibo che loro rimaneva, se lo dividevano fraternamente secondo il numero degli uomini che nudrir doveva ogni capitano. Mandarono poi nelle Isole del governo settinsulare le donne deboli, i vecchj, e duecento uomini dei circonvicini villaggi, affinchè ivi vivessero coll' elemosina dei loro connazionali.

Ad onta però di tutta questa economia, dopo un anno d'assedio furono costretti a mangiar le scorze degli alberi, l'erba delle campagne, e le ghiande delle quercie. Riempivano le pentole di erba e ghiande, ed in ciascuna mettevano tre o quattro pugni di farina, e lasciavano il tutto per gran pezza bollire; ne faceano quindi una giusta distribuzione, e si nutrivano di questa mescolanza, combattendo incessantemente, piovesse ancora, o nevicasse; morivano pur anche molti dalla fame, e i loro cadaveri si gonfiavano soltanto nella faccia.

Un simil nutrimento però troppo essendo estenuante e per nulla confacente alle immense loro fatiche; spinti da un eccesso di disperazione, si unirono assieme 413 uomini con 174 donne, e andarono di notte tempo a Parga a prendere dei

Digitized by Google

viveri. I Pargagnoti, senza alcuna difficoltà, loro li diedero, e li nutrirono anzi quattro giorni a proprie spese. Il quinto giorno poi tanto gli uomini che le donne si caricarono gli omeri del dolce peso di quei viveri; e con gran fatica, ma maggior timore, si incamminarono alla loro patria, onde ristorar gli altri affamati loro compatriotti. Cento uomini con minor peso in dosso stavano alquanto dagli altri discosti per poterli guarentire da qualunque sorpresa potesse far loro il nemico, cui dovevano passar da vicino; ognuno però era d'armi munito, fuorchè le donne.

I turchi infatti, essendo in numero di mille e duecento, non mancarono di tramar loro insidie nel cammino; ma scorto che ebbero il numero dei Sulioti e la risoluta loro fermezza, non si azzardarono al cimento.

A tal grado di estenuazione erano pervenuti quei poveri Sulioti pei continui patimenti sofferti, che appena qualche loro amico poteva raffigurarli; e tanto i loro corpi si eran fatti secchi, i volti neri, gli occhi affossati, e i piedi vacillanti per la debolezza, che in verità gli avrebbe presi ognuno per tanti scheletri, o mummie ambulanti. Ad onta però di tutte queste insopportabili sciagure, regnava maisempre ne' loro cuori una incomparabile magnanimità e un odio implacabile contro il nemico; nè usciva dalla bocca tanto degli uomini che delle donne altra parola, trattandosi della patria, se non che, o *libertà*, o *morte*.

In così critici e difficoltosi momenti, due soli

Digitized by Google

individui manifestarono il loro carattere incostante e vigliacco. Furono questi il Kutzonica e il Diamante Zerva, i quali andarano sovente dal Bascià, e si lasciarono sedurre dalle sue adulazioni e cortesie; ma invano poi si affaticarano per la causa del Visire presso i loro concittadini, poichè nessuno prestava ad essi la menoma credenza.

Fra questi due, quello che più manifestossi nemico della patria fu il Kutzonica il quale, sino alla fine, mostrò di essere attaccatissimo al tiranno; mentre invece il Diamante Zerva dopo breve tempo si pentì del suo operare, e più non volle avvicinarsi al Bascià; sebben anche l'amicizia che gli dimostrava in prima sembra che fosse falsa e tendesse a due fini; il primo, per poter liberare i suoi compatriotti che il Bascià teneva in ostaggio; il secondo, per iscroccargli del danaro onde far fronte agli urgentissimi suoi bisogni. Comunque fosse però la cosa, egli era sempre al par dell'altro sospetto, e godeva di una cattiva riputazione presso la sua patria.

Quantunque tutti i comandanti dei Sulioti abbiano dato prova in ogni circostanza della loro fedeltà e valore per la difesa della patria, pure meritano una particolare ed onorevol menzione il capitano Foto Giavella e il capitano Dimo Draco, i quali si mostrarono in tutte le occasioni i più celebri, i più zelanti e i più magnanimi patriotti. Questi due invitti eroi, non solo sdegnarono di veder la faccia del Bascià, ma fecero costante giuramento colla maggior parte dei loro concittadini di non cessar,

Digitized by Google

finchè avessero vita, di guerreggiar contro di esso, come loro irreconciliabile nemico; e in questo giuramento non trovo alcuna diversità da quello che fece il giusto Aristide coi greci, che sino a tanto, cioè, che il sole girerebbe attorno alla terra, la Grecia non farebbe mai pace coi persiani; e forse l' inosservanza di questo giuramento fu la cagione della deplorabile decadenza della Grecia, come presentemente lo fu dei Sulioti.

Il sig. William Eton, del quale altrove abbiam già fatta menzione, ammirò moltissimo l'intrepidezza del detto Foto Giavella, allorchè il padre di lui ( come già si vide dalla sua lettera ) lo lasciò in ostaggio al Bascià; ed ecco come si esprime:

» Le Pacha ne jugea pas à propos, dans le » premier moment de sa colère, de mettre aussitôt » son otage a mort; mais il l'envoya à Jannina à » son fils Velim-Bey, qui gouvernait en son ab- » sence. J'étais présent lorsque l'enfant fut amené » devant lui. Il répondit aux questions qui lui fu- » rent faites avec un courage et une audace qui » surprirent tout le monde. Velim-Bey lui dit, » qu'il n'attendait que les ordres du Pacha pour » le faire bruler vif. *Je ne te crains pas*, répliqua » l'enfant; *mon père en usera de même à l'égard* » *de ton père, ou de ton frère, s'il s'empare de* » *leurs personnes.* Il fut jeté dans une obscure pri- » son, où on ne lui donna pour toute nourriture » que du pain ed de l'eau. »

Talmente questo giovane incusse terrore, sì nelle truppe del Bascià, che nella maggior parte

Digitized by Google

dell' Epiro, che pervennero a formare il seguente giuramento, allorchè avevano qualche dissensione fra di essi: *Per Dio, amico, che schivar non possa la spada di Foto Giavella, se mai ti dico falsità.*

Nei contorni di Suli v' era un certo monaco chiamato Samuele, il quale fu anch' esso di non poco vantaggio a quel paese, e i Sulioti giustamente avevano per lui molto rispetto e tutta l' obbedienza. Sovente combatteva egli pure valorosamente insieme ad essi; gli animava sempre alla pugna; insegnava loro ciò che si deve alla patria; loro vietava di mai andare dal Bascià, per non esserne ingannati; e finalmente abborriva e sprezzava maisempre gli altri monaci e prelati, perchè diceva esser eglino d' accordo col Bascià, e fieri tiranni a sua imitazione. Infatti, se tutto quell' ordine religioso avesse calcato le orme del nostro Samuele, forse la nazion greca avrebbe riveduti ancora i chiari e lieti giorni di sua antica libertà; ma come trovare in quegli esseri umanità è patriottismo, se ne sono lontani, come la terra dal firmamento? (1)

Non cessavano i Sulioti di impiegar giornalmente diversi stratagemmi a pregiudizio del nemico, mentre la loro miseria arti trovava e modi i più facili onde supplire ai loro bisogni. Le strette circostanze de' Sulioti mostrarono quanto il loro spirito fosse

(1) *T.* Convien credere che questo sig. Samuele abbia in appresso cangiato di costumi, o che l' autore della presente storia siasi più avanti dimenticato di aver quì descritti con tanto calore i suoi pregi, giacchè nel principio della seconda parte della storia di Suli previene svantaggiosamente sul di lui conto, ed anzi con una sua annotazione lo distingue qual impostore e ciarlatano; come pure in seguito continua a mal parlare de' fatti suoi.

Digitized by Google

maggiore e più perspicace di quello dei loro vicini, poichè, dove potevano sapere che vi fossero viveri e munizioni da guerra dei nemici, procuravano con ogni studio e pericolo di farne loro rapina.

In fatti uno di essi, chiamato Gianni Strivinioti, vedendo un giorno che i turchi avevano una quantità di pecore e di buoi onde nutrirsi, macchinò fra di esso la seguente astuzia, e tutti li predò. Si pose in dosso un bianco cappotto li lunga lana pecorina, e verso il tramontar del sole, senza che alcuno se ne sia avveduto, si frammischiò colla mandra, carpone anch'esso a guisa di pecora camminando. In sì azzardosa maniera entrò unitamente alle bestie nella stalla, in cui la notte i turchi le rinchiudevano, temendo dai Sulioti qualche tradimento. Dopo alcune ore, dal profondo silenzio che regnava conosciuto avendo lo Strivinioti che tutti li turchi dorminavano, subitamente con abile destrezza aprì la porta, e fece sortir tutto il bestiame, dirigendolo verso la parte di alcuni suoi compagni colà nascosti.

I turchi hanno bensì inteso il romoroso calpestìo; ma, oscura troppo essendo la notte, non si arrischiarono a sortire, temendo abbattersi in qualche insidioso agguato; e si lasciarono persuader dalla tema, esser meno importante la perdita delle bestie che quella degli uomini.

Mentre mi fo a dimostrare il coraggio e l'astuzia dei Sulioti, voglio anche, coi due seguenti aneddoti, dare a conoscere qual fosse la loro prontezza di spirito, e l'innato loro odio pei turchi.

Digitized by Google

Il Bascià, per animare i suoi soldati, pubblicò loro verbalmente, che prometteva un regalo di cinquecento piastre per ogni testa di Sulioto che gli avessero portata. Ciò inteso i comandanti Sulioti, divulgarono pur essi fra i loro concittadini il seguente editto. » Piccol premio offre il Bascià » per le teste dei Sulioti; pare, che ancor non » conosca quanto sieno queste inapprezzabili e dif- » ficili a prendersi; chiunque però fra voi ci por- » terà teste turche, noi gli regaleremo non più di » dieci cartocci per ciascheduna, non potendole » maggiormente valutare. Questo premio accresce » in voi il coraggio, e incute mortal terrore ai » nostri nemici. »

Un giorno vedendo i turchi un asino appartenente ai Sulioti, il quale, pascolando, ad essi avvicinavasi, bravamente se lo presero. I Sulioti che se ne servivano per varj oggetti, pregarono i turchi a volerlo ad essi restituire, promettendo di corrisponder loro quel riscatto qualunque ne avessero richiesto. I turchi aderirono a tale domanda, rimettendone il riscatto alla loro discrezione. I Sulioti allora, in ricompensa della bastia riavuta, spedirono ai turchi uno de' pochi prigionieri che ad essi avevano fatto tre giorni prima, dicendo loro, esser la cosa equiparata, nè esservi alcuna differenza in questo cambio.

Un tale dispregio inasprì estremamente l'animo dei turchi.

Digitized by Google

*Alleanza dei Sulioti con Ibraïm, Bascià di Valona, Mustafà, Bascià di Delvino, Islam Agà Pronio di Paramithia e Mamut Agà Dailàni di Conispoli.*

Dopo più di deciotto mesi che i Sulioti combattevano incessantemente con pene quasi insopportabili, vollero far lega con essi anche alcuni Bascià e Agà dell' Epiro, per vendicarsi de' molti danni che da tempo in tempo loro andava cagionando il Bascià di Jannina.

I Sulioti, essendo forzati dalla necessità, accettarono questa nuova alleanza (1) con Ibraïm, Bascià di Valona (2); con Mustafà, Bascià di Delvino (3), con Islam Agà Promio di Paramithia (4), e con Mamut Agà Dailani (5) di Conispoli (6). Questa

(1) Se i Sulioti non avessero avuto bisogno di viveri, non l'avrebbero certamente accettata, conoscendo essi pur troppo che questi non erano veri amici; giacchè, per esser tali, avrebbero dovuto fin da principio combinar questa alleanza, e non dopo che conobbero qualche indebolimento dalla parte del Visire, e l'estrema necessità di viveri per parte dei Sulioti.

(2) Ibraïm-Bascià odiava a morte il Visire Alì, poichè questi, onde avere il territorio e la moglie di lui, indusse quest'ultima ad avvelenarlo; ma egli, che di ciò si avvide, subitamente scacciò da casa la moglie. I due figli di Alì, Muktar-Bascià e Velì-Bascià sono generi di questo Ibraïm-Bascià.

(3) Egli era Bascià di Delvino. Alì-Bascià dopo avere sparsa la discordia fra molti Agà, e dopo averne attirati varj a sè, entrò colla forza in Delvino e lo scacciò; atterrò pure i vasti suoi palazzi sino alle fondamenta, e lo ridusse ad abitare in un villaggio di sole quindici famiglie, detto Vrangalate.

(4) Questi fu sempre amico dei Sulioti per la vicinanza del paese, e perchè conosceva quanto mal ricompensati sono da Alì-Bascià i suoi amici. La sua famiglia è ricca, quieta e leale.

(5) Costui aveva dato la sua figlia in isposa a un figlio di Alì-Bascià, nacque però della discordia fra di essi, per cui venne scacciata e rimandata a suo padre, il quale poi la diede in isposa a Velim-Bey Cocca di Delvino. Questo Dailani gode molta riputazione di gran guerriero.

(6) Villaggio dell' Albania dirimpetto all' isola di Corfù, abitato da quasi seicento famiglie turche.

Digitized by Google

unione si fece così. Diedero i suddetti alleati quaranta borse ai Sulioti per comperare viveri e munizioni; scambiarono uomini fra di loro in segno d'amistà; cioè, i Sulioti loro diedero sei uomini, come ostaggio, e ne ricevettero anch' essi altrettanti; stabilirono, che mai nessuno di loro potesse essere in pace col comune nemico Alì-Bascià, senza esserne in prima tutti interrogati e d'accordo; in tal guisa ebbe principio la guerra dalla Valona fino a Suli contro lo stesso Alì (1).

Questa nuova alleanza avrebbe facilmente potuto in breve tempo formar la ruina del comune nemico, se, colla stessa prontezza dei Sulioti, anche tutti gli altri alleati l'avessero messa in esecuzione; ma vedendo Alì-Bascià che lente erano e senza alcun vigore le loro intraprese, dischiuse tosto l'aureo suo fiume, e ne inondò quei paesi, per poter estinguere le terribili fiamme che dovevano ardere contro di lui. Laonde, diffuso avendo non pochi danari fra i Bey d'Ibraïm-Bascià, attirò a sè i più forti; lo stesso fece in Paramithia, e vi suscitò guerra intestina contro Pronio; e in Delvino finalmente si rese amica un' intera Tribù, chiamata Kalapodates, e col mezzo di questa ingannò anche un Bulubassi Gardichioto (2), il quale difendeva il castello di Delvino, in cui erano dallo stesso custoditi anche li sei ostaggi, che i Sulioti diedero, come abbiam già detto, agli alleati. Questi, ricevuto

(1) Questi luoghi sono situati sulla linea della costa del mar Jonio.

(2) Bulubassi Gardichioto, cioè, capitano dei giannizzeri, del villaggio di Gardichi.

Digitized by Google

avendò da Alì-Bascià sessanta borse, promise a lui di dare in sue mani il castello, non che li sei Sulioti; e infatti una notte che Mustafà-Bascià era assente (1), vi spedì il Visire mille soldati, e si impadronì di Delvino.

Ibraïm-Bascià, udito questo avvenimento, e vedendo alcuni de' suoi Bey corrotti dal denaro del nemico, conchiuse da solo la pace, senza più ricordarsi dell' alleanza che aveva fatta cogli altri, i quali non l'hanno per molto tempo violata, quantunque fossero in ogni modo più deboli di lui.

I Sulioti ben prevedevano che, per l' indolenza e trascuraggine de' loro alleati, e per l' attività e vigilanza del nemico, quella loro confederazione avrebbe avuto un cattivissimo successo; quindi, appena l'ebbero conchiusa, ricominciarono essi ad attaccar il nemico col massimo vigore, e lanciandosi impetuosamente nelle case, sorprendevano all' improvviso que' turchi, dai quali furono per un anno e mezzo assediati. Quelli fra questi che facevano resistenza gli ammazzavano, e gli altri gli spogliavano delle loro armi; poi li lasciavano in libertà, dicendo loro di ritornar poscia, nuovamente armati, onde procacciar ad essi delle armi di cui abbisognavano. Non tralasciavano però i Sulioti di scriver giornalmente ai loro alleati, raccomandando ad essi attività e zelo.

(1) Gli stessi traditori della tribù di Delvino avevano scritta una lettera finta a Mustafà-Bascià, dicendogli che sua moglie era gravemente ammalata; ond' egli portossi immediatamente a Vrangalate, lontano otto ore da Delvino, ov' essa si trovava.

Digitized by Google

Pronio intanto, oltre le battaglie in campo aperto, sosteneva pure in Paramithia una forte guerra intestina; ma i Sulioti però, quantunque in piccol numero, non potevano soffrire che il loro alleato e vicino si dovesse trovare in una così critica situazione; il perchè vi spedirono tosto il capitano Foto Giavella, il quale vi si portò immediatamente con trecento eroi della patria; distrusse le forze che lo avevano circondato; scacciarono i turchi al di là dei confini; prese loro viveri e munizioni, quindi trionfante ritornonne alla patria.

Se Mustafà-Bascià, e specialmente Ibraïm-Bascià, invece di accumulare e nascondere i loro tesori, avessero speso un terzo delle loro ricchezze, avrebbero potuto annichilare il comune nemico; ma così formarono la ruina di tutti, e si guadagnarono un inutile pentimento.

Gli altri due Agà, Pronio e Daïlani sono rimasti tuttavia fedeli, e sopratutto il primo, il quale non cessava di combattere, quantunque (come più sopra abbiam detto) avesse il di lui figlio in ostaggio presso il Visire. Ma ciò era ben naturale per la loro vicinanza al paese di Suli; poichè, se questo fosse caduto nelle mani del nemico, anch'eglino necessariamente avrebber dovuto assoggettarvisi, ed in allora non sarebbero più stati Agà, ma schiavi, e ad ogni istante avrebbero avuto la morte avanti gli occhi, come diffusamente vedremo nella seconda parte di questa Storia.

In mezzo però a tante turbolenze e peripezie, i Sulioti non si perdettero mai di coraggio, e con-

Digitized by Google

tinuavano anzi a guerreggiare colla solita e naturale loro bravura, senza prestar la menoma attenzione alle insidiose lusinghe e spaventevoli minacce del nemico, del quale avevano potuto col tempo e coll'esperienza perfettamente conoscere le cabale e i rigiri. Il seguente aneddoto poi ci potrà meglio di ciò convincere, e ci trasporterà alla loro ammirazione e lode.

Quando Alì-Bascià si impadronì ( come abbiam detto ) di Delvino, fece prigioni anche li sei ostaggi Sulioti che erano nel castello, e, condottili a Jannina, ne fece decapitar quattro sull'istante; gli altri due poi, cioè il fratello del capitano Foto Giavella, ed il figlio del capitano Dimo Draco, li cacciò nella prigione istessa, in cui erano i primi ventiquattro loro compatriotti. Ciò non fece già il Visire spinto da compassione, o da amicizia per essi; ma con intenzione bensì di attirare a sè Foto Giavella e Dimo Draco, i quali furongli sempre i più accaniti nemici. Ma anche questo disegno gli andò a vuoto; poichè appena seppero questi due eroi, che il Visire decapitò soltanto i quattro loro compatriotti, e lasciò in vita il figlio dell'uno ed il fratello dell'altro, ne conobbero sull'istante la rea malizia; laonde, per distorlo anche da queste sue inutili speranze, e per maggiormente attizzare i loro compagni, chiamarono subito i Sulioti, e loro dissero di far le cerimonie funebri per li sei Sulioti che Alì-Bascià aveva ingiustamente decapitati, facendo pompa in tal guisa della sua infamia e slealtà; quindi al popolo così parlarono: » Fedeli e

Digitized by Google

» invitti compatriotti, impugnate le mortifere vostre
» armi, e insieme scagliamoci, quai fulmini ster-
» minatori, a vendicar queste vittime innocenti.
» Sappiate, che i loro corpi decapitati giacciono
» ancora insepolti sulla tirannica terra, ma che le
» libere loro anime stanno impazienti aspettando
» la troppo giusta loro vendetta, per salir poscia
» contente all' eterna vita beata. »

Queste poche, ma risentite parole, elettrizzarono i Sulioti in modo tale, che, slanciatisi tutti impetuosamente contro li turchi, gli sbaragliarono in ogni parte, ne uccisero di molti, e respinsero gli altri dalla prima loro posizione.

Inteso ch' ebbe Ali-Bascià, che i Sulioti, invece di far solo le esequie ai quattro che immolò, le fecero pur anco agli altri due; e che invece d' esserne sbigottiti, maggiormente s' inferocirono e gli misero in piena rotta la sua armata, rimase estatico e sbalordito, non che punto ed irritato per non poter ingannarli ed avvilirli in nessuna maniera.

Il Visire però, a fine di maggiormente nascondere la sua malizia, allorchè sacrificò soltanto li quattro Sulioti, persuase Chasan, Agà di Margariti, che lo pregasse di conservare la vita al figlio del capitano Dimo Draco ed al fratello del capitano Foto Giavella, facendo vedere ch' erano due grandi suoi amici. Chasan-Agà infatti secondò pienamente il Visire, il quale, dopo tante preghiere, finse di avere a quelli donata la vita per amor suo. Ma i Sulioti, saputo che ebbero appena che ciò avvenne per intercessione e amore di Chasan-Agà, scrissero immediatamente a questo la seguente lettera.

Digitized by Google

» Chasan-Agà ti salutiamo. Nessun ringraziamento » ti rendiamo pel favore che millanti di averci fatto; » primieramente, perchè non lo hai fatto per tua » spontanea intenzione e volontà, ma bensì per » servire all'astuzia del tuo padrone; in secondo » luogo, perchè quelli che si trovano in potere di » un tiranno, qual è il Visire, noi li chiamiamo già » corpi morti, e come tali li riguardiamo; final- » mente poi, perchè tu non sei punto nè poco nostro » amico, giacchè, se il fosti realmente, manterresti » quanto hai promesso con tuo padre, allorchè vi » presimo ambidue prigioni (1). Sei nostro vicino, » e guardati bene, che se per avventura cadi nelle » nostre mani, la sola tua mala fede ci farà cono- » scere la dovutati ricompensa.

» Ciò ti sia di norma; sta sano »

Inviata che ebbero questa lettera al Chasan-Agà, cominciarono a rapire ne' suoi villaggi ogni sorta di grani e vettovaglie, per disporsi nuovamente agli assalti di Alì-Bascià. Formarono quindi tra di essi un consiglio, e deliberarono di mettere in potere del Calojero Samuele la custodia dei viveri e delle munizioni. Ciò eseguirono infatti, ed egli stabilì un regime più giusto e più vantaggioso di quello che tenevano in prima gli stessi deputati del paese.

Il Bascià non potè allora diriger tutte le sue forze contro Suli, poichè gli venne con molta premura ordinato dall'alta Porta di portarsi immediatamente sopra Andrinopoli a debellare certo Tzior-

(1) Vedi l'annotazione a pagina 38.

Digitized by Google

zim-Bascià, come ribello della corte, e d'accordo con Passvan-Oglù; per la qual cosa, non potendo da ciò esimersi, tenne soltanto bloccato Suli con un sufficiente numero di soldati; di modo che la guerra continuava senza tregua d'ambo le parti.

Queste sono in succinto le eroiche gesta dei Sulioti sino alla metà del 1802; quelle poi dopo queste, e sino alla fine, le riporteremo per esteso nella seconda parte. Intanto, mentre Alì-Bascià recasi ad Andrinopoli a fare una nuova guerra, noi parleremo un poco della città di Parga la quale, essendo sempre stata nemica del Visire, e protetto avendo ognora la causa dei Sulioti, merita giustamente che di essa pure si parli, e le si facciano i dovuti elogi.

*Fine della prima parte.*

Digitized by Google

# PARTE SECONDA

## BREVE STORIA DI PARGA

*Circa il primo e l'attuale di lei stato, e circa gli evenimenti accaduti collo stesso Alì-Bascià.*

Giacchè finora abbiamo fatto l'elogio dei Sulioti per le eroiche loro gesta, penso che ingiusto sarebbe di passar sotto silenzio le valorose imprese anche dei Pargagnoti, i quali, se non combatterono contro Alì-Bascià nel mentre che i Sulioti erano in guerra con esso lui, non provenne questo da tema, o viltà per parte loro, ma bensì per parte del medesimo Ali-Bascià, come più avanti chiaramente vedremo. Infatti, se questi lo avessero temuto, non avrebbero palesemente soccorso i Sulioti, nè avrebbero a lui risposto più volte con tanta arroganza; cosicchè lo sdegno di Alì-Bascià è lo stesso tanto per Parga, quanto per Suli; onde questi due paesi stabilirono tra di essi un' alleanza, mediante la quale sono obbligati a soccorrersi scambievolmente; poichè la rovina di Parga cagionata sarebbe dalla distruzione di Suli, e, viceversa, la rovina di Suli dalla distruzione di Parga.

Oggigiorno si conservano ancora in Parga diverse carte antiche, dalle quali si vede che questa città conta un' epoca assai remota. Essa è abitata già da più di quattrocento anni; da principio però non



Digitized by Google

esisteva dove trovasi presentemente, ma era un' ora distante dal mare, ed aveva vicino un villaggio chiamato Aghià, il quale esiste ancora attualmente, e conserva lo stesso nome; ed il luogo della primiera erezione di Parga, chiamasi adesso Paleoparga (1).

Ecco come si crede che Parga abbia avuto la sua origine.

Si dice che un pastore, mentre stava pascolando le sue capre nel luogo della presente Parga, trovò per caso, al dissotto d'una grotta, una piccola immagine della Beata Vergine, la quale esiste tuttavia nel castello, ed a cui stava dinanzi una lampada accesa. Ne diede egli immediata notizia a tutti quelli del paese, i quali, verificata la cosa, colà andarono unitamente ai Sacerdoti, e la portarono colla massima venerazione nell' attuale Paleoparga; ma l'immagine ( tale è l'opinione ) dopo breve tempo tornò di nuovo da sè sola alla grotta (2); onde alcuni Pargagnoti cominciarono tosto ad abitare in quel luogo ove si trovava l'effigie; dietro a quelli ve ne andarono altri, ed in tal guisa, a poco a poco, si vide fabbricata a bordo del mare la nuova Parga (3).

---

(1) *T.* Paleoparga; da *Paleòs* che vuol dire antico, e *Parga* nome del paese.

(2) *T.* » Incerta fama è ancor, se ciò s'ascriva
» Ad arte umana od a mirabil' opra.
» Ben è pietà, che la pietade e 'l zelo
» Uman cedendo, autor sen creda il cielo »
Gerus. lib. C. II. Ottava IX.

(3) Parga. Il geografo Meletio la chiama Ipargo, e le sue vicinanze, Tesprozia, in cui è pure contenuta la stessa Parga; attualmente però tutto qual territorio chiamasi Paracalamo.

Digitized by Google

Io dubitar non voglio della forza divina che può far cose al dissopra d'ogni mente umana; ma creder eziandio non posso con tanta facilità tutto ciò che si divulga nel mondo senza evidenti prove e veraci testimonianze; e in questo seguo esattamente il precetto dell' apostolo S. Paolo, che dice: *non credete ad ogni spirito senza averlo in prima sperimentato*; egli è perciò che anch' io, anzichè prestar fede a questo miracolo, il quale indusse i primi Pargagnoti a cambiar d'abitazione, credo piuttosto che ne siano stati cagione i pericoli di quel secolo e i danni che ivi sopportavano quegli abitanti; e infatti, se rimasti fossero nello stesso luogo, sarebbero anch' eglino stati sin d'allora sottomessi al dominio dei turchi, come Aghià e Sinitza, e tutta la loro vicinanza. Anche i nostri progenitori, intimoriti dai nuovi brutali e sanguinarj persiani, non potendo loro resistere colla forza, lasciarono le migliori loro abitazioni per istabilirsi fra scabrosi monti, e luoghi sassosi e sterili (1); ed in tal guisa si sottrassero dalla morte, o dalla tirannia, e conservarono invece la loro libertà (2). Cionulladimeno, tanto i tessali, che i magneti (3) in Tempe (4),

(1) Luoghi sassosi e sterili; come nell' Olimpo, in Kissavo, nelle Chasie, in Agrafa, in Metzovo, nelle montagne della Giomerca, ed in molte altre parti della Macedonia.

(2) Ciò fecero, per esempio, i manioti, i montenegrini, i chimarioti ed i sulioti.

(3) Tessali si chiamano tutti quelli che abitano il campo dei triccali e fersali, come pure di Timovo e Larissa. La maggior parte però degli abitanti di Larissa si chiamano ippocentauri, e comunemente garancunidi. Magneti poi chiamansi quelli che abitano all' intorno di Kissavo, comunemente detti kissavioti, o vulioti.

(4) Tempe. Così viene chiamata da Omero; in oggi però chiamasi Ll-

Digitized by Google

quanto in seguito anche gli epiroti, volgarmente detti albanesi, non mancarono in varie occasioni di mostrare il loro coraggio e la loro intrepidezza contro il nemico.

Parga è situata sopra un' immensa pietra che sporge nel mare, ma che è però unita al continente a guisa d'una penisola. Il suo perimetro non è maggiore d'un miglio, ed il fabbricato consiste in un castello eretto dai Veneziani, e incirca quattrocento case al di fuori di esso.

Tutto vi è poi così armoniosamente costruito, che, osservandola dal mare, presenta essa allo spettatore una forma somigliantissima a quella di una pina. La parte più fortificata del castello è quella del continente; giacchè, dalla parte del mare, le stesse inaccessibili roccie lo guarentiscono da qualunque assalto. Ha non più di trenta cannoni; ma cinquecento uomini con fucili e pietre sono bastanti per resistere ad un forte attacco; il solo blocco per terra e per mare a un tempo istesso può essere di forte pregiudizio a Parga. Tanto nel castello come al di fuori vi sono delle sorgenti d'acqua assai buona, e molte cisterne; e in tutto il suo territorio, che è di circa dieci miglia italiane, vi sono ulivi, giardini, vigne e piccoli pezzi di terreno con somma industria coltivati. Mercano un poco quegli abitanti

costomo, o più comunemente Mabà, e in turco Bogazi. Si chiama Mabà dal villaggio che è al principio di Tempe, e dove abitano turchi. Resta fra Kissavo e Olimpo; questo stretto è assai esteso, e vi passa in mezzo anche il fiume Penèo, ora chiamato Salamvrià. In questo stretto i tessali e i magneti guerreggiarono valorosamente per molti anni contro i turchi.

Digitized by Google

coi paesi loro vicini; ma non avendo porto, non tengono più di una quindicina di barche con cui fanno de' piccoli viaggi; non si danno alle scienze ed alle arti, ma solo al limitato loro commercio ed alla coltivazione dei loro terreni; il che, sebbene procuri ad essi una ristretta rendita, pure, per conservarsi liberi, si accontentano della loro mediocrità.

Moltissime sarebbero le particolarità che narrare io potrei intorno a Parga; ma questo ci allontanerebbe di troppo dal nostro scopo; tuttavia, per soddisfare un poco alla curiosità del lettore, riporterò alcuni antichi fatti e privilegi di questo paese.

Avendo i Pargagnoti, come abbiam detto, cangiata abitazione, e fattasi avendo una nuova patria, che è la presente Parga, incominciarono a combattere coi loro vicini per sostenere i proprj diritti; ma non avendo chi li soccorresse di quanto loro abbisognava, chiesero ed ottennero la protezione dei Veneziani. Furono perciò spediti a Corfù quattro ambasciatori con intenzione di subordinare la loro patria ai Veneziani, e sono: Gioanni, Arciprete del castello, Gioanni Antioco, Demetrio Vervizioti, e Gioanni Cumano. Trovavasi allora in Corfù, in qualità di bailo e di capitano un certo Azarino Caravello Ducalì, il quale accordò loro con piacere la protezione dei Veneziani, facendo ad essi giurar fedeltà sul Santo Vangelo. Questa sommessione ebbe luogo il 21 Marzo 1401 della prima indizione, come appare nei loro libri, e come venne poscia riconfermata in Venezia li 9 Agosto 1447 dal Doge Francesco I. Foscarino nel principio del suo dominio.

Digitized by Google

Nel secolo decimosesto ebbero i Pargagnoti a sopportare frequenti devastazioni e massacri, e il loro paese era sempre soggetto ai più forti perigli; laonde, dal 1571 al 1575 fabbricarono il loro castello; e in quell'epoca istessa, dicesi che fu pure costruito quello di Margariti.

Il governo veneto regalava cinque moggia di sale all'anno a qualunque Pargagnoto si fosse ammogliato, e tre per ogni figlio che gli fosse nato. Negli ultimi secoli però ricevevano dai Veneziani una somma soltanto di quattro mila moggia di sale all'anno, che proporzionatamente si dividevano fra di loro. I Veneziani davano poi anche ai Pargagnoti delle frittelle, e queste venivano ripartite così: ai nobili, quindici; ai cittadini, dodici; ai sacerdoti, a quelli in carica ed ai padroni di bastimenti, trentasei. Il provveditore poi del castello era obbligato di dare ogni anno due banchetti per la lunga durata della Repubblica veneta, e in questi distribuiva una quantità di confetti; uno si faceva la vigilia della Natività di Cristo, e l'altro la vigilia dell'Epifania, e vi assistevano soltanto i nobili, i sacerdoti e quelli in carica; e in occasione di tali feste, si dispensavano le frittelle anche agli altri, e il protopapà, ossia arciprete, aveva sempre doppio piatto. I primi otto giorni di Maggio poi si festeggiavano col prodotto della dogana, mangiando, bevendo e ballando; e nell'ultimo di questi giorni, si dividevano i festeggianti in due corpi, il primo de' quali vestivasi all'italiana, e fingeva i Veneziani, ed il secondo i turchi; e dopo una finta e lunga battaglia, i Ve-

Digitized by Google

neziani facevano schiavi li turchi e li conducevano al loro governatore, il quale dava un regalo da distribuirsi fra tutti. In questi giorni li festeggianti, comunemente detti Rosalioti, avevano anche il privilegio di ottenere dal governatore della loro città il perdono per un qualunque fuggitivo, o condannato. Questa festa baccante sussiste anche presentemente, e si chiama Rosàlia (1).

Questi erano le minori spese che i Veneziani facevano per i Pargagnoti; giacchè, se annoverar volessimo tutto ciò che loro prodigalizzavano, specialmente in tempo di guerra, troveremmo esser maggiori le spese di quanto estimar potrebbesi tutto il territorio di Parga; quindi è che i Veneziani procuravano sempre di persuaderli ad abbandonare quel luogo pericoloso, e di andar invece ad abitare una qualunque parte dell' isola di Corfù, o di quella di Antipaxo (2); ma l'amore che essi avevano per la loro patria era tale, che furono più disposti a soffrire che ad abbandonarla.

Allorchè i Veneziani presero possesso di Parga,

---

(1) *T.* La chiesa greca celebra una festa di otto giorni, che si chiama *Mesopenticostì*, ossia Media-Pentecoste, perchè si trova fra Pasqua e Pentecoste. Forse in Parga avranno stabilito di fare ogni anno questa festa i primi otto giorni di Maggio, quantunque, per la mobilità della Pasqua, dovrebbe ogni volta variare anco la *Mesopenticostì*; e siccome in Italia la Pentecoste si chiama Pasqua rosata, perchè viene al tempo delle rose; così, credo io, che l'uso di corrompere la lingua greca coll' italiana, abbia fatto chiamar dai Pargagnoti questa festa *Rosàlia*; giacchè, se corruzione non vi fosse, non l' avrebbero potuta così nomare (a meno che altra ne sia la derivazione), perchè la rosa, in greco, vien detta *ródon* ed anche *trantafyllon*.

(2) Antipaxo, secondo le antiche dimostrazioni, appartiene a Parga, da cui dista 18 miglia.

Digitized by Google

gli abitanti di quei contorni maggiormente invidiavano i Pargagnoti, e di sovente loro movevano guerra; ma questi, ben provvisti in allora d'ogni bisogno, col massimo valore vi si opponevano. Dopo qualche tempo tentarono anche i turchi la distruzione dei Pargagnoti; ma la vantaggiosa loro posizione, e la loro magnanimità resero inutile ogni sforzo del nemico; poichè, per conservar eglino intatta la loro libertà, affrontavano intrepidi la morte, soffrivano con indifferenza i danni che cagionava la guerra al loro commercio, e con generosa superiorità di animo sopportavano i devastamenti che ad ogni tratto loro facevano i turchi. I Pargagnoti non avevano in allora che quattrocento uomini in circa atti alle armi; (1) eppure sostennero più volte degli attacchi che i turchi loro facevano per sino in numero di sei mila; ma ciò proveniva molto dalla fortuna che avevano quasi sempre di ammazzare in battaglia i comandanti delle armate nemiche, per la qual cosa tutto quell' esercito si metteva in disordine e si dava alla fuga (2). Un Bascià solamente potè tener Parga assediata per terra cinque mesi; ma vedendo di non potersene impadronire, levonne l'assedio, e si partì. Esiste ancora il giuoco dei smerelli (3) scolpito sulle pietre al dissopra di S. Giovanni, là dove giocavano i turchi.

(1) Al presente ne avranno in circa mille.

(2) Anche al giorno d'oggi, se un comandante di un esercito turco viene uccisso in battaglia, tutti i suoi soldati si danno alla fuga.

(3) T. Smerelli, o filetto, giuoco volgarmente detto in Lombardia, tavola e molino.

Digitized by Google

Giunti poi li Francesi (1) privarono bensì i Pargagnotî di tutte le grazie dei Veneziani, ma loro tolsero però il timore del vicino nemico. Partiti poi anche questi (2), caddero nuovamente i Pargagnoti in maggiori pericoli dei primi, come in seguito chiaramente vedremo. Infatti, distrutta che ebbe Alì-Bascià la città di Preveza, voleva tosto tentare la distruzione anche di Parga e di Suli, come vedrassi dalle quì appresso riportate sue lettere; ma, accortisi del pericolo in cui si trovavano, combinarono immediatamente i Pargagnoti una alleanza coi Sulioti, per la quale questi ultimi spedir dovevano trecento uomini in soccorso di Parga, se mai veniva dal nemico attaccata, e, incominciata che fosse la battaglia, ne dovevano spedire altri cinquecento alle spalle dei turchi per chiuderli in mezzo e massacrarli tutti; che se poi il nemico avesse invece diretto le sue armi contro i Sulioti, Parga era obbligata di munir quelli soltanto di viveri e munizioni da guerra.

Questa alleanza non tardò guari à giungere a cognizione di Alì-Bascià, il quale, sebbene fortemente di ciò contristato, non tralasciò di tentare ogni mezzo per impadronirsi di Parga, senza esporsi, per quanto fosse stato possibile, alla sorte delle

(1) *T.* I Francesi, sotto il comando del generale di divisione Gentili e del generale La-Salcette, si impadronirono negli ultimi giorni del mese di Giugno 1797 di tutte le isole veneziane del Mare Jonio e dell' Arcipelago, non che di Butrinto, Parga, Preveza e Vonitza.

(2) *T.* Verso la fine del mese di Marzo 1799 i Francesi partirono da Corfù, in conseguenza di una capitolazione da essi fatta colla flotta Russo-Ottomana il giorno 3 Marzo suddetto.

Digitized by Google

armi (1); quindi procurò di riuscirvi col mezzo delle seguenti lettere, colle quali or cerca di attirare a sè i Pargagnoti colla dolcezza, ed ora di costringerli col timore.

*Dall' Alì-Bascià* (2)

» Vi sia d'avviso, o Pargagnoti, e siate pur » certi, che in oggi ebbe luogo una sanguinosa » battaglia, per cui mi impadronii di Preveza. Vi » scrivo adunque, e ve ne do notizia, perchè, es- » sendo voi vicini, io non voglio guerra con voi, » ma solo desidero che due o tre Pargagnoti ven- » ghino a parlamentare ed a subordinare la vostra » patria al mio sovrano. Se ciò farete, io vi ac- » corderò qualunque sorta di governo sarete per » chiedermi, altrimenti sappiate che io moverò » guerra anche a voi, e la vostra vita risponderà » della vostra mancanza.

» Preveza, Martedì sera 12 Ottobre 1798.

I Pargagnoti non diedero risposta alcuna a questa lettera, ma si disponevano anzi alla difesa, unitamente ai Francesi ed ai Sulioti. Il Bascià però, dopo quattro giorni, loro scrisse di nuovo il seguente:

*Ordine di Sua Altezza Alì-Bascià.*

» A voi, o Pargagnoti, altro non iscrivo se non » quanto vi ho diggià scritto, e a cui non prestaste

(1) Se il Bascià avesse colla forza tentato di impadronirsi di Parga, avrebbe pagato ben caro il sangue innocente di cui innondò tutta Preveza; poichè la situazione di Parga è tanto favorevole e forte per i suoi stretti, che, se un esercito vi si ingolfa, quanto più è numeroso, altrettanto più certo ne è l'esterminio, per l'impossibilità di potervisi agevolmente svolgere.

(2) *T.* Tale è l'uso per le lettere e gli ordini dei grandi della Turchia.

Digitized by Google

» orecchio, fermi essendo nella vostra ostinazione,
» la quale però non vi potrebbe cagionar che danni.
» Io non voglio già la vostra ruina, ma bramo
» anzi che siate miei buoni vicini, come lo foste
» finora; e la mia intenzione non è nè di distrug-
» gervi, nè di mandar costì dei turchi, ma sol-
» tanto di scacciare ed ammazzare i Francesi che
» quivi trovansi. A tale effetto vi spedisco il Chasan
» Efendi, il quale vi comunicherà dettagliatamente
» ogni cosa a viva voce. Niente altro »

» Preveza, 16 Ottobre 1798.

Ricevuto avendo i Pargagnoti anche questa seconda sua lettera, gli mandarono subito la seguente risposta.

*Altissimo Alì-Bascià ti inchiniamo.*

» Abbiamo ricevuto le tue due lettere, e ci ral-
» legriamo della tua salute. Difficilmente però ot-
» terrai da noi quella sommissione che tu cerchi;
» poichè i troppo vivi tuoi esempi ci eccitano tutti
» ad una gloriosa e libera morte, piuttosto che
» ad un infame tirannico giogo.

» Ci scrivi di scacciare e di ammazzare i Fran-
» cesi che quì si trovano: questo non lo potiamo
» effettuare; ma se anche il potessimo, non lo fa-
» remmo giammai. La nostra patria ha più volte
» difesa col proprio sangue la sua lealtà, che illi-
» bata mantenne per quattro secoli; e tu preten-
» deresti adesso di farci contaminare la nostra glo-
» ria, la nostra riputazione? No, questo non sarà
» mai.

» Il minacciarci poi ingiustamente è in tuo po-

Digitized by Google

» tere, ma non è già da uomo grande. Sappi però
» che noi siamo più avvezzi alla gloriosa difesa dei
» sacri nostri diritti, che al vil timore per le mi-
» nacce di un tiranno. Dio è giusto: noi siamo
» pronti alla pugna, ed impazienti l'ora attendiamo
» per segnalare il vincitore. Sta sano.

» Parga, 16 Ottobre 1798.

Prima però di spedire questa lettera al Bascià, diedero esatta conoscenza d'ogni cosa ai Francesi, assicurandoli a un tempo istesso di non dubitar per nulla della loro lealtà. I Francesi lodarono moltissimo l'ingenuità, la confidenza e la grandezza d'animo dei Pargagnoti, e loro promisero di difenderli sino all'ultimo sangue; ma, riflettuto avendo quelli, che la flotta russo-ottomana stava per arrivare in quelle acque, pregarono i Francesi che per comune vantaggio si ritirassero in Corfù; giacchè, altrimenti, la ruina di essi e la distruzione della loro patria erano inevitabili. I Francesi ricevettero con piacere questo consiglio, e la notte istessa si ritirarono tranquillamente in Corfù. I Pargagnoti però, prima che essi partissero, e avanti di ricevere la risposta del Bascià, spedirono segretamente alla flotta, che era diggià arrivata al Zante, alcuni deputati per invocare dalli due ammiragli Utchakow e Kadir-Bey la loro protezione ed amicizia; e prima che questi fossero di ritorno, il Bascià diede ai Pargagnoti la seguente risposta alla loro lettera.

*Ordine di Sua Altezza Alì-Bascià.*

» A voi, o Pargagnoti, soltanto scrivo, che il
» foglio che mi spediste è rozzo ed orgoglioso,

Digitized by Google

» anzichè civile e prudente; per la qual cosa veggo » che le vostre menti sono ancora disordinate. Ciò » vi dico perchè veniate a far quello che comanda » Iddio; mentre tali servigi sono ad esso dovuti e » non già agli uomini. Se vi piace esser miei buoni » amici, eseguite ciò che vi scrivo, in caso diverso » Iddio vi punirà del delitto, ed io pongo a peso » della vostra coscienza tutti quei danni che im- » mancabilmente piomberanno sulla vostra patria.

» Il tempo rapido scorre; i miei prodi, di furore » avvampanti, si accumulano; e se voi per poco an- » cora tardate, io non potrò più trattenere l'impeto » loro. Rientrate adunque in voi stessi, e pronta- » mente speditemi la vostra risposta col mezzo di » Chasan Efendi.

» 1798. 19 Ottobre, Preveza.

Il giorno dopo aver ricevuta questa lettera, giunsero li deputati; e portarono la consolante notizia, che i due ammiraglj, a nome dei rispettivi governi, gli avevano ricevuti sotto la loro protezione, e che gli avevano muniti dell'atto in iscritto.

Pare che gl'inviati siansi doluti ad Utchakow e Kadir-Bey, che Alì-Bascià tentasse di distruggere Parga; giacchè, appiedi del suddetto atto, v'era la seguente postilla: » Fidatevi di Alì-Bascià, e non » abbiate timore ». Quindi i Pargagnoti, per non mostrarsi disobbedienti, fecero una piccola esperienza, mandando a Preveza alcuni personaggi distinti a presentare al Bascià soltanto i loro amichevoli omaggi, ed ecco qual lettera loro diede la patria.

» Noi qui sottoscritti primati di Parga, vedendo

Digitized by Google

» che, per le presenti circostanze, trovasi la nostra » patria in vicinissimo contatto con Alì-Bascià, » tutti d'accordo abbiamo stabilito di spedire in » Preveza quattro deputati, i quali presentar deb- » bansi a lui, ed umiliargli puramente i rispettosi » nostri omaggi, siccome dai due regj ammiragli » Utchakow e Kadir-Bey ci venne ordinato. Ab- » biamo a ciò nominati i signori Nicolò Petzali, » Dimachi Dessilla Mastraca, Atanasio Pantza e » Pantazi Vasilà. Che se poi il detto Bascià di un » tal semplice atto rispettoso non si accontentasse, » ma con minacce della vita istessa obbligar li vo- » lesse a sottoscrivere qualche cattiva convenzione » per la nostra patria, noi tutti di comune con- » senso, affine soltanto di evitar loro la morte, » permettiamo ad essi di seco lui liberamente trat- » tare, poichè tali patti non avrebbero giammai » fra di noi nè credito, nè effetto. A tale effetto » ci sottoscriviamo. »

Parga, 17 Ottobre 1798.

| | |
|---|---|
| Giannachi Dessilla Mastraca. | Giovanni Maniaki. |
| Nicolò Dessilla Tzuco. | Panajoti Zula. |
| Atanasio Vasilà. | Nicolò Vervitzioti. |
| Gregorio Vasilà. | Antonio Vergo. |
| Demetrio Mastorospiro Petzali. | Janni Zugri. |
| Atanasio Petzali. | Atanasio Korkotzaki. |
| Demetrio Maurojanni. | Vangheli Kafiri. |

Ricevuto che ebbero i deputati questo scritto che, per sottrarli alle minacce del Bascià, loro diede la patria, si portarono tosto in Preveza, e, presentatisi ad Alì, adempirono esattamente la loro

Digitized by Google

commissione. Non contento però il Bascià, come già si previde, di un tal semplice atto rispettoso, gli obbligò a consegnargli per iscritto, in qualità di ambasciatori plenipotenziarj, la loro patria. In una tale pericolosa circostanza il sig. Dimachi Dessilla Mastraca si mostrò, più d'ogni altro suo compagno, energico e coraggioso, rispondendo sempre al Bascià colla massima intrepidezza per la causa della sua patria; ma finalmente, vedendo egli l'impossibilità di sfuggire ai voleri di lui, così gli disse: » Mio Bascià, noi sottoscriviamo a forza quanto tu » chiedi; ma sappi che la nostra patria lacererà » ogni cosa, poichè a noi non diede tanta autorità. »

Ecco quali sono i patti che obbligati furono di sottoscrivere.

Preveza, 21 Ottobre 1798.

» Si dichiara col presente, che noi abitanti di » Parga, dopo che fummo persuasi che ci fu di- » chiarata la guerra per terra e per mare, e che » fu deciso di scacciare i Francesi dal Levante, di » nostra propria volontà abbiamo espulsi quelli che » si trovavano nei nostri contorni; quindi, dopo di » esserci assicurati che l'alto e potente Divano con » venerato suo Firmano ci invita all'obbedienza, e » ci offre la preziosissima sua protezione (al quale » oggetto incaricò di ricevere i nostri omaggi Alì, » Bascià di Jannina e Seraschiere (1) delle armate » di terra) siamo andati, ed abbiamo inchinato l'Al- » tezza Sua in Preveza; ed in virtù della presente

(1) T. Seraschiere. Nome che i turchi danno ad un generale d'armata.

Digitized by Google

» scrittura da noi firmata, sottomettiamo ai piedi
» ed alla protezione dell'alto Divano il nostro ca-
» stello col paese e tutto il suo territorio, mediante
» i seguenti privilegi che l'Altezza Sua, come pro-
» curatore plenipotenziario dell'alto Divano, ci ac-
» cordò, e colla stessa sua sottoscrizione e suggello
» ci assicurò.

» I. Parga darà ogni anno all'alto Divano soli
» duecento zecchini di Costantinopoli, e nulla più;
» cioè, sarà esentuata da ogni altro peso, nè sarà
» molestata dai riscuotitori d'imposte dell'Impero.

» II. La bandiera del paese, del castello, e delle
» barche sarà turca; e in tutti i porti dell'Impero
» Ottomano ove andranno i mercanti Pargagnoti,
» avranno questi libero il traffico delle loro mer-
» canzie, e non dovranno pagar altro che il tre
» per cento alle regie dogane.

» III. Il governo di Parga sarà aristocratico, e
» gli stessi abitanti lo difenderanno.

» IV. I turchi non potranno abitare in Parga,
» nè entrarvi armati; ma se vi avessero degli af-
» fari, passar dovranno come ospiti.

» V. I confini di Parga rimarranno quali erano
» nel tempo dei Veneziani, ed ognuno continuerà
» a godere le sue possessioni.

» VI. Il Bascià di Delvino non potrà per nessun
» motivo pretendere al dominio di Parga; sarà questa
» sotto la protezione e difesa di Sua Altezza Ghiani
» Valesi Alì, Bascià di Jannina, il quale si obbliga
» di garantirla dalle molestie dei vicini, e di pro-
» teggerla in ogni circostanza.

Digitized by Google

» VII. Promettono i Pargagnoti di conservare » eterna fede e sommissione all'alto Divano, cui » pregano ardentemente di ratificar loro la presente » scrittura, come alla nostra presenza la ratificò » con sua sottoscrizione e suggello l'altissimo Alì- » Bascià nostro signore, qual plenipotenziario del- » l'alto Divano e di noi delegati di Parga, che, » unitamente a monsignor Arcivescovo di Arta, au- » tentico garante di quanto sopra, siamo stati spe- » diti per questo, ed abbiamo confirmati i sopra- » descritti capitoli colle nostre sottoscrizioni ad » eterna memoria e sicurezza. Promettiamo inoltre, » che riconosciamo e riconosceremo sempre per » nemici nostri quelli dell'alto Divano; che non li » lasceremo mai avvicinare ai nostri confini, e che » mai non daremo loro alcun soccorso (1).

Bollo

» Come autorizzato da ambo le parti per l'ac- » cordo dei soprascritti articoli, certifico io Ignazio » Arcivescovo d'Arta.

» Nicolò Petzali certifico quanto sopra.

» Pantazì Vasilà certifico quanto sopra.

» Dimachi Dessilla Mastraca certifico quanto sopra.

» Attanasio Dessilla Puntza certifico quanto sopra.»

Dopo che questi delegati ebbero sottoscritti i suddetti capitoli, presero congedo dal Bascià, il

(1) Qui intende parlare dei Sulioti; ma, per tener la cosa più nascosta, dice soltanto, nemici dell'alto Divano.



Digitized by Google

quale fece partir con essi un turco incombenzato di porre lo stendardo sul castello, e poi di ritornare; ma appena giunti nel porto di Parga, il popolo apprese ciò che avevano fatto, e in un momento si armarono tutti.

Molti corsero per ammazzare e i messi e il turco, ed altri custodivano il castello per impedire che nessuno vi entrasse ad innalzare lo stendardo del Bascià. Gli ambasciatori, accortisi del furore del popolo contro di essi, si nascosero fra gli scogli e nelle fosse; e il turco poi, non solo nascose la bandiera, ma poco mancò che dallo spavento non rimanesse privo di respirazione: in mezzo però a uno strepito generale, presa un po' di lena, così al popolo disse con tremola voce » Pargagnoti! » che avete contro di me? Io sono un servo in» viato; non mi volete? ritorno indietro. In antico » paese io non faccio nuovo costume ».

Queste sue parole pacificarono il popolo, e specialmente perchè era solo.

Venuto in cognizione il Bascià di ciò che era accaduto, e non vedendo ritornare il turco, il quale si era colà espressamente fermato con intenzione di attirare i Pargagnoti al suo partito, vi spedì una barca per prenderlo, e colla stessa occasione fece consegnare ai succennati ambasciatori la seguente lettera.

*Dall'Alì-Bascià.*

» A voi Pargagnoti Nicolò Petzali, Pantazì, Dima» chi Dessilla Mastraca ed Attanasio Dessilla Punt» za, per altro non iscrivo se non che per dirvi,

Digitized by Google

» che l'uomo ch'io spedii costà sette od otto giorni
» sono in vostra compagnia, non lo vidi per anco
» ritornare; per il che mando una mia barca a
» prenderlo. Nient'altro, e state sani.

» Preveza, 6 Novembre 1798.

Ritornato il turco senza risposta alcuna, e informato avendo il Bascià di ciò che era accaduto, cominciò egli con finti pretesti, con lievi minacce e con arguti mezzi a voler far credere ai Pargagnoti che avesse ordini dalla sua corte d'impossessarsi di Parga, di Preveza e di Santa Maura; e che era d'uopo assoggettarvisi di buon animo, per non aver poi a soffrire ciò che sofferse Preveza; e di risovvenirsi inoltre dei patti sottoscritti dai loro deputati.

Ciò inteso i Pargagnoti, gli scrissero la seguente lettera.

*Altissimo Alì-Bascià ti inchiniamo.*

» Sappi, che noi ci siamo spontaneamente sot-
» tomessi all' imperial flotta russo-ottomana, i di
» cui vessilli sventolano sulle nostre mura, e che
» non è più in nostro potere l'assoggettarsi ad
» altra potenza.

» I patti poi che sottoscrissero i nostri inviati
» sono totalmente inutili, poichè non furon già
» essi mandati per vender la patria, ma bensì per
» offrirti soltanto i nostri amichevoli omaggi, come
» ci fu ordinato dalli due ammiragli Utchakow e
» Kadir-Bey. Questo contratto adunque, o pro-

Digitized by Google

» venga da cattive intenzioni dei nostri inviati, o » piuttosto dall'esser eglino stati a ciò costretti » (siccome confessarono): essendo contrario alle » disposizioni dei due ammiragli ed alle intenzioni » della nostra patria, resta da noi dichiarato di » nessun valore e come non fatto.

» Ora, siccome a noi è impossibile di soddisfare » alle tue brame; così dovrebbe riescir facil cosa » per te il non pensarvi neppure.

» Parga, 9 Novembre 1798.

Ricevuta che ebbe il Bascià questa lettera, tanto si accese di sdegno, che la stessa notte, quantunque oscura e piovosa, partì da Preveza con pochi della sua guardia, e giunse la mattina in Margariti (1), donde scrisse immediatamente la seguente lettera.

» Pargagnoti, che veniste a conferir meco in » Preveza, sappiate che mi portai a Margariti. Ebbi » certa notizia, che al vostro ritorno costà foste » mal accolti e dispregiati, e che i vostri compa- » triotti abbracciarono l'opinione di Christaki e di » alcuni altri che fingono di volere il vostro bene, » per ruinarvi poi come fecero dei prevezani.

» Vi ripeto adunque che, a norma di quanto » abbiamo concertato, vi assoggettiate a' miei co- » mandi, altrimenti Iddio non lascerà inulta la » troppo giusta mia collera. Voi inalberaste due » stracci, e credeste così di sottrarvi al mio pote-

(1) Margariti, villaggio d'Albania abitato da turchi, lontano da Parga due ore e mezzo.

Digitized by Google

» re; ma vi siete fortemente ingannati: io tengo
» in seno l'Imperiale Firmano, ed io stesso verrò
» a punirvi coll'ajuto di Dio.

» Vi fo sapere, che sino a questa sera io mi
» trattengo quì; onde, se volete, venga uno di voi
» a parlarmi, sebbene io sappia che ciò non è in
» vostro potere; ma se poi non viene alcuno, vi
» prevengo, per l'amicizia che vi porto dopo di
» avervi conosciuti, di fuggire con tutte le vostre
» famiglie, se non volete soggiacer voi pure al-
» l'inevitabile sfogo della mia vendetta. »

» Margariti, 12 Novembre 1798.

Con questa lettera pensò il Bascià di cagionare turbolenza e timore nei Pargagnoti, a motivo che scrisse soltanto a quelli che gli vendettero per forza la loro patria; ma i primati del paese e tutti gli altri insieme, senza citare alcuno di quelli, risposero al Bascià per parte loro la seguente lettera, colla quale disvelano le nascoste sue frodi.

*Alì-Bascià ti inchiniamo.*

» L'improvvisa tua vicinanza ci rende vieppiù
» certi delle prave tue intenzioni, e ci rassicura, o
» d'una morte gloriosa, o di una vittoria segnalata.

» Noi ascoltiamo nè Christaki nè alcun altro;
» l'amor della nostra patria, e l'innocente sangue
» che tu spargesti in Preveza, sono la miglior guida
» de' nostri passi.

» Quelli che tu chiami stracci, noi li rispettiamo
» per vessilli Imperiali, sotto cui pugnando vince-

Digitized by Google

» remo, o moriremo tutti; e tu, rivolgendo le armi
» contro di noi, pensa contro chi le rivolgi.
» Poichè ci dai notizia che soltanto fino a sera
» tu sei costà, noi ti promettiamo invece di restar
» sempre quì, e ti preveniamo che in questo punto
» ci troviamo armati ai nostri confini.
» Statti sano; e Iddio renda giustizia all'inno-
» cente. »
» Parga, 12 Novembre 1798.
» I primati, e tutti i grandi e piccoli di Parga »

Ricevuta che ebbe il Bascià anche questa lettera, e conosciuto avendo che le sue macchinazioni non avevano in Parga alcun credito, nè sortivano il men che piccolo vantaggioso effetto, tentò anche il mezzo di corrompere i due ammiragli della flotta russo-ottomana; laonde egli stesso andò a bordo dei loro vascelli.

Primieramente cominciò con ricchi doni a subornar l'animo di Kadir-Bey, il quale acconsentì a tutto ciò che gli chiese; poi si rivolse ad Utchakow, credendo di egualmente riescire nella di lui impresa. Questi però, avendo con orrore inteso le recenti sue tirannie e stragi, vedendo ogni giorno le calde lagrime degli infelici Prevezani e Pargagnoti, ma non volendo d'altronde ricusare sì generosi doni, cercò di combinar la cosa in modo da non dispiacere a nessuno; ordinò quindi, che quattro suoi soldati, quattro di Kadir-Bey, e quattro di Alì-Bascià andassero a custodire il castello di Parga. Questo ordine però non piacque ad Alì, poichè

Digitized by Google

egli voleva da solo impadronirsene e portarvi la distruzione; di modo che l'ammiraglio Utchakow non potè far eseguire questo suo comando. Il Bascià per altro, ad onta di questo, non lasciava alcun mezzo intentato onde conseguire ciò che bramava; ma più de' suoi tesori e delle reiterate sue istanze, ebbero un opposto effetto le filantropiche parole del maggiore Giorgio Palatino (1), il quale intieramente distrusse tutte le sue speranze. Era questi interprete e segretario di Utchakow; e, prevedendo la total ruina dei Pargagnoti, se mai caduti fossero sotto il dominio di Alì, rappresentava sovente all' ammiraglio, che il maggior danno che si sarebbe cagionato alla Grecia era quello di ceder Parga al Bascià, poichè in essa trovavan rifugio tutti gl' infelici perseguitati greci, e perchè da essa dipendeva eziandio la sorte di Suli. Da queste e da moltissime altre ragioni che frequentemente adduceva il detto Palatino all' ammiraglio Utchakow, mossosi quest' ultimo a pietà dell' infelice situazione dei Pargagnoti, li trasse da ogni dolorosa incertezza, promettendo di esser sempre il loro difensore.

Alì-Bascià non tardò molto a conoscere l'oggetto che tanto poteva sull' animo di Utchakow, ed immediatamente procurò di pervertirlo colle più splendide promesse; ma il sig. Palatino, pieno di generosi sentimenti e di onestà, disprezzò con orgoglio i suoi tesori, rese vana ogni di lui speranza, e consolidò la sicurezza dei Pargagnoti.

(1) Giorgio Palatino, oriondo di Cefalonia; uomo dolce ed umano, e amante della sua nazione.

Digitized by Google

Dappoichè vide il Bascià che, ad onta di tanti mezzi, nulla potè ottenere di quanto desiderava, cominciò a scrivere all'alta Porta tutto ciò che mai poteva immaginarsi contro i Pargagnoti, onde procurar, se era possibile, di attirar loro lo sdegno del Divano, per poscia scagliarsi sopra di essi; ma, prevedendo l'alta Porta le ree sue intenzioni, lo tenne sempre in sospeso sino a che spedì un probo soggetto a governare i quattro castelli, di Parga, cioè, di Preveza, di Vonitza e di Butrinto.

Perduto avendo Alì anche queste ultime sue speranze, ma non volendo puranco desistere dall'intrapreso suo progetto, tentò di procacciarsi dei traditori in Parga, come vi riuscì infatti, ma senza successo, presso una intiera famiglia di Tzinkani (1), di cognome Kalulidi, la quale godeva cattivissima opinione per i costumi suoi perversi, e per le abbominevoli sue azioni.

Ecco a qual vile circostanza fu ridotto il Bascià per l'ingorda sua brama di sangue e di strage; manteneva egli questa infame famiglia di magnani; corrispondeva sempre con essi, e trarne sperava gran profitto, perchè quelli, ond'essere da lui rimunerati, gli faceano credere, che le chiavi del castello e le armi dei loro compatriotti fossero tutte in loro potere.

Non cessavano i Pargagnoti di consigliar questi Kalulidi ad allontanarsi dalle conversazioni del Bascià, e a non dar retta alle di lui parole; ma dessi,

(1) Vedi l'annotazione a pagina 92.

Digitized by Google

pensando invece di essere in tal guisa rispettati e temuti, non vollero prestar orecchio ai salutari consigli ed alle amichevoli ammonizioni; quindi, vedendo la patria l'incorrigibile loro malvagità, non solo li fece bastonare due o tre volte, ma gli scacciò poi anche lungi dal libero di lei seno; sicchè, sprezzati e vilipesi, se ne vanno qua e là vagando.

Persuasi i Pargagnoti che il Bascià avrebbe continuato a tentar ogni mezzo per distruggere la loro libertà, nulla trascurarono essi pure dal canto loro per poterla invece custodire intatta; il perchè presentarono in iscritto le loro ragioni ai due governi russo ed ottomano, non che agli ambasciatori, governatori ed ammiragli, e a tutti quelli che potevano ajutarli.

Le giuste loro rimostranze non rimasero infruttuose, poichè vennero nominati dei comandanti russi per la custodia della loro patria.

Il primo fu il maggiore Spiridione Stekuli di Cefalonia; il secondo fu il tenente colonnello Gabriele Palatino (1), il quale vi rimase un anno intiero, sempre incoraggiando lo spirito dei Pargagnoti, e in ogni modo allontanando le speranze del loro

(1) Tutti quelli che presero a proteggere e difender Parga, ben poco cooperarono alla di lei conservazione. Il solo potente e vero di lei difensore fu l'eccellentissimo Imperial russo Consigliere e Console generale di Corfù, Liberale Benaki. Questo uomo generoso, e veramente greco, non solamente salvò Parga, ma onorò, e onora la sua nazione col massimo zelo; e lo stesso Alì-Bascià ebbe a conoscere in ogni occasione, che i di lui scritti erano altrettanti fulmini diretti a sconvolgere tutte le sue imprese; e per quanto siesi egli adoperato onde cattivarsi il di lui animo, non gli fu mai possibile di effettuare il suo intento.

Digitized by Google

nemico; in seguito li comandò l'inviato dall' alta Porta, Audulach-Bey, il quale, sino a tanto che regnò in Parga una patriotica ed unanime armonia, mantenne inviolabili gli ordini del suo sovrano; ma, dappoichè tre o quattro persone, indegne del patrio nome e corrotte dall' oro del tiranno, cominciarono a dividere il popolo, ad adulare il loro capo, a tradire le leggi della patria, e suscitare dissensioni, cangiò anch' egli sistema, nè più potè ivi regnare quella dolce unione tanto necessaria alla felicità di un popolo (1).

Restarono adunque i Pargagnoti, come lo sono tuttora, sotto il governo ottomano, in cui viver ponno tranquilli e agiati, quando sappiano però mantenere la loro armonia, rispettare il loro capo, difendere col proprio sangue i diritti della patria, esiliar per sempre i cattivi soggetti ed onorare i buoni, e chieder finalmente consigli, quando ne venga l'uopo, a quelle persone riconosciute più saggie e meno superbe.

Con inconsolabile dolore però ebbi ad udire che i Pargagnoti incominciarono ad allontanarsi dai Sulioti, e a più non riceverli neppure nella loro patria; se questa è la verità, non solo si attireranno essi le ingiuriose imprecazioni della Grecia tutta, ma si affretteranno pur anco un vergognoso e disonorevole esterminio.

Pargagnoti! Pargagnoti! prevedete in tempo per non pentirvi poi; e se bramate di conservare la

(1) Questi è il fratello del mentovato Giorgio Palatino.

Digitized by Google

gloria e la libertà della vostra patria, seguite prontamente i consigli che poc'anzi vi diedi, e sopratutto guardatevi dal non esser di funesto esempio agli altri, ma abbiatevi sempre dinanzi agli occhi quello dei prevezani, dei nivitzioti, degli aghiovasiliti, dei chormoviti e di molti altri popoli, i quali, per essere stati fra di loro discordi, furono dai nemici sacrificati come tanti agnelli, o andar dovettero raminghi per il mondo, amaramente piangendo la trista loro situazione che essi medesimi si procacciarono.

Queste sono in succinto le azioni dei Pargagnoti dal 1400 sino al 1801; nella seconda parte poi della storia di Suli si riporteranno le altre consecutive.

*Fine della storia di Parga.*

Digitized by Google

## SEGUITO DELLA STORIA DI SULI.

Mentre Alì-Bascià si trovava in Andrinopoli per battere Tziortzim-Bascià e Passvan Oglù, i Sulioti non sostennero alcuna battaglia rimarchevole, ma procurarono sempre di ammassar viveri e munizioni da guerra, persuasi essendo che al suo ritorno sarebbesi egli lanciato contro di essi con tutte le sue forze, come infatti avvenne dopo il periodo di dieci mesi. In questo medesimo tempo il Calojero sig. Samuele travagliava indefessamente alla costruzione di un piccolo fortino situato sopra una collina, fra Suli e Ghiafa, chiamata Santa Veneranda, e distante mezz' ora tanto da un luogo quanto dall' altro. Ivi dovevansi custodire i viveri e le munizioni da guerra; ma il maggiore suo scopo era quello di servirsene come di asilo e rifugio in caso di una impetuosa incursione del nemico. Questo fortino però, e le fallaci profezie del sig. Samuele (1) furono per la patria di non lieve pregiudizio, come in appresso ci potranno persuadere anche le di lui azioni.

Ad onta delle sanguinose battaglie che, dopo il suo ritorno, fece Alì contro i Sulioti, non potendo ritrarne alcun vantaggio, incominciò nuovamente a

(1) Questo sig. Samuele io lo conobbi in Corfù e in Parga, e bastantemente seco lui conversai. Era egli un uomo assai loquace, inventore di sogni e indovino di essi, portava seco l'Evangelo e l'Apocalisse del teologo S. Giovanni, e ne spiegava i sensi a norma delle circostanze, talchè era dal popolo venerato come profeta. ( Vedi l'annotazione del traduttore a pag. 102 )

Digitized by Google

propor la pace, servendosi per suo organo di Kitzo Botzari. I capitoli di questa pace consistevano in due soltanto. Domandava col primo di poter erigere in Suli una torre, in cui dovesse rimanere, come governatore, il detto Botzari con quaranta suoi soldati, onde punir quegli abitanti, che avessero in avvenire ardito di pregiudicare alle di lui proprietà; col secondo prometteva di ritirare tutte le sue truppe, e di conchiuder anche una pace perpetua, quando i Sulioti avessero acconsentito a scacciar dalla loro patria il capitano Foto Giavella.

Quantunque bene conoscessero i Sulioti le scaltre intenzioni di Alì-Bascià, nè si lasciassero abbagliare dalle sue promesse; ciò nulla di meno, trovandosi eglino scarsi di viveri e munizioni, stretti in ogni lato da numerose truppe, e senza speranze di soccorsi, si risolvettero ad accettare le summentovate proposizioni che loro vennero presentate dall'anzidetto Kitzo Botzari in qualità di ambasciatore del Visire. Chiamarono quindi il capitano Foto Giavella, e lo pregarono di allontanarsi per due o tre mesi dalla patria, onde poter intanto vedere, se il Bascià manterrebbe loro fedelmente le promesse fatte.

Udita che ebbe il Giavella questa fatal sentenza, s'intese scorrere per le vene un brivido di morte; ma, scosso poi da eroica magnanimità, parlò al popolo così: » perchè, miei cari compatriotti, vi » lasciate sedurre in tal guisa dalle sleali promesse » di Alì-Bascià? E quando, e con chi mai man- » tenne egli una sola sua parola? Qual è quel

Digitized by Google

» giorno in cui non ebbimo dinanzi agli occhi i » terribili esempi della perfidia di lui?... Voi mi » volete strappare dal seno dolcissimo della mia » patria, per la cui salvezza e libertà darei fino » all' ultima stilla del sangue mio; ma io presagi- » sco in vece, che questo sarà il principio della » di lui malora. Rispettando però gli ordini vostri, » io me ne parto; ma vi prego ardentemente, e » per l'altissimo Dio vi scongiuro di difender sino » alla morte i diritti della patria, e di non diso- » norare l'immortal nome de' nostri antenati. »

Ciò detto, andò subito mesto e piangente ad abbruciar la sua casa, onde non fosse da' suoi nemici abitata; quindi, prendendo seco venticinque soldati, discese nel villaggio di Chortià, due ore distante da Suli.

Appena seppe Alì-Bascià, che il capitano Giavella trovavasi fuori della sua patria, immediatamente mandògli a dire che si portasse da lui, affine di combinare insieme la pace di Suli. Egli da principio non prestò fede alcuna ad un simile invito; ma, affascinato poi anche dalle assicurazioni e dai giuramenti di varj Bey e Agà suoi amici, e lusingandosi di poter conchiudere una pace gloriosa pel suo paese, si lasciò indurre ad un tal passo, pel quale aveva la più forte e decisa ripugnanza.

Presentossi adunque ad Alì-Bascià, e sebbene sia stato dal medesimo accarezzato e favorito, pure gli si oppose colla massima franchezza a tutte quelle domande che conosceva tendenti a pregiudicar la sua patria. Dopo un lungo diverbio però di vive

Digitized by Google

contestazioni, temendo il Giavella di troppo attizzare la collera di Alì, promise a lui di andare in Suli, di tentar tutto a suo favore, e di ritornar poscia colla risposta.

Sollecitamente infatti si restituì alla sua patria, e palesò tosto ai suoi compatriotti le varie domande fattegli dal Bascià; e quelli, non solo non ne accettarono alcuna, ma supplicarono lo stesso Giavella di non più far ritorno a Jannina, affine di evitare qualunque disavventura che accader gli potesse.

Alì-Bascià intanto aveva ordinato al Botzari di non firmare alcuna convenzione, sperando che il Giavella gli avesse a combinar meglio i suoi interessi. Risovvenendosi però i Sulioti di ciò che lo stesso Giavella loro aveva presagito prima della sua partenza, cominciarono a ciedergli perdono, e a non voler che più si dipartisse da loro, promettendogli poi che gli si sarebbe rifabbricata una casa, e che egli avrebbe avuta la preminenza sopra di tutti. Accolse il Giavella le preghiere de' suoi compatriotti; ma chiese a un tempo istesso una immediata vendetta contro alcuni nemici tanto suoi proprj, quanto della patria; al che non avendo subitamente i Sulioti dato effetto, e ricordandosi egli d'altronde della promessa fatta al Bascià, partì di bel nuovo, e ritornò a Jannina; ma il tiranno che era diggià prevenuto che, non pel suo, ma pel vantaggio della di lui patria si adoperava il Giavella, non volle nemmen vederlo, e ne ordinò invece l'arresto alle sue guardie; e di catene onusto il fè tradurre nella più oscura prigione.

Digitized by Google

L'arresto del Giavella afflisse non poco i Sulioti, e specialmente i semplici soldati i quali, trovandosi in guerra sotto li suoi comandi, credevano certa la loro vittoria. Il Bascià all' opposto maggiormente aumentava le sue speranze per la conquista di Suli, persuaso essendo, che il solo Giavella lo rendesse inespugnabile; questi però, quantunque imprigionato, non mancava di animare i suoi compatriotti, facendo saper loro di non curarsi per nulla della sua libertà, e di pensar solo alla difesa e salvezza della patria.

Circa il mese di Maggio 1803 ebbero i Sulioti dai Francesi alcuni soccorsi, cioè tre mila libbre di polvere e sei mila di piombo. Ciò accrebbe di molto il loro coraggio; ma nello stesso tempo aumentò la rabbia dei nemici; e quegli stessi turchi, che in certo modo favorivano la loro causa, credendo che i Francesi avessero intenzione di marciar contro di essi, e che perciò mandassero anticipatamente soccorsi ai Sulioti, cominciarono a insospettirsi, e divennero quindi loro decisi nemici.

Il Bascià colse immediatamente questo motivo per darne pronta notizia alla sublime Porta, dipingendo la cosa coi più neri colori e colla più atroce menzogna, sperando di poter ottenere dalla corte il permesso, che prima non aveva, di impadronirsi di Suli. L'ottenne in fatti, ed a tal uopo radunò prontamente nuove milizie.

I Sulioti pensarono in tale occasione di demolir dalle fondamenta il castello eretto dai turchi nel luogo chiamato Vila, poco distante da Suli, e for-

Digitized by Google

mato da quattro torri laterali, e da una quinta nel mezzo, in cui stava il comandante, il quale invigilava anche alla custodia dei viveri e delle munizioni da guerra ivi depositate. Unitisi adunque a tale oggetto due cento uomini, si diressero in tempo di una tenebrosa notte verso il suddetto castello, macchinando fra loro il modo di eseguire l'ideata demolizione. Uno fra questi, chiamato Mitococcali, e dell' età di cinquant' anni, prese a parlare, e disse: » Fratelli! non dubitate di questa » impresa; io solo basto per abbruciare il castello » e tutti li turchi ivi rinchiusi, senza che alcuno » di voi si cimenti al pericolo. Datemi un barile » di polvere con un po' di aceto e un ferro acuto. » e in breve spazio di tempo vedrete effettuato ciò » che desideriamo, e per cui siamo quì venuti. »

Ebbe egli infatti tutto quello che cercò; e prendendo seco ogni cosa, tosto si portò al castello, senz' essere da alcuna guardia sentito; giunto ad una delle torri, cominciò in un angolo a spruzzare il muro coll' aceto; gonfiata che s' ebbe la superficie, potè egli col ferro agevolmente formare un buco, senza cagionare il più piccolo fracasso; introdusse in questo il barile di polvere, e, postovi un pezzo di miccia, raggiustò il muro, quindi la accese, e se ne andò verso i suoi compagni, così gridando ad alta voce ai rinchiusi nemici » Sortite, » o turchi, sortite dalle torri; rendetevi, se bra» mate la vostra vita, o fuggite per non divenir » cenere ». Ignorando i turchi ciò ch' egli aveva fatto, risposero, non esser eglino vili per dover



Digitized by Google

fuggire, ma che si sarebbero anzi battuti valorosamente sino alla morte. Non passarono però cinque minuti, che si accese la polvere; cadde tutta in pezzi la torre, e fracassati rimasero li trentacinque soldati che dentro si trovavano. Questo improvviso accidente spaventò oltremodo anche quei turchi che difendevano le altre quattro torri; ma i Sulioti, senza perder tempo, circondarono tutto il castello, e alcuni poi, entrando per la parte demolita, forarono anche la torre di mezzo, vi presero tutti li viveri e le munizioni da guerra, e le donne di mano in mano portavano ogni cosa in Suli.

Ciò venne eseguito durante tutta la notte; quindi, allo spuntar del giorno, i Sulioti intimarono ai turchi di arrendersi e partir disarmati, se non volevano subir l'istessa sorte dei loro compagni. I turchi, gettando le loro armi dalle torri fecero credere ai Sulioti che si arrendessero; laonde, varj di questi, corsi essendo a raccoglierle, rimasero vittime dell'inganno; poichè quelli con altre armi fecero improvvisamente fuoco sopra di essi.

Sdegnatisi fortemente i Sulioti per un'azione così disleale, presero subitamente della pece, del bitume ed altre materie infiammabili, le appiccarono alle porte delle torri, e pervennero ad abbruciar tutti li turchi ivi rinchiusi, in numero di 160.

Questa incredibile bravura dei Sulioti cagionò alto stupore ai loro vicini, ed accanita rabbia al Visire. Appena ebb'egli saputo un tale avvenimento che, pieno di confusione, andavasi affacciando ora all'una ora all'altra delle finestre del suo palazzo,

Digitized by Google

e, ad ogni turco che vedeva, ad alta voce così sclamava: » non siamo noi più turchi?... A che ci » serve una vita così obbrobriosa?... Dunque un » pugno di masnadieri ruineranno mezza la Tur- » chia, e si impadroniranno anche di Jannina?... » Chiunque è vero turco, e crede in Maometto, » venga tosto ad arrolarsi sotto i miei stendardi ». Queste stesse parole le fece anche divulgare da' suoi araldi al bazâr di Jannina, non che in tutti i suoi stati per mezzo di lettere, ordinando a un tempo la formazione di nuove armate.

Radunate adunque in pochi giorni molte forze, marciò subito contro i Sulioti, dirigendosi alla volta di Paramithia, e destinato avendo per comandante il suo figlio Velì-Bascià, il quale circondò da ogni parte le montagne di Suli, accampandosi egli con sette mila uomini a Zancari (1); a Vila (2) spedì Mucurdari e Mizio Bono con cinque mila soldati; a Zavrucho (3), Chasan Zapàri ed Ibraïm Dèmi con quattro mila e cinquecento; a Zecurati (4), Isuf Aràpi con quattro mila; e a Siriziana (5), Bekir Ziogador con tre mila.

Un così forte ed improvviso blocco teneva sempre più all' erta i vigili Sulioti, i quali tendevano ognora nuove insidie ai turchi, e giornalmente ne ammazzavano molti; sovente poi rapivano ad essi

(1) Zancari dista da Suli due ore.
(2) Vila ne dista tre.
(3) Zavrucho, una e mezzo.
(4) Zecurati, tre e mezzo.
(5) Siriziana, quattro.

Digitized by Google

sulle strade viveri e munizioni da guerra; ne caricavano le loro donne, e, spalleggiandole colle armi alla mano, le accompagnavano fra boschi e scabrosi sentieri insino a Suli.

Continuando eglino con una sì distinta bravura tanto nell'armi, quanto ne' strattagemmi, ridussero i turchi ad uno stato tale di avvilimento, che niuno osava più allontanarsi dal campo neppure di cento passi, senza spedir prima innanzi dei cristiani ad esplorar ogni più rencondito luogo, sempre temendo d'incontrarsi con de' Sulioti, o di cadere in qualche loro trama; e molti, col favor della notte, si davano alla fuga, dicendo apertamente in ogni dove, che nè essi nè i loro posteri giammai potrebbero impadronirsi di Suli, e che inutilmente si andava spargendo tanto sangue turco.

Egli è indubitabile che i turchi, avviliti e intimoriti essendo dai Sulioti, avrebbero finalmente rinunciato ai loro disegni, e si sarebbero a poco a poco ritirati tutti, siccome varj avevan diggià fatto sin da principio; ma le cattive massime ed i torti consigli del sig. Samuele furono cagione che tutto avvenne al contrario (1). Vietava egli ai Sulioti di sortire ad attaccare il nemico tanto di giorno che di notte; comandava loro di attendere soltanto alla difesa dei luoghi in cui si trovavano; e finalmente faceva credere ad essi che in pochi giorni i turchi sarebbero stati dal divino potere messi in piena rotta, e che in allora un Sulioto solo ne avrebbe

(1) *T.* Vedi l'annotazione a pag. 102.

Digitized by Google

vinto mille. I turchi però, che, non facendosi cura delle false profezie del sig. Samuele, temevano ben più i micidiali colpi delle armi suliote che tutto lo sdegno di Dio, e vedendo che i profetici di lui consigli erano molto favorevoli per essi, e funesti per conseguenza ai Sulioti, cominciarono a ripigliar forza e coraggio; e, dimenticandosi del passato, non pensavano che ad un propizio avvenire; quindi, radunate le loro forze in tre differenti posizioni, cioè a Ghiafa, a Samoniva, ed al Mulino di Tziala, attaccarono di bel nuovo i Sulioti; ma quivi pure non furono più fortunati di prima, giacchè vennero scacciati sino alle primiere loro posizioni, perduti avendovi più di 400 soldati.

Dopo tante sciagure sofferte dai Sulioti, ebbero essi a sopportare dei mali ancor peggiori, i quali assai contribuirono alla più presta loro distruzione. Sino a quest' epoca tre soli furono i traditori della patria, cioè: Kitzo Botzari, Kutzonica e Diamante Zerva; ma in questi giorni un altro ancora si rese degno di un tal nome, ed è Pilio Gusi. Quest' ultimo andò di notte tempo da Velì-Bascià, e gli promise di fargli aver Suli in suo potere, quando accordato gli avesse un regalo di dieci borse e la libertà del suo genero, che si trovava nelle prigioni del Visire. Velì-Bascià, non solo accordò prontamente a Pilio Gusi le piccole di lui richieste, ma gli promise ben maggiori premj, se veramente gli avesse fatto acquistar Suli; e in fatti, dopo tre giorni, gli spedì dei regali assai maggiori di quanto egli addomandò. Un tratto sì cortese lo determinò

Digitized by Google

prontamente a compiere l'esecrando delitto; quindi la quarta notte, cioè, li 25 Settembre 1803, portossi al campo di Velì-Bascià, e presentatosi a Sua Eccellenza, le parlò in tal guisa: » Datemi due » cento turchi sotto il comando del mio compa- » triotta Kitzo Botzari; io, per nascosi sentieri, e » dove non è guardia alcuna, li condurrò questa » notte in Suli, e, senza il menomo pericolo, gli » introdurrò nella mia casa. L'Eccellenza Vostra, » prima che spunti il Sole, trovar si debbe con » tutto l'esercito vicino a Suli, onde circondarlo » da ogni parte. I Sulioti si scaglieranno subito » contro queste truppe, ed io in allora comincerò » la battaglia dalla mia casa (1) coi due cento sol- » dati, ed in tal guisa potrò impedire alla maggior » parte dei Sulioti di marciar contro le Vostre ar- » mate, e li porrò nella massima confusione; allora » l'Eccellenza Vostra, approfittando di un sì favo- » revole momento, potrà agevolmente impadronirsi » di Suli. »

Velì-Bascià, senza perder tempo, mise tosto in esecuzione i consigli di Pilio Gusi, e all'alba del giorno appresso marciò contro Suli, circondandolo da ogni parte. Trovavansi allora in Suli cinquanta-cinque uomini soltanto atti alle armi, poichè il rimanente era, insieme col sig. Samuele, nel piccolo fortino di Santa Veneranda; questi, quantunque in così poco numero, vedendosi inaspettatamente

(1) Questa era situata all' estremità di Suli; e l'intelligenza era, che appunto da quella parte doveva dirigersi il maggior numero dei turchi, per ivi attirare anche la maggior quantità dei Sulioti.

Digitized by Google

circondati e minacciati dai turchi, impugnarono velocemente le loro armi, e già si scagliavano contro il nemico, quando Pilio Gusi cominciò a batterli dalla sua casa; sorpresi allora da un sì terribile e impreveduto tradimento, non proseguirono più la loro marcia, ma, rinculando invece, andarono a fortificarsi sopra una collina di Sulì, dove esiste la chiesa di S. Donato, volte avendo le spalle al fortino, in cui trovavansi tutti gli altri Sulioti. Precipitossi allora il nemico colle solite grida sopra Suli, e se ne impadronì; ma quei pochi intrepidi campioni si batterono così valorosamente, che riescirono una volta a discacciarnelo; e certamente lo avrebbero del tutto espulso sino al di là dei loro confini, se il sig. Samuele avesse in allora lasciato sortir dal fortino anche tutti gli altri Sulioti; ma questi pochi, privi di munizioni ed estenuati dalla fatica, non potendo più resistere all'impeto e al numero dei turchi, si dovettero definitivamente ritirare. Velì-Bascià adunque s'impadronì di Suli, e nello stesso giorno entrò anche in Avarìco, i di cui abitanti però poterono prima ritirarsi in Ghiafa.

Velì-Bascià, cui non sembrava vero di esser padrone di Suli, ebbe subitamente cura di rinforzarsi in ogni intorno con cinte di muro, temendo sempre qualche sorpresa per parte dei Sulioti. Allorchè poi fu bene fortificato, cominciò a batter quelli che erano col sig. Samuele rinchiusi nel fortino di S. Veneranda, non che tutti quegli altri che si trovavano in Ghiafa, marciando contro di essi con varj cannoni e bombe; ma, quante battaglie ei diede,

Digitized by Google

sempre fu vinto, e n' ebbe ogni volta rimarchevoli danni.

Circa poi il giorno undici di Novembre venne da Jannina in Suli il capitano Foto Giavella, il quale fu da Alì-Bascià liberato dai ferri (lasciandovi però in ostaggio la moglie e i figlj) a patto, che facesse sortire dalla sua patria tutti i suoi parenti, e andasse ad abitare qualunque altro luogo ei volesse. Arrivato in Suli, presentossi a Velì-Bascià, chiedendogli una lettera per i Pargagnoti in forza della quale lo accogliessero in Parga insieme a tutti i suoi parenti; l'ottenne in fatti; ma prima però di partire, entrò nascostamente in Ghiafa, e, riuniti i primati del luogo, così prese a parlare: » Miei » compatriotti! voi chiaramente conoscete il peri- » colo in cui si trova la nostra patria; laonde, se » non tentiamo ogni mezzo per salvarla, sarà in » breve ridotta una spaventevole vittima del nemico. » Io lasciai in poter del Visire e mia moglie e i » figlj miei; ma non già per la mia salvezza, per » quella bensì della nostra patria. Ho così deciso » d' ingannarlo, promettendogli di far sortir dalla » patria tutti quelli della mia stirpe, e di andar » con essi ad abitare in Parga; ma divisai però di » far con questo mezzo sortir dalla patria tutti quei » vecchj, quelle donne e quei fanciulli che sono » incapaci a sostener la guerra, e che inutilmente » ci consumano i viveri. Noi, per la guarentia del » viaggio di questi esseri imbelli che manderemo » a Parga, cercheremo in ostaggio ad Alì-Bascià » i figli dei primi comandanti del suo esercito; ed

Digitized by Google

» allorquando saran giunti i nostri in Parga, rite-
» nendo noi gli ostaggi, riaccenderemo la più ac-
» canita guerra, senza aver più d'intorno vecchj,
» donne e fanciulli che ci imbarazzano soltanto, e
» scemano il nostro coraggio; e cagioneremo in
» cotal guisa anche delle dissensioni fra quei coman-
» danti e lo stesso Alì-Bascià. Questo, o miei com-
» patriotti, è il solo mezzo che ci rimane a tentare
» per la salvezza della nostra patria; egli è diretto,
» è vero, da qualche slealtà; ma il sommo desi-
» derio che dobbiamo aver tutti per liberar la pa-
» tria, ci deve far sorpassare questi scrupoli, e
» ritenerli invece come indispensabili doveri. »

Dietro un simile discorso, conosciuto avendo quei primati, che giuste e ben fondate erano le intenzioni di Foto Giavella, lodarono moltissimo il suo zelo, e lo pregarono di metter tosto in esecuzione quanto avea loro comunicato; ond' egli, pieno di giubilo, si portò subitamente in Parga. I Pargagnoti però, vedendolo portatore di alcune lettere di Velì-Bascià, cominciarono a disprezzarlo qual traditore della sua patria, e lo obbligarono a partire al più presto dal loro paese; tanto più, che temevano, che, ad imitazione di lui, anche gli altri Sulioti fuggissero senza più difender la patria; ciocchè avrebbe loro cagionato gran danno, poichè il Bascià contro di essi soltanto avrebbe quindi potuto rivolgere tutte le sue forze.

Tale era la prima idea che si formarono i Pargagnoti; ed il Giavella, tuttochè nudrisse in petto ben altri sentimenti circa la sua patria, pure non

Digitized by Google

ardiva palesarli, troppo temendo che giunger potessero all' orecchio del nemico. Trovandosi però nella necessità di render note le sue intenzioni, domandò un congresso a tre primati del paese, e, dopo di essersi fatto prestar giuramento di segretezza, loro parlò in tal guisa.

» Miei fidi amici e compagni! Voi ben vedete » in quanto gran pericolo trovisi in oggi la mia » patria! Se voi non l'ajutate in questo momento, » essa verrà dai barbari totalmente distrutta, e la » sua distruzione ridonderà pure a vostro sommo » svantaggio; nè l'ajuto ch'io per lei vi chieggo » cagionar vi debbe dispendio o periglio. Noi ab- » biamo stabilito di far sortire dalla patria e man- » dare in Parga tutte quelle persone che sono in- » capaci a sostenerci in guerra, e che non altro » fanno che recarci imbarazzo, e diminuirci i li- » mitatissimi nostri alimenti; per la loro guarenti- » gia poi nel cammino, noi riterremo in ostaggio » dodici figli degli Agà. Il patto che noi faremo » col nemico sarà, che questi figli resteranno nelle » nostre mani fino a tanto che le nostre famiglie » sieno tutte giunte sane e salve in Parga; ma la » nostra intenzione si è quella di non più lasciar- » celi sfuggire; di suscitar così la discordia fra gli » Agà ed il Visire; e di approfittar del momento » per liberar di nuovo la nostra patria dai barbari » nemici. Voi intanto, o amici, apparecchiate delle » barche: e appena qui giungeranno le nostre fa- » miglie, imbarcatele tosto, e fatele passare nelle » isole di Paxò e di Corfù. Ecco che in allora,

Digitized by Google

» rimanendo noi, tutti combattenti e liberi da ogni » importuno oggetto, potremo con maggior co- » raggio affrontare il nemico, e lungi scacciarlo » dalle nostre pareti. »

A tali rette e patriottiche intenzioni del Giavella non si opposero i Pargagnoti, ma gli si mostrarono anzi pienamente propensi, e lo pregarono di trattenersi in Parga sino a tanto che avessero ottenuto il permesso dal governo russo in Corfù di far ivi passare gli anzidetti individui sulioti. Subitamente infatti spedirono la loro domanda, la quale venne favorevolmente accolta; ma il vento contrario fece sì, che giunger non potè in Parga la risposta, se non che dopo quindici giorni. Il Giavella però, scorsi otto giorni, per non recar sospetto a Veli-Bascià, andò a Margariti, pregando in prima i Pargagnoti di spedirgli colà la risposta dei Russi. Tre giorni dopo il suo arrivo in Margariti, fu dai Sulioti avvertito che gli affari andavano prendendo altra forma; quindi egli affrettossi di porre in esecuzione il suo progetto. Presentatosi adunque a Veli-Bascià per combinar le cose, questo gli disse, che, ben lungi dal pattuire con lui, lo avrebbe anzi tosto colla morte punito, avendo saputo che egli aveva fatto delle sospette convenzioni segrete coi Pargagnoti. In vista però de' più sacri giuramenti del Giavella, e di averlo questi assicurato, altro non esser quelle che calunnie de' suoi nemici, gli concedette il suo perdono. Allora si recò egli la stessa notte da' suoi compagni onde mettere in esecuzione ciò che aveva stabilito coi Pargagnoti; ma

Digitized by Google

sgraziatamente trovò che le cose avevano preso infatti diversa piega; poichè, in tempo della sua assenza, il Botzari e il Kutzonica pervertirono gli Zervati, e stabilirono insieme di fuggire da Ghiafa; di modo che il Giavella rimase solo, e circondato da' nemici. Vedendo quindi il pericolo in cui si trovava egli con tutta la sua famiglia e con tutti quelli che si trovavano ancor fedeli alla patria, fuggì immediatamente con questi, e si chiuse nel fortino col sig. Samuele. Alla mattina Velì-Bascià, volendogli parlare, mandò in traccia di lui, e seppe invece ch' erasi l'istessa notte rinchiuso nel fortino di S. Veneranda. Giunse frattanto in Suli anche il medesimo Alì-Bascià, il quale, saputo avendo che il suo figlio Velì fece partir da Ghiafa gli Zervati per mezzo di convenzioni e sutterfugi, lo rimproverò fortemente per non essere stato capace con tanta forza di renderseli soggetti. A tai rimbrotti, così rispose Velì. » Se io, o mio padre, sono stato » incapace di distrugger colla forza gli Zervati, » fammi tu vedere a discacciar coll' armi il capitano » Giavella, il quale trovasi là dirimpetto nel ca- » stello di S. Veneranda con tutti li suoi parenti » e li restanti Sulioti ». Alì-Bascià, fremendo di rabbia, scrisse immediatamente al Giavella di rendersi tosto con tutti quelli che seco lui si trovavano, altrimenti gli avrebbe tutti fatti scannare come tante pecore. Impavido l' eroe così rispose a tali minacce: » Non creder già, o Visire, di trovarmi » tremebondo e vile, perchè tieni in poter tuo mia » moglie e i miei figli; lo spaventevole attuale stato

Digitized by Google

» della mia patria non mi dà luogo a pensare nè » alla moglie nè ai figli; fanne pur quello che vuoi, » ma non isperar giammai che i miei parenti, i » miei compagni ed io arrender ci vogliamo alle » inutili tue minacce ». Questa risposta terminò di esacerbar l'animo del Visire contro il Giavella; onde, riuniti tutti i suoi soldati sino a diciotto mila, e incoraggiatili con lodi e promesse, scagliossi impetuosamente contro di lui.

Il Giavella però, onde mostrare al nemico maggiore intrepidezza, uscì dal castello con cento cinquanta valorosi campioni, ed impegnò una sì terribile pugna, che, le armi divenute infocate pel calor del sole e pel continuo sparare, non essendo più maneggievoli, dovettero quei prodi dar di piglio ai sassi. Un simile ostinato combattimento durò sette ore; ma la forte e vantaggiosa posizione dei Sulioti, e la loro valorosa resistenza, cagionarono ai turchi la sensibil perdita di 700 morti, oltre un numero assai maggiore di feriti; quella poi dei Sulioti ascende a 14 feriti, e a tre donne ed otto uomini morti, due dei quali per mezzo dalle palle delle bombe. Visto avendo i turchi che sopportar non potevano il disperato accanimento dei Sulioti, si dovettero con molto danno ritirare nelle prime loro posizioni. Alì-Bascià poi immediatamente partì per Jannina, lasciando al suo figlio Velì piena facoltà di far ciò che più gli sembrasse convenevole e vantaggioso.

Dopo sette giorni che i Sulioti si trovavano assetati, poichè il nemico loro aveva tolta l'acqua: ve-

Digitized by Google

dendosi privi di speranza di aver soccorsi dai loro vicini: e ridotti essendo senza più viveri e munizioni da guerra: fatto avendo consiglio, decisero di pattuire con Velì-Bascià, e di lasciargli la loro patria, a condizione ch' eglino andar potessero ad abitare ove loro meglio piacesse. Questo progetto non era disgiunto da nuove speranze; poichè essi giustamente pensavano che, se così non facevano, sarebbero stati in pochi giorni totalmente distrutti, ed il nemico, vincitore, sarebbe rimasto impavido, e padrone assoluto di Suli; mentre, al contrario, andando essi ad abitare qualch' altro libero paese, potevan sempre sperare di riacquistar la loro patria, ed il nemico non avrebbe mai potuto viver tranquillo, sapendo esser eglino ancor viventi.

Misero adunque subitamente in attività questa loro determinazione, mandando alcuni delegati a Velì-Bascià per negoziare la pace coi seguenti capitoli.

» Primo, di lasciarli sortir dal castello colle loro » armi, e di permetter che vadino ove loro più » aggrada, coll' ostaggio di quanti e quali figli de- » gli Agà volessero, per propria sicurezza e gua- » rentia nel cammino.

» Secondo, di dar loro anche le bestie per tra- » sportare tutti i loro effetti sino al luogo da essi » fissato. »

Velì-Bascià, premuroso ed impaziente di trovarsi intieramente padrone del territorio di Suli, non solo accettò li suddetti due capitoli, ma loro diede ancora una discreta somma di denaro; quindi, per meglio ingannarli, e persuaderli a rimaner nel suo

Digitized by Google

dominio (onde poterli agevolmente sagrificare, ciocchè infatti avvenne a quanti gli prestarono fede), loro diede il seguente giuramento in iscritto, steso e bollato da lui stesso e dai suoi comandanti che colà sotto i suoi ordini si trovavano.

» Io, Velì-Bascià, alla presenza di tutti i miei favoriti, solennemente giuro ai Sulioti rinchiusi nel » castello di S. Veneranda, che loro diédi il permesso di sortirne liberamente, e senza timore di » esser molestati dalle mie truppe, nè da nessun » altro mio suddito; che in qualunque luogo di mia » giurisdizione volessero rimanere, saranno sempre » scrupolosamente rispettati i loro beni, il loro onore, » e la loro vita; e che, terminate poi le nostre ne- » goziazioni, Balio è abilitato a restituir loro gli » ostaggi che mio padre Alì-Visire affidò al medesi- » mo. Mi obbligo inoltre di mantenere tutto quello » che loro promisi; e se i miei favoriti ed io non » osserveremo esattamente i suddetti patti, possa » ognuno di noi non esser più chiamato fedele » Maomettano, e possa dividersi dalla propria mo- » glie coi tre giuramenti di non unirsi mai più (1).

(1) *T.* Io non so se in Turchia esista veramente questo uso, che, ripudiando la moglie, si facciano tre giuramenti per non più unirsi a lei; so però, che, tanto il matrimonio, quanto il divorzio si fanno alla presenza di un giudice civile. Siccome poi queste cerimonie diversificano assai molto dalle nostre; così credo che non farò cosa discara ai miei lettori, dandone quì in seguito un piccolo dettaglio, che io trovai nel *Tableau de l'Empire Ottoman.*

I turchi trattano il matrimonio avanti un giudice civile, alla presenza del quale si obbliga il marito e giura di prendere una tale persona per sua moglie (poichè ella non comparisce, ma viene rappresentata da un uomo che fa le funzioni di suo procuratore), e di darle, in caso di morte o di divorzio,

Digitized by Google

» Per maggiore loro sicurezza, rilasciamo ad essi
» la presente dichiarazione da noi firmata, e Iddio
» ci fulmini, se mai vi mancassimo di fede. »

1803. 12 Dicembre, Suli.

Seguono le firme.

Velì-Bascià.

Elmaz Bey. Ismail Bey di Konitza. Muchamet Muchurdari. Pasombey Ismaele. Derviz Chasani. Ago Muchurdari. Audin. Zarcanì. Oumer Dervisi. Mitzio

---

una rendita fissa, della quale può ella disporre a suo piacere. Questo contratto non è segnato che dal giudice, il quale vi appone il suo sigillo, e non contiene che i nomi dei contraenti, e la somma che il marito promette di dare alla moglie in premio della sua virginità.

Il divorzio è permesso in Turchia, e si fa pur questo in presenza di un giudice che ne stende l'atto, e lo registra.

Due sorta vi sono di divorzj. Il primo non fa che separare il marito dalla moglie, rimanendo però sempre l'obbligo al marito di mantener la moglie. Col secondo poi il marito è tenuto di dare alla moglie l'assegno stabilito nel contratto di matrimonio, ed in allora ella non ha più nulla a pretendere, nè dalla di lui persona, nè da' suoi beni, e può loro esser permesso, in certi casi, di rimaritarsi.

Se il marito si pente di avere ripudiata la moglie, e che voglia riprenderla, ciò non gli è concesso, se prima non acconsente che un altro ne gioisca in sua presenza; ed ecco ciò che si pratica in simile occasione.

Il marito e la moglie si presentano avanti un giudice, il quale è già prevenuto della cosa; questi fa venire qualche nerboruto ed avvenente giovane, che è pure istrutto di ciò che deve fare. Gli domanda il giudice se conosca quella donna; ed egli, quantunque sia dessa velata, e che forse mai non vide, prontamente risponde ch'ei la conosce per una donna onorata; gli domanda in seguito se vuole sposarla; ed egli risponde che lo desidera e che è pronto a pigliarla per sua moglie. A tale risposta, e senza chiederne il consenso alla donna, si conducono ambidue in una camera, e il povero marito è obbligato di esser presente ad una scena che lo copre di vergogna e di confusione. Il nuovo marito, per tratto d'onestà, cede poscia all' antico i suoi diritti; e la donna resta allora in piena libertà di scegliersi quello dei due che più le aggrada. Ma siccome la cosa è sempre antecedentemente convenuta; così ella riprende il primiero suo marito: gli fà la sua dichiarazione: quindi insieme ritorna alla casa di lui.

Digitized by Google

Bono. Chatzì Bento. Liatif Chotzia. Chusa Metatosca. Ambaz-Tesselèna.

Unitamente a questa carta, diede loro anche la seguente lettera per i primati di Parga.

» Miei diletti primati di Parga, io vi saluto, e » vi do a un tempo istesso notizia, che accoglier » potete i Sulioti, ai quali diedi il permesso di » recarsi in Parga; che se mai non li vorreste ri- » cevere, sappiate che ottennero da me anche la » libertà di restare in quella qualunque parte del » mio dominio essi vorranno, senza che abbiano a » temere della più piccola molestia; e ciò, secondo » le convenzioni che io loro diedi in iscritto. State » sani. 1803. 15 Dicembre, Suli.

Vesi-Bascià.

Bollo

Terminate adunque le convenzioni, e preso avendo in ostaggio i Sulioti quanti figli degli Agà hanno voluto, dovettero il dì seguente col massimo cordoglio abbandonare la loro madre-patria che per tanti anni li nudrì nel di lei seno e li glorificò; ed anche li capitani Foto Giavella, Dimo Draco e Tzima Zerva, conducendo seco loro quasi due terzi dei restanti Sulioti, si sono incamminati verso Parga. Pochi altri poi, essendo stati ingannati dai capitani Kitzo Botzari, Kutzonica e Palasca, si lasciarono da questi condurre in Zalonco.

Mentre i Sulioti partivano dalla loro patria, il



Digitized by Google

sig. Samuele era rimasto nel fortino con cinque Sulioti per consegnare al nemico quelle poche munizioni che ancor gli restavano in suo potere; due turchi ed uno scrivano di Velì-Bascià ivi si recarono, onde ricevere ogni cosa e pagarne il prezzo; nel mentre che il sig. Samuele consegnava loro gli effetti, uno di essi, così gli disse: » qual gastigo » e quai tormenti pensi tu, o Calojero, che ti darà » il Visire, allorquando ti avrà nelle sue mani, » dalle quali certamente non ti potrai scampare? » il sig. Samuele colla massima franchezza gli rispose, che il Visire non aveva tanta forza per impadronirsi di uno, che per nulla temeva nè lui nè la morte; ed appena terminate queste parole si accese la polvere, ed il sig. Samuele con due Sulioti, lo scrivano e i due turchi rimasero totalmente abbruciati; ed in ispecie il sig. Samuele, il quale stava seduto sopra una cassa piena di polvere, fu incenerito in modo da non ritrovarne più la men che piccola insegna (1). Questo accadde la sera del giorno 16 Dicembre 1805.

Molti erano d' opinione che un sì terribile accidente avesse avuto effetto per parte di Alì-Bascià; ma le testificazioni di un mezzo abbruciato, e degli altri due Sulioti, i quali si trovavano in allora alla

(1) T. Simile al filosofo Empedocle il quale, per farsi credere un Dio col nascondere a' viventi la sua morte, si gettò con tutta tranquillità nell' Etna; questo sig. Samuele spontaneamente e colla stessa placidezza del filosofo gettossi, per così dire, nelle fiamme, onde far vedere il non cale in cui teneva non solo Alì-Bascià, ma la stessa sua vita. Del filosofo almeno si trovò uno zoccolo rigettato dalla medesima eruzione dell' Etna; ma del novello nostro eroe non ci rimase che la memoria, qualunque poi ella sia.

Digitized by Google

porta, ci assicurano che fu lo stesso sig. Samuele che accese a bella posta la polvere sparsa per terra, gettandovi sopra il moccolo della candela che teneva in sua mano.

Tale è stata la fine di quest' uomo, stravagante sì, ma non privo di meriti e di virtù.

Abbandonata avendo i Sulioti la loro patria, Veli-Bascià si impadronì tosto di tutto il loro dominio, e spedì nello stesso tempo quattro mila soldati alla volta di Parga onde raggiungere i Sulioti in cammino e massacrarli, se era possibile, o farli schiavi, operando così tutto all' opposto di quello che loro promise per iscritto. Arrivarono questi sino ai confini; ma non trovarono che il capitano Giavella con altri sette, i quali, abbenchè sorpresi all' improvviso, valorosamente si difesero e salvarono le loro famiglie, perdendo però tutti i loro effetti. Appena ciò riseppero i Pargagnoti, che accorsero immediatamente in ajuto dei Sulioti; ma i turchi allora cessarono di battersi, e invece si accamparono ai confini; quindi incominciarono a inveir contro i Pargagnoti, e a minacciarli di guerra e di strage, se dati non avessero nelle loro mani, o vivi o morti, tutti i Sulioti ivi rifuggiti; al che essi francamente risposero, che la loro patria non aveva mai tradita la lealtà, e che, se gli accolsero, fu in conseguenza degli ordini in iscritto di Veli-Bascià. Ma, affine poi di conservare una certa armonia, e di garantire la loro libertà, dissero ai turchi che avrebbero procurato di persuadere i Sulioti alla partenza di Parga; ma nello stesso tempo spedirono un ambasciatore

Digitized by Google

a Corfù, onde ottenere la mediazione del sig. conte Giorgio Mozzenigo Plenipotenziario russo; questi infatti scrisse immediatamente ad Alì-Bascià, il quale fece tosto ritirare tutte le sue truppe dai confini di Parga. Queste si portarono nei villaggi di Suli, ove riposarono per ben tre giorni; quindi si scagliarono improvvisamente sopra Zalonco (1), affine di sagrificarvi anche quei pochi, i quali, per loro mala sorte, colà si ritirarono. Allora il Kutzonica e Kitzo Botzari, che ivi pur si trovavano, conobbero, ma fuor di tempo, qual ricompensa dar soglia il Visire ai traditori per la sua causa (2). Cominciarono però a battersi col massimo valore; ma non avevano di che poter resistere più di due giorni, e trovavansi estenuatissimi dalla fame, cui dovevano il più delle volte saziare con erba o ghiande (3).

(1) Villaggio, otto ore distante da Suli, posto in un luogo eminente e scosceso, al quale conduce una sola strettissima strada. Consiste egli in un monastero e circa dodici case allo stesso appartenenti.

(2) *T.* A tal proposito, ecco come si esprime Plutarco nella vita di Romolo, allorchè narra il premio dato al tradimento fatto da Tarpeja, quando, aprendo ella di notte una porta, introdusse Tazio, e i Sabini da lui condotti, nel Forte di Roma, ove ora è il Campidoglio. » Non fu pertanto Antigono » solo che disse di amar que' che tradivano, ma di odiarli poi dopo che » avesser tradito; nè il solo Cesare che disse pure sopra Rimitalca Trace, » di amare il tradimento, e di odiare il traditore; ma questo è verso gli » scellerati un sentimento comune a tutti quelli che abbisognan dell' opera » loro, come bisogno avessero del veleno e del fiele di alcune fiere: imper- » ciocchè avendone caro l'uso nel mentre che se ne servono, n'abbominano » poi la malvagità, quando ottenuto abbian l'intento. »

(3) *T.* Più volte i Sulioti si trovarono, come abbiam visto, nella miserabilissima circostanza di non aver con che nutrirsi, e di essere costretti a mangiar erba, ghiande e scorza d'alberi. a malgrado però di sì terribile inopia, e della loro rozzezza, non pensarono essi giammai nè a cibarsi di carne umana, nè a far pane colle ossa de' morti, siccome fecero i costumati e religiosi Parigini in tempo del blocco che sostennero contro il legittimo loro sovrano, Enrico IV., l'anno 1590.

Digitized by Google

Vedendo le donne il pericoloso stato in cui si trovavano, e conoscendo non esservi mezzo di salvamento, si unirono perfino a sessanta sopra di un precipizio; ivi tennero congresso, e stabilirono di piuttosto immolarsi tutte, prima che rendersi mai schiave ai turchi. Fatta questa risoluzione, presero i teneri loro bambini, e, a guisa di pietre, li precipitarono dalla montagna; quindi, tenendosi per mano l'una coll'altra, intonarono, carolando, un inno funebre, finito il quale si slanciarono tutte dal precipizio. Alcune però non rimasero morte, perchè caddero sui corpi dei bambini e delle compagne (1).

Giunta la sera, decisero tutti i Sulioti di tentare coll'armi alla mano, il passaggio frammezzo ai nemici, vedendo l'impossibilità di resistere ad una forza così imponente.

Circa la mezza notte adunque si divisero in tre parti, ognuna delle quali teneva le donne rinchiuse nel mezzo; le infelici madri portavano tremanti sulle spalle i loro bambini, e molti uomini tenevano con una mano i loro piccoli figli, e coll'altra la spada sguainata; in tal guisa, e senza fare alcun rumore, si misero tutti ad attraversare il campo nemico. Pochi però poterono riuscire a salvarsi;

(1) *T.* Non dovranno più adunque parer cose straordinarie e quasi inverosimili, il precipitarsi che fè Curzio nella voragine di fuoco; il salto della lirica poetessa di Lesbo; l'eroismo di alcuni Sagunti i quali, dopo aver gettato nelle fiamme le loro ricchezze, vi si lanciarono essi pure, piuttosto che dar quelle e sè medesimi in potere di Annibale, ecc. ecc. La costanza ed il coraggio di queste donne superano di gran lunga qualunque altro fatto di tal genere che trovar si possa nella storia tanto greca che romana.

Digitized by Google

poichè, di ciò accortisi i turchi, tosto diedero di piglio alle armi, ed impegnata una forte zuffa, venti ne ammazzarono, ne fecero schiavi la maggior parte, ed i fuggiaschi furono inseguiti; ma l'oscurità della notte, la valorosa loro resistenza, e le cattive strade furono troppo forti ostacoli per poterli raggiungere. Dispersi essendosi la stessa notte quei poveri sgraziati fra i boschi e le foreste, alcune madri giunsero persino a trucidare i proprj figli, temendo che i continui loro pianti potessero far conoscere al nemico il luogo del loro ricovero.

Non più di cento cinquanta furono quei Sulioti che riuscirono a salvarsi in questa così terribile circostanza, e si diressero verso Parga; i prigionieri poi furono spediti a Jannina, dove ottennero dal Visire la libertà, a patto però di andare anch'eglino a Vurgareli (1) ove trovavansi pure quei Sulioti fuggiti da prima col capitano Botzari.

Terminato avendo i turchi anche questo teatro di guerra in Zalonco, corsero improvvisamente alcuni di essi in Riniassa (2), ove abitavano in circa venti famiglie suliote con permissione di Veli-Bascià; e non trovandovi alcuna resistenza, perchè non vi

(1) Villaggio situato alle falde dei monti della Tsiomerca, anticamente detti Acrocerauni, o della Chimera. Contiene quasi ottanta case tutte cristiane, ed è distante da Arta sei ore.

T. Acrocerauni chiamansi quei monti altissimi dell'Epiro, da *akron* vetta di un monte, e da *keraunòs* fulmine, perchè le alte montagne sono frequentemente colpite dal fulmine.

(2) Riniassa, che anticamente chiamavasi Eretria, è un castello antico vicino al mare: si trova fra Parga e Prevesa, ed è distante da Suli sette ore. Questo castello contiene dieci famiglie turche, e al di fuori sonvi venti o trenta capanne di cristiani.

Digitized by Google

erano uomini, cominciarono ad ammazzare e fare schiavi i teneri bambini e le infelici loro madri. In questo villaggio però s'erge una torre chiamata Culla di Dimulà, in cui abitava la moglie di Georgaki Botzi Sulioto, la quale, veduto avendo questo improvviso e terribile avvenimento, si chiuse coi figli e le nuore nella torre, donde incominciò a fare un vivissimo fuoco; ma, vedendosi dal numero dei nemici con troppo impeto assediata, chiamò a sè le figlie e le nuore, e domandò loro quale dei due partiti sceglier volevano, se rendersi schiave, o se morir libere; tutte risposero, che bramavano mille volte meglio la morte, che la schiavitù (1).

Allora questa donna di generosi e liberi sentimenti strascinò in mezzo alla camera una cassa che avea piena di cariche da schioppo; e, chiamati a sè tutti della famiglia, ve li fece collocare in circolo; quindi, preso un tizzone arroventito, e postasi anch' essa nel medesimo circolo, mise fuoco alla polvere, e si abbruciarono tutti (2).

---

(1) *T.* Questo colloquio, e ciò che in seguito avvenne, (toltane la morte di tutti) deve certamente essere un' induzione fatta dall' autore, giacchè, essendo tutti rimasti abbruciati, era impossibile che saper si potesse sino alla più piccola circostanza.

(2) *T.* L'eroismo di questa donna è paragonabile a quello di Tossena figlia di Erodico e moglie di Poride, la quale, vedendosi da un real bando costretta a dare i figli suoi in poter di Filippo, pensò piuttosto di trucidarli tutti; ma vinta poi dalle preghiere di Poride, s' imbarcò con lui e i figli onde fuggire da Tessalonica in Atene; non avendo però potuto continuare il cammino a motivo del vento contrario, ed essendosi trovati inseguiti da un legno armato, la fiera donna rivolto l'animo al suo primo già fatto pensamento, ed avendo già preparato il veleno ed il ferro, l' una e l'altra cosa mise davanti agli occhi de' fanciulli, e loro disse: » La morte è sola la via » della vostra libertà; e le vie alla morte sono queste due, qual di esse più

Digitized by Google

Eccone i loro nomi.

Despo, moglie di Giorgio Botzi.
Tasso, figlia di Despo.
Nasto, figlio di Tasso,
Maro, figlia pure di Tasso.
Despo, seconda figlia di Tasso.
Kitzia, seconda figlia di Despo.
Nicolò, figlio di Kitzia.
Sofo, nuora di Despo.
Kitzo, figlio della stessa Sofo.
Panaghio, seconda nuora di Despo.
Katiro, figlia di Panaghio.

Il giorno dopo questo terribile, ma eroico fatto, l'armata se ne ritornò a Jannina.

I Sulioti che si trovavano in Vurgareli, certi essendo, dietro l'esempio di Riniassa, che Alì-Bascià avrebbe quanto prima pensato anche alla loro distruzione; e conoscendo che la posizione in cui erano non offriva ad essi un luogo opportuno alla difesa, andarono invece in un monastero, presentemente chiamato Seltzo, otto ore lontano da Vurgareli. Vicino a questo monastero avvi anche un villaggio chiamato Vrestinitza, e, tanto il monastero quanto il villaggio trovansi alle falde del monte Frusia, il quale divide la provincia Agrafa dal fiume

---

» comporti l'animo di ciascuno di voi, per fuggire la superbia Reale. Orsù » giovani miei: voi che siete di maggiore età, pigliate il ferro, e voi pi» gliate il veleno, se vi piace morte più lenta ». Visto poi che si ebbe assai vicino il legno nemico, gettò in mare gli ancora semivivi suoi figli, quindi, abbracciato il marito, vi si gettò essa pure insieme a lui.

Digitized by Google

Aspro (1); e, un miglio lontano dal villaggio, è situato anche il così detto ponte Carochi, sotto del quale passa il succennato fiume.

Il capitano Palasca che, dopo di essersi miracolosamente sottratto al macello di Zalonco, andò direttamente a Jannina a far le sue rimostranze al Visire per le ingiuste barbarie ivi commesse dalla sua truppa, ritornò allora in Seltzo, e narrò a' suoi compatriotti che Ali-Bascià lo ricevette assai gentilmente; che rimproverò molto in sua presenza l'armata per aver, senza suoi ordini, commesse tante iniquità; che gli promise di punire i promotori di un simile misfatto, e che lo invitava finalmente a presentargli tutti i primati che si trovavano in Seltzo di Vrestinitza, perchè, in ricompensa de' buoni servigi a lui prestati, voleva dar loro dei gradi, ed assegnare ad essi de' luoghi ameni per loro abitazione. Questi però, anzichè porgere orecchio a tali discorsi, apparecchiaronsi tosto ad una nuova pugna.

Vedendo il Visire, che nessuno di essi gli compariva innanzi, e volendo d'altronde in ogni modo sacrificare al suo furore tutte quelle vittime innocenti, loro spedì contro sette mila soldati.

Intanto i Sulioti, che forti si trovavano nella nuova loro posizione, procurarono con ogni mezzo di riunir viveri e munizioni da guerra per far fronte al nemico; e siccome vedevansi attorniati da tante

(1) *T.* Aspro, anticamente detto Acheloe; viene ora così chiamato perchè ha bianche acque, da *aspros*, che in greco-volgare vuol dire bianco. Anche Esiodo nella sua Teogenia, dice: *L' Acheloe de' vortici d' argento.*

Digitized by Google

madri infelici e teneri fanciulli, decisero unanimemente che si sarebbero tutti difesi fino all'ultima stilla del loro sangue, piuttosto che rendersi mai alla discrezione, ossia alla crudeltà del loro barbaro persecutore.

Ecco che infatti, verso il principio del mese di Gennajo 1804 l'armata del Visire salì sulla cima del monte Frusia, condotta da due comandanti, Muchurdari cioè, e Bekir Ziogador, i quali circondarono da ogni parte il monastero, e si impossessarono delle migliori posizioni.

Egli è da rimarcarsi, che questi soldati erano i più accaniti e i più risoluti, perchè il Visire, per esser maggiormente sicuro della sua vittoria, scelse dall'intera sua armata tutti quelli che appunto agognavano di vendicarsi dei Sulioti, per aver perduto nelle antecedenti battaglie chi l'amico, chi il padre, chi il cognato, e chi il fratello.

I Sulioti rinforzarono tosto le loro posizioni, e nella notte andarono ad appiattarsi vicino agli accampamenti del nemico; allo spuntar poi del nuovo giorno, cominciarono da ambe le parti una delle più sanguinose battaglie. I turchi, per incutere spavento ai Sulioti, per iscacciarli dai loro posti e per assicurarsi la prima vittoria, si scagliarono con tutta veemenza sopra di essi; ma ebbero però a soffrire non poco guasto a motivo della favorevole posizione di quelli, e della valorosa loro resistenza; il perchè, vedendo i turchi, dopo quattro ore di ostinato combattimento, di non poter in nessun modo smuovere quelli dalle loro trincee, si ritirarono di bel nuovo alle primiere loro posizioni.

Digitized by Google

Per ben tre mesi continuarono a molestarsi reciprocamente con inconcludenti scaramuccie; ma circa però la metà di Aprile, Alì-Bascià scrisse ai comandanti di quella sua armata, rimproverando fortemente la loro condotta, e la viltà dei soldati, incapaci di vendicare la morte dei loro parenti e de' fedeli maomettani loro compagni; intimando poi ad essi, che, se nello spazio di dieci giorni tutti quei Sulioti non fossero vinti, o trucidati, egli, ad eterno loro disonore, vi sostituirebbe nuove truppe ed altri comandanti, onde immediatamente venissero adempiuti gli invariabili suoi comandi.

Una simil lettera del Visire cagionò ad essi molta vergogna, e a un tempo istesso costante risoluzione di riacquistarsi il perduto onore; laonde il giorno 20 dello stesso mese si precipitarono da tutte le parti sopra quei pochi Sulioti, i quali ne sostennero l'impeto col massimo valore e colla più decisa intrepidezza; ma il pendìo del luogo e la straordinaria veemenza dei turchi che, a guisa d'indomito torrente, a balzelloni discendevano dal monte, furon cagione della ruina di un corpo di Sulioti composto di cinquanta uomini, i quali però combatterono con sciabole e coltelli sino alla totale loro distruzione. Una tal perdita cagionò agli altri Sulioti il massimo disordine, poichè trovaronsi tosto circondati da ogni parte e inabilitati a potersi ricoverare nel monastero. Terribile fu in allora quel momento! Gli uomini che non poterono salvarsi colla fuga, anzichè rendersi al nemico, scannavansi da sè medesimi in mezzo agli stessi turchi; e le

Digitized by Google

infelici donne coi teneri fanciulli, a loro imitazione, correvano al vicino fiume per affogarvisi tutte; ma un corpo di circa duemila turchi che, separatosi dal restante dell'armata, dirigevasi al monastero per ammassar bottini, le sopraggiunse in cammino, e volea farle schiave. Cento sessanta però, essendo diggià arrivate alle sponde del fiume, unitamente ai loro figli si gettarono tutte in preda agli impetuosi suoi flutti; e le altre poi, chi con pietre, chi con legni e chi con coltelli coraggiosamente si difesero, sino a tanto che rimasero tutte vittime del barbaro furore dei turchi.

Tale è stato il misero e deplorabile fine di queste mille e più anime eroiche, donde trecento soltanto erano uomini, e il rimanente donne e piccoli fanciulli.

In questa orrenda mischia adunque poterono a mala pena e con molti pericoli salvarsi cinquantacinque uomini ( fra i quali Kitzo Botzari ), i quali andarono a rifuggirsi in Parga.

Quei pochi Sulioti che ancor rimanevano, erano talmente sventurati, che non trovavano più nemmeno un solo asilo sicuro; poichè, anche nell'istessa Parga, ove speravano di non essere molestati, furono colà pure perseguitati dall'odio di Ali-Bascià, il quale scrisse immediatamente ai Pargagnoti di scacciarli dalla loro patria, essendo quelli scomunicati, ed esiliati dalla Porta Ottomana; minacciandoli, in caso contrario, di tutto il suo implacabile sdegno, non che di quello dell'alta Porta istessa. I Pargagnoti però, molto accorandosi per la disgrazia

Digitized by Google

dei Sulioti; non volevano dar retta nè alle minacce di Alì-Bascià, nè ai consigli del loro governatore il quale, fedele amico essendo di lui, incessantemente loro scriveva col medesimo stile dal Bascià usitato, come dalla seguente sua lettera chiaramente appare, stimando superfluo il riportar tutte le altre.

» Avdulach-Bey Efendi, grande scudiere, gran » ciambellano, capo della giustizia, e governatore » delle nuove conquiste di Preveza, Parga, Vonitza » e Butrintò.

» Nobilissimi primati, ed abitanti tutti di Parga, » siate sani e felici.

» Il dovere d'ogni buon capo di governo si è la » vigilanza, e la conservazione de' proprj sudditi; » ed il dovere di questi è la docilità e la sommes- « sione ai comandi di lui. Questo sacro legame » talmente unisce gli animi di ambo le parti, che » la benevolenza e la cura dell'uno rende tran- » quilli e felici gli altri.

» Io adunque, come buon governatore, adempii » perfettamente verso di voi al mio dovere; ma » voi negligentate i miei consigli, trascurate i miei » comandi, e procurate la ruina della vostra patria. » Più volte vi dissi di scacciare i Sulioti, poichè » questi vi cagionerebbero un giorno irreparabili » danni; nè scorsero ancora venti giorni, che di » bel nuovo fortemente vi scrissi su tale proposito; » ma voi, o signori, non mi avete dato nè risposta, » nè ascolto, ed ecco imminente la ruina della » vostra patria. Non posso dirvi di più.

» L'amore però che per voi nutro, e la buona

Digitized by Google

» mia inclinazione ad esservi utile, anche una volta » mi parlano al cuore pel vostro vantaggio e per » la tranquillità vostra; ma indispensabilmente e » senza indugio rechinsi da me due primati ed otto » de' più saggi Pargagnoti, affine di combinare as- » sieme ciocchè più opportuno troverassi per la » salvezza della vostra patria; che se ancor questa » volta non porgerete orecchio a' miei consigli, io » finalmente tacerò, e vi lascerò in preda al fatal » vostro meritatovi destino.

» Vi spedisco espressamente il mio commesso » Emin-Agà, affinchè tosto seco lui veniate. State » sani e felici. »

» Preveza, 13 Marzo 1804.

Da questa lettera di Avdulach-Bey potiamo chiaramente comprendere quanta amicizia avea questi per Alì-Bascià, e quanta ne avevano i Pargagnoti pei Sulioti; ma forzati e minacciati essendo essi anche da molti e forti vicini, furono costretti, come vedremo in seguito, a far sortir quei miseri dalla loro patria.

Tacendo, per le circostanze, varie altre lettere, ne riporto soltanto una dei Prevezani.

» Nobilissimi signori presidenti e primati, ed » abitanti di Parga, amichevolmente vi salutiamo.

» L'anima nostra è penetrata dal maggior cor- » doglio. La vostra patria, per una cattiva direzione, » giunse all' estremo del pericolo. I Sulioti sono » nemici della Porta e da essa banditi, e chi gli » accoglie cade nella stessa disgrazia. Se riputate » azione filantropica il compatire, e il far del bene

Digitized by Google

» agli uomini, pensate che questo lo dovete pri-
» mieramente alla vostra patria ed ai vostri compa-
» triotti, e che questa sacra legge dovete averla
» scolpita nel più profondo del cuore.

» Non credete già vani consigli quelli dell' illu-
» strissimo Bey, nostro signore; non tollerate più
» alcun Sulioto nel vostro dominio; e spedite im-
» mediatamente al Bey Efendi quelle persone che
» egli addomandò, onde porre un riparo alla ruina
» che vi sovrasta, e che non potreste in alcun mo-
» do evitare.

» Noi, come cristiani al pari di voi, e amici vo-
» stri, abbiamo compassione dell' infelice vostro
» stato, e vi poniamo sott' occhio il vostro vantag-
» gio; sta quindi in voi soli il perdervi, o il con-
» servarvi. Tanto vi manifestiamo.

» Preveza, 14 Marzo 1804.

» Amici sincerissimi
» Nicola Rentzo.
» Nicola Kitzili.

Non solo il Visire perseguitava i Sulioti fino a tanto che non erano essi protetti da alcun governo; ma non cessò pure di tentare in ogni modo la loro distruzione anche dopo tre anni, allorquando fu dichiarata la guerra fra la Russia e la Porta Ottomana, e che essi entrarono al servizio russo. La seguente sua lettera ai Pargagnoti evidentemente ce ne assicura.

» Dall' Altissimo Principe di Jannina e Triccala
» Visire Ali-Bascià si dà avviso a voi primati ed
» agli altri abitanti di Parga, che abbiamo ricevuto

Digitized by Google

» anche la seconda vostra lettera, quantunque aves-
» simo deciso di non più riceverne; e, perchè
» non crediate di poter ingannarci colle falsità che
» ci vorreste dare ad intendere, vi rispondiamo
» ancora per questa volta.

» Ci scrivete di non sapere che l'alta Porta sia
» in guerra coi Russi, poichè questi ve lo negano.
» E perchè prestate voi fede ad essi, che a forza
» di menzogne sono avvezzi ad ingannare tutto il
» mondo? Sappiate adunque che dalle armate tur-
» che furono i Russi nell'Arabia completamente
» battuti, e che in Polonia furono massacrati dai
» Francesi, i quali gli inseguono tuttavia sino nei
» loro stati.

» È superfluo che noi vi scriviamo queste cose,
» che pur troppo diggià saprete; ma egli è solo
» per farvi conoscere il vostro errore, e per farvi
» vedere che d'assai v'ingannate nel supporre che la
» salvezza vostra, e quella del vostro paese dipen-
» der possa dai nemici del potentissimo nostro So-
» vrano. Finalmente, perchè nè voi, nè le vicine
» Isole abbiano ad allegare ignoranza circa la guerra
» che ha la Porta coi Russi (per la slealtà che
» usarono di occupare i paesi ottomani), ecco che
» l'alto Divano spedisce espressamente un Tartaro
» (1) munito dei necessarj dispacci per darne a
» tutti avviso, e per far palesi le malizie e gli in-
» ganni donde i Russi giornalmente si servono.

» Voi dunque che siete sudditi dell'alta Porta,

(1) *T.* In Turchia si servono dei Tartari per corrieri.

Digitized by Google

» e che cercate soccorso pei nemici di lei (1),
» qual sommissione è questa che promettete di
» conservare, e qual subordinazione è mai la vo-
» stra? Ci scrivete che quelli che sono nel vostro
» paese sono vostri amici; ma, quale amicizia do-
» vete voi avere con ladri e cattivi soggetti, i quali
» per tanto tempo hanno combattuto contro la
» Turchia, che ribelli sono a questo potente Im-
» pero, e che ora trovansi al servizio de' suoi
» nemici? Qual ragione e qual difesa potrete voi
» addurre onde giustificare il rifiuto che faceste
» del governatore che l'alto Divano vi aveva desti-
» nato, e l'esservi invece lasciati governare da
» nemici stranieri, apostati e malvagi?

» Per farvi adunque ben comprendere il vostro
» fallo, e togliervi da questo inganno, abbiamo
» stabilito, per quest'ultima volta ancora, di in-
» viarvi il presente nostro scritto, perchè non ab-
» biate ad incolpare il nostro silenzio, e perchè
» sappiate e riteniate per certo, che voi dovrete
» render conto di voi medesimi, non che di quelli
» che per cagion vostra soffriranno tutto quel male
» che potrà accadere al vostro paese. Non deside-
» rando però noi di vedervi a sopportar quei danni
» che vi sovrastano, e dei quali avreste fuor di
» tempo a pentirvi, anche per questa volta ascol-
» tiamo le voci del nostro buon cuore, e vi con-
» sigliamo a rientrare in voi stessi, a ben riflettere

(1) *T.* Questi saranno quei Sulioti che hanno preso servizio nell' armata russa.



Digitized by Google

» agli obblighi vostri, ed a scacciar dai vostri lari
» quegli esseri malvagi che vi introduceste; giac-
» chè, se vogliono rimaner sudditi come erano,
» cerchino a noi un luogo di nostra giurisdizione,
» e vivino colà come gli altri sudditi; altrimenti,
» vadino pur lontani, e dove meglio lor piaccia.
» Voi però, onde provvedere nel modo per voi
» più vantaggioso alla sicurezza del vostro stato,
» e affine di assecondare la volontà dell' alto Di-
» vano, dovete senza ritardo spedire varj primati
» a chiedere Avdulach-Bey per vostro governatore.
» Che se poi neppur questa volta date ascolto ai
» nostri consigli, che al ben vostro e a quello del
» vostro stato sono diretti, non avrete più in al-
» lora a lagnarvi che della cattiva vostra condotta,
» e de' vergognosi pensieri che nudrite, per cui
» sarete severamente puniti dalla vendetta di Dio
» e da quella del vostro Sovrano; nè aspettatevi
» più ulteriori nostri scritti, giacchè noi, nè vo-
» gliam fingere, nè ingannarvi; ma solo ramme-
» morar vi vogliamo il dover vostro, e lasciarvi
» poi fare ciò che meglio credete. Ciò vi basti. »

Jannina, 2 Febbrajo 1807.

I Pargagnoti adunque, in vista delle quì addietro citate due lettere, una di Avdulach-Bey, e l'altra dei primati di Preveza, e in conseguenza delle buone speranze che loro diedero i Russi, furono forzati, come abbiam già detto, ad eccitare i Sulioti a sortire dal loro paese; e questi infatti partirono, recandosi, parte a Lefchimo nell' isola di Corfù, e parte a Paxò. Ali-Bascià non poco adope-

Digitized by Google

rossi perchè fossero scacciati anche da quei luoghi; ma essendone in allora padroni i Russi, sdegnarono questi di effettuare una sì perfida e crudele azione.

I poveri Sulioti però, cangiato avendo di clima, non avendo case per abitare, e privi essendo di mezzi di sussistenza, soffrivano la fame, la nudità, lo sprezzo di tutti e le più forti malattie, per le quali, mancando dei necessarj soccorsi, morivano sul nudo terreno come tante bestie.

Ecco, come questi eroi, che poco prima formavano la gloria dei Greci presenti; che nelle loro imprese si mostrarono simili ai vincitori di Maratona, di Platea e di Salamina; che, ad uno ad uno, più statue meritavano di quelle che gli ateniesi eressero a Demetrio Falereo; ecco, come in breve tempo vennero dimenticati e vilipesi non dagli stranieri soltanto, ma dai medesimi loro connazionali.

Dopo uno spazio però di cinque mesi, venne in pensiero a Chassan Tzapari da Margariti di suscitar nuova guerra contro Ali-Bascià; ma non avendo egli sufficienti forze, cercò di far alleanza con alcuni primati dell'Albania, cioè, con Mustafà-Bascià e Selim-Bey Kokka di Delvino, con Daïlani di Conispoli e con Islam Pronio di Paramithia. Prima però di conchiudere questa alleanza, procurò di aver seco lui i Sulioti, poichè in essi e con essi aveva tutta la speranza di una completa vittoria. A tale oggetto adunque spedì tosto in Corfù il suo figlio Musà-Agà il quale, non trovando alcun ostacolo per parte di quel governo, ma fors'anzi del

Digitized by Google

soccorso, potè facilmente ogni cosa coi Sulioti combinare.

Al momento poi di concertare questa alleanza, i suddetti primati, conoscendo poco fedele alle sue promesse il Chassan Tzapari, e volendo in certo modo guarentire il loro interesse, gli promisero di acconsentire ad una tale alleanza e di impugnare essi pure le armi, allorquando il vedessero avanzarsi pel primo a liberar Suli e i suoi villaggi; ma il Tzapari, sempre sleale e finto, procurò soltanto di riimpadronirsi di quei villaggi che gli appartenevano, e di redimer quelli degli Agà suoi compagni, non pensando per nulla alla liberazione di Suli, come quì in seguito potremo vedere.

I Sulioti, che impazientemente aspettavano un momento opportuno per riprendere la dolcissima loro patria, spedirono tosto degli esploratori in Suli, onde conoscer le forze del nemico, e risepperò infatti, che esse consistevano in cento venti soldati, oltre duecento altri in Kunki, trenta in Navarico, e sessanta in Ghiafa. Queste piccole forze nòn avrebbero certamente potuto giammai far fronte al valore che inspirava ai Sulioti l'ardente brama che avèvano di riacquistar la loro patria; onde, conchiusa avendo l'alleanza col Tzapari e cogli altri Agà, portaronsi tutti in Parga. Le donne suliote, vedendo i proprj mariti correre impetuosamente alla vendetta ed alla nuova conquista del loro paese, con altrettanto zelo gli accompagnarono anch'esse fino a Parga, affine di trovarsi pronte in ogni occorrenza a porger loro i necessarj soccorsi.

Digitized by Google

Nel viaggio che fecero da Corfù sino a Parga, oltre il figlio di Chassan Tzapari, ebbero disgraziatamente per essi anche la scorta del Maggior Chritsàki Calogero, forse dato loro come guida, ma che però, d'accordo col Tzapari, crudelmente accalappiò quei miseri, e ricco si fece a danno loro, come in appresso chiaramente vedremo.

Saputo avendo il Tzapari che i Sulioti giunsero in Parga insieme col suo figlio, vi condusse anch'egli alcuni Agà della sua patria, ed ivi ognuno di essi estese uno scritto condizionato, che quì in seguito riportiamo, ponendovi tutti in margine il loro nome e suggello; e in fine poi si sottoscrissero i capi dei Sulioti.

Parga, 2 Luglio 1804.

( Chassan Tzapari ). » Noi quì in seguito firmati » di proprio nostro pugno, impegnata avendo pur » anco la parola della nostra dignità, ci siam fatti » compagni in tutto, fuorchè nella religione, ed » abbiamo giurato di essere alleati offensivi e di- » fensivi contro il nostro nemico, che attualmente » è Alì-Bascià, non che contro chiunque altro si » dichiarasse tale; e di rimaner sempre tutti uniti » per batterlo; ed oggi infatti, mentre stendiamo » le nostre convenzioni e facciamo i nostri giura- » menti, abbiamo diggià incominciato a guerreg- » giar contro il nostro comune nemico Alì-Visire; » e il potentissimo Dio faccia sì, che noi e tutti » i nostri seguaci mostrar possiamo la fronte sgom- » bra d'ogni sospetto velo; che liberar possiamo i » nostri beni, le nostre abitazioni e l'onor nostro

Digitized by Google

» da questo tiranno; e che sia desso coperto della » più vergognosa infamia, come colpevole di tra- ». dimento e di usurpazione. Sì, mio Dio! »

( Ghiakùp-Agà ) » L'alleanza fra di noi stipu- » lata consiste in tutto ciò che venne diggià espresso » nei nostri scritti e giuramenti che fecimo nei vil- » laggi d'Aghià e di Margariti, e nel rimanere » costanti ed irremovibili nella nostra unione, dalla » quale, chiunque sortisse, e procurasse in tal » guisa di pregiudicare alla nostra alleanza, o di » favorire Ali-Bascià, sarà considerato infedele e » senza onore. »

( Deli Chassani. ) » Se Ali-Visire ci ricerca una » tregua, la non si accordi, se tutti noi sottoscritti » non ne siamo consultati, e se prima non libe- » riamo i turchi e i greci d'alto e basso rango » ch'egli ci fece prigionieri, ed in ispecie l'eccel- » lentissimo Islam Agà Pronio e il capitano Noti » figlio di Botzari.

( Mussà Rusi. ) » Affermiamo di più, che, se » Iddio ci dà la forza di toglier Suli dalle mani » del nemico, i Sulioti debbano riavere il loro » paese e le loro case; restando però il castello » nelle mani degli illustrissimi Agà, nostri confede- » rati, i quali, per comune tranquillità, ne avran- » no il governo ed il dominio ».

( Balo Chusso. ) » Anche noi Sulioti d'ogni rango » e grado desideriamo e stabiliamo di rimaner sem- » pre fedeli nella reciproca alleanza offensiva e di- » fensiva, onde combattere pel riacquisto del nostro » paese; laonde, dove il bisogno porti che abbiasi

Digitized by Google

» a prestar soccorso ai nostri alleati, esser dob-
» biamo pronti ad ajutarli; come pure siano gli
» altri obbligati a porger soccorso a noi, quando
» trovassimo di averne bisogno.

( Tzano Spachì. ) » Per qualunque ordine su-
» premo ci venisse dato, restiamo fermi nella no-
» stra alleanza, ed uniamoci assieme onde mostrarci
» veri compagni, siccome abbiamo cercato di essere.

( Mertzà Chussì. ) » Sempre nei nostri congressi
» ascolti l'un l'altro sia nel bene che nel male,
» senza distinzione alcuna di grado o di qualità,
» e troviamci tutti in guerra coi rispettivi nostri
» soldati.

( Semi figlio di Mustafà-Agà ) » Se mai, per caso,
» dovesse il Chassan-Agà andare in qualche parte
» per affari o di nostra alleanza o proprj, riman-
» gano i di lui figli Mussà-Agà e Metagà, non che
» tutti gli altri Agà alleati.

» Ciò è quanto affermiamo pure di nostro pugno. »
Capitan Dimo Draco. Capitan Foto Giavella. Ca-
pitan Tusa Zervà. Capitan Kitzo Botzari. Capitan
Gonca Danclì. »

Terminato questo scritto di alleanza, i Suliotî marciarono sotto il comando di Chassan Tzapari per battere primieramente i loro nemici in Suli; ma giunti ad un villaggio di Fanari, chiamato Turcopalucon, il Tzapari li lasciò colà e andò a Paramithia per combinar l'alleanza anche con quegli Agà; ritornato quindi dopo tre giorni, marciò nuovamente con essi, e li condusse, non già in Suli, ma bensì nei di lui villaggi. Una condotta

Digitized by Google

così sleale e contraria ai patti afflisse estremamente i Sulioti; nulladimeno, lusingandosi essi di poter poscia marciare anche contro Suli, e d'altronde non volendo parer disobbedienti ai comandi che ebbero prima di partire, di stare cioè sottomessi agli ordini del Tzapari, non giudicarono conveniente il rivoltarsi, e ciecamente eseguirono i di lui comandi.

Scacciati avendo adunque i nemici da tutti i villaggi del Tzapari, arrivarono anche in Zalonco, ove di notte tempo avendo fatta un po' di breccia in una delle due torri (1), e postavi avendo della polvere, la demolirono intieramente. Erano chiusi in essa trenta turchi, e di questi non se ne salvò un solo. Quelli poi che trovavansi nell'altra torre, temendone il terribile esempio, col favore di quella istessa notte si diedero tutti ad una precipitosa fuga. I Sulioti divennero così padroni anche di Zalonco, ma andavano però a poco a poco perdendo la dolce speranza di riacquistar la loro patria, poichè il Visire fece immediatamente fortificar Suli con torri ed armate.

I generali comandanti di Corfù provvedevano il Chassan Tzapari e i Sulioti tanto di viveri, quanto di munizioni da guerra, poichè ogni mese loro spedivano cento moggia di maïz, cinque mila decine di cartuccie, e due cento paghe di due piastre e mezzo ciascuna.

(1) *T.* Convien supporre che queste due torri sieno state erette per ordine del Visire dopo che divenne padrone di Zalonco; giacchè, quando parlossi di questo villaggio, e che, nell'annotazione postavi, fu fatta la descrizione del luogo, non si fece parola alcuna di queste due torri, ciò che sarebbe stato essenzialissimo di accennare.

Digitized by Google

Il già mentovato sig. Christàki riceveva in Parga questi effetti, stabilito essendo che spedir li dovesse al Tzapari ed ai Sulioti; ma tutto invece andava a suo profitto; e i ripostigli ch' egli aveva in Parga rigurgitavano di grano, mentre quei disgraziati Sulioti, spinti dalla fame eccessiva, erano costretti a derubar nei campi degli stessi greci le immature pannocchie; un tal cibo però cagionava alla maggior parte di essi febbri acutissime e forti dissenterie, di maniera che, privi essendo d' ogni rimedio, morivano come bestie sotto gli olivi, e là pure venivano tosto seppelliti.

Anche la polvere era venduta trentacinque parà in circa la libbra; ed avendone due mercatanti comperato trenta libbre, e datala a vagliare, avvenne al venerando prelato sig. Chrissanto un accidente così terribile e in un maraviglioso, che merita di essere conosciuto (1).

---

(1) Questo prelato è quel désso di cui abbiam già fatta menzione nella prima parte. In sua casa abitava pure un suo parente chiamato Giorgio, il quale esercitava l'arte di far la polvere; e ricevuto avendo le dette trenta libbre, le crivellò, e il dì vegnente, essendo festivo, le pose in una camera a pian terreno. Quel giorno il buon prelato andò, dopo il pranzo, a sdrajarsi sul letto, e mentre era dolcemente assopito in un profondo sonno, si accese la polvere; la casa tutta venne demolita, cinque persone che vi si trovavano rimasero morte, e il ben pasciuto prelato, forte russando, venne slanciato all' altezza di circa sessanta braccia, ( come alcuni asserirono di averlo veduto) e trasportato poi sopra un altro letto di una vicina casa, passato essendo dal buco di un tetto, che non si sa come in quel momento si trovasse aperto. Tramortito forse da una sì forte scossa, parea ch' egli continuasse sul nuovo letto il primiero suo sonno; e in fatti di nulla egli si accorse, se non se dopo di essere stato con fatica risvegliato. Non ebbe che una sola mano leggermente offesa, donde fu in breve risanato. Assicurasi però che un certo Andrea Strabatano Vasilà di Parga abbia dato il fuoco alla polvere

Digitized by Google

Venuti a cognizione i generali di Corfù di sì vituperevoli intrighi, richiamarono tosto il sig. Christàki.

Molti Sulioti però, vedendo tanta trascuraggine nei loro alleati; perdendo sempre più la speranza di riacquistar la loro patria, e trovandosi o infermi od affamati, si portarono in Parga. Duecento nondimeno rimasero ancora in Zalonco, e questi si trovarono improvvisamente circondati da 6000 uomini di truppa scelta del Visire, i quali si credevano certi di una pronta e segnalata vittoria; ma loro malgrado avvenne tutto all'opposto; poichè questi pochi, ma intrepidi guerrieri, schieratisi in battaglia, cominciarono a rattenerli tutta la notte nel luogo istesso ove si trovavano, senza permetter loro di avanzarsi nè una sola linea; giunto poi il nuovo giorno, dissero ai comandanti nemici di ben rinforzare la loro posizione, giacchè indubitatamente gli avrebbero di là scacciati, e che di ciò espressamente li prevenivano onde vieppiù persuaderli, che non eran già valorosi soltanto nella loro patria, ma che in ogni dove sarebbero sempre stati gli stessi; e che non eran già quelli che, otto mesi addietro, trovandosi indeboliti dalla fame e dalla sete, non che dalla compagnia di donne e teneri fanciulli, furono da essi sconfitti; soggiungendo inoltre di voler vendicar tutto l'innocente sangue dei loro compatriotti

---

per instigazione fattagli dal Visire, come lo stesso ha confessato in altra sua condanna.

*T.* Questo fatto è talmente straordinario, che, a dir vero, sembra incredibile. Io però, non volendo, nè potendo smentirlo, dirò soltanto esser tale da doverlo porre nel novero dei miracoli.

Digitized by Google

colà sparso in allora dalla slealtà e barbarie de' crudeli loro nemici.

Un sì magnanimo parlare infuse terror forte nel cuor degli avversarj.

I due figli di Chassan Tzapari che unitamente a venti altri turchi trovavansi coi Sulioti, rimasero più morti che vivi in vedere un tanto orgoglio dalla parte di questi, in tempo che, quai pecore nell'ovile, trovavansi circondati da un imponente numero di guerrieri. Ma ecco, che in brevi istanti tutti i Sulioti si schierarono secondo il loro costume, e tosto si precipitarono come tanti leoni sui loro nemici. Il combattimento fu molto accanito ed ostinato da ambo le parti; ma i Sulioti, quantunque pochi, avendo avuta la fortuna, per la strettezza del luogo, di potersi batter sempre con un quasi egual numero di turchi, sforzarono il nemico, dopo tre ore di continua pugna, ad abbandonar le sue posizioni; il perchè, subentratovi poi anche il disordine, si diede a vergognosa fuga per più d'un' ora.

I Sulioti ebbero in questo fatto due feriti e tre morti; ma i turchi, oltre a molti feriti, ebbero settantadue morti. In tale impresa più d'ogni altro si distinse il coraggioso Tusa Zerva.

Dopo questo combattimento, le truppe del Visire, non osando più di ritornare ad un nuovo cimento, si accamparono due miglia lontano, e lasciarono in tal guisa libera ai Sulioti la loro sortita. Questi però, nella lusinga di aver sempre qualche soccorso dagli alleati, rimasero in Zalonco per altri

Digitized by Google

cinque giorni; ma non vedendo comparire alcuno, e trovandosi totalmente privi di viveri e di munizioni da guerra, abbandonarono la loro posizione, e si diressero verso Parga. Il nemico allora gli inseguì battendoli, ma infruttuosamente, perchè eglino, rinculando, gli opponevano la più tenace resistenza. Giunti poi nel campo di Fanari s'incontrarono con due mila uomini di cavalleria nemica. Quivi pure ebbero la fortuna di una vantaggiosa posizione; poichè il fiume che ivi scorre obbligava quelli a rimanersi dalla parte loro opposta; e quindi, appostatisi tosto secondo il loro costume dietro piante e sassi tutto intorno alla sponda, si batterono fino a sera, ammazzati avendo più di cinquanta turchi, oltre i feriti, e persi avendo per parte loro due Sulioti soltanto (uno de' quali era il cugino di Giavella), e cinque rimasti feriti. Circa poi le tre ore di notte ripresero il loro cammino, e la mattina giunsero in Parga.

Veïco Zarba però, trovatosi due ore distante da' suoi compagni, e seco avendo trenta Sulioti e trentaquattro turchi alleati, venne circondato dai nemici, dai quali sarebbe stato certamente ucciso con quanti aveva seco, se non fosse giunto in tempo ad impossessarsi di un recinto di pietre, che in oggi chiamasi Kanì, in cui potè valorosamente difendersi tutto il giorno. La mattina accrebbe il numero de' nemici e cominciava di nuovo più ostinata la pugna, quando i trentaquattro turchi alleati, intimoriti dalla moltitudine, e privi di speranza di aver soccorsi, decisero di arrendersi alla discrezione del

Digitized by Google

nemico, lusingandosi che, essendo della stessa religione, non gli avrebbero ammazzati; ma il Zarba, appena riseppe questa loro determinazione, così gli apostrofò: » Turchi! io sino ad ora credei avere » in voi degni campioni e fedeli alleati, e per » questo vi separai, separandomi io pure dai nostri, » onde far da soli qualche eroica impresa, per cui » meritarci onore e stima; ora però con somma » mia sorpresa veggo evidentemente ch' altro non » siete che sleali e vigliacchi. Fuggite dunque, ar- » rendetevi pure, di ciò non mi cale; ma siate » ben sicuri che, appena giunti a Jannina, il Vi- » sire, senza nemmen vedervi, ordinerà tosto di » impiccarvi: immaginatevi quale infame e orrenda » morte avrete! Io per altro quì intrepido me ne » resto coi trenta miei fidi compatriotti e coll' unico » mio figlio; mi batterò valorosamente oggi, que- » sta sera e domani sin tanto che avrò munizione; » verso poi mezza notte mi partirò di qua sano e » salvo, siccome il sentirete a dire, se pure a » quell' ora vi troverete ancor vivi. »

Un parlare così deciso cagionò molta emozione e forte spavento ai trentaquattro turchi; per il che, sprezzando essi il primo loro progetto, si determinarono d'essergli fidi compagni in ogni evento. Allora il Zarba continuò con maggior coraggio l' ostinata pugna, senza perdere, come predisse, neppure un soldato; mentre il nemico perdette ottantacinque uomini e venticinque cavalli (1).

(1) *T.* A me sembra sentir dire da taluno: » Come può egli mai esser » possibile che i Sulioti abbiano sempre avuto nelle battaglie, o pochissima,

Digitized by Google

Verso li dieci di Settembre poi, trovatisi tutti que' pochi Sulioti uniti in Parga, si consigliavano fra loro qual luogo dovessero scegliere per propria abitazione; poichè, dicevan essi, anche il governo settinsulare non ha nelle sue isole luoghi incolti per darci a lavorare (1); nè, essendo noi sempre

» o nessuna perdita, mentre i loro nemici ne ebbero sempre di così forti? Qui » si vede chiara la parzialità dell' autore; la cosa non puol essere assoluta- » mente così. » Rispondo io: e come potrebbe ella mai essere diversamente? Se in ogni fatto d'armi avessero i Sulioti perduto un numero d'uomini assai maggiore di quello che hanno effettivamente perduto, come mai avrebbero essi potuto sostenersi per tanti anni contro le forti armate di Alì, se, quegli atti alle armi, non oltrepassavano, tutto compreso, li 2500, come abbiam visto in principio di questa storia? Avvi poi la ragione semplice e naturale, che, pochi essendo i Sulioti, pochi ne potevano perire; laddove, molti essendo i loro nemici, molti poteano pur esserne i morti. Aggiungasi a questo la destrezza, l'agilità, la bravura, il coraggio, la pratica de' luoghi, l'avvedutezza e l'amor di patria in fine de' Sulioti, comparativamente alla viltà, alla pigrizia, al conceputo timore, al nessunissimo amor di patria e finalmente alla non ispontanea volontà, ma forzata ubbidienza dei soldati di Alì. Che direbbero poi questi sofisti, se fosse loro dato di leggere, p. e., che Marco Valerio (allora console romano), fratello di Publicola, riportò una vittoria di tredicimila nemici uccisi, senza perder egli neppure uno de' suoi? Come farebbero mai desi le maraviglie, se vedessero come Timoleonte con poca gente presa abbia intieramente la Sicilia, e scacciatene le truppe d' Icete che la difendeva; e ciò, senza aver egli fra' suoi nè un morto nè un ferito? Come stupirebbero mai essi in vedere un Paolo Emilio, pur console romano, lasciar morti sul campo di Macedonia 25000 macedoni sotto il comando di Perseo, non altro perdendo egli che cento uomini, al dir di Posidonio, e soli ottanta, al dire di Scipione Nasica? Eppure questi son tutti storici... Molti altri sarebbero gli esempi di tal fatta che addur potrei; ma questi bastar debbono agli increduli per far loro conoscere che, siccome i tempi e i fatti sembra che coll' andar de' secoli si riproducano; così non debbe far troppa maraviglia, nè giudicar debbesi inverosimile o falso quel fatto qualunque che tanta abbia analogia con altro simile già accaduto ne' secoli scorsi.

(1) *T.* Mi spiace di dover qualche volta essere costretto a contraddire il mio autore; ma anche quì mi è forza il sostenere esser falso che nelle sette isole non vi fossero terreni incolti; stante che, anche l'isola di Corfù, che in

Digitized by Google

stati avvezzi sin dall'infanzia al solo esercizio delle armi, potremmo ora adattarci ad una nuova inusitata fatica. La volontà dei più, e quasi di tutti, ad altro non tendeva, se non che a lasciar le donne ed i fanciulli in Parga od in Corfù, ed essi soli inoltrarsi colle loro armi nella Grecia, affine di ritrovarvi qualche luogo forte, ove sistemare una nuova patria, oppur liberi morire.

Mentre però stavano pensando al loro meglio, il generale russo Anrep scrisse loro di portarsi tutti in Corfù, poichè l'augusto imperatore di tutte le Russie Alessandro primo, colmo di umanità e di paterna benevolenza, tutti gli accoglieva sotto la sua protezione come truppa assoldata.

Dietro una sì consolante notizia, si recarono essi tosto in Corfù, e, presentatisi poscia al detto generale, furono dallo stesso interrogati se erano contenti di servire l'imperatore Alessandro; ed essi risposero, di esserne contentissimi, e pronti, pel di lui nome, a versar fino all'ultima stilla del loro sangue; ma che bramavano in pria sapere con qual nemico avessero a battersi, e con qual ordine militare gli

---

tutto è la più coltivata, sia per la miglior qualità della terra, sia, perchè essendo la capitale, ha potuto più delle altre possedere persone che l'incoraggiasse ed instruisse: per la gran quantità dei pezzi di terra incolti che in essa si trovavano, il sig. Lesseps commissario imperiale in quelle isole, sempre intento a migliorare la sorte di quegli abitanti, ed a render quel suolo capace di sufficientemente provveder l'isola di viveri e di grani, emanò un decreto il giorno 12 Aprile 1810 col quale ordinava a tutti quei proprietarj che possedevano de' terreni incolti, di coltivarli entro un fissato termine, passato il quale il governo istesso gli avrebbe fatti lavorare a proprie spese, ingiungendo loro una correspettiva pena pecuniaria, o riserbandosi il governo medesimo il diritto di goderne i frutti per lo spazio di dieci anni.

Digitized by Google

avrebbero disposti, desiderando eglino di non essere assoggettati all'egual disciplina dei Russi, nè di combattere contro armate europee. Il generale Anrep rispose loro, che il soldato deve ciecamente eseguire gli ordini de' suoi superiori, e guerreggiar con quel nemico che gli vien comandato di battere; e che in quanto poi alla disciplina militare non vi sarebbero stati obbligati, ed avrebbero potuto seguitare il loro costume. Gli animò quindi con tante buone speranze, e li trattò così dolcemente, che accettarono con piacere l'offerta che loro fece.

Di essi adunque si formò un corpo chiamato col nome di Cacciatori leggieri, al quale unironsi pure altri cinquecento greci sotto il titolo di Sulioti, ma che erano però dei villaggi di Paramithia, Fanari, Lakià e di diverse altre parti dell'Epiro. Furono eletti fra essi i seguenti centurioni: Dimo Draco (il quale però pochi giorni dopo morì, ed al suo posto fu promosso il di lui figlio Giorgio), Foto Giavella, Tusa Zerva, Tzima Zerva, Nasi Fotomara, Gonca Danclì, Ziguri Giavella fratello di Foto, Vasili Zerva e Diamante Danclì. Ognuno di questi doveva comandare cento tre uomini, cioè un sotto-ufficiale, due tenenti e cento soldati. Si formarono poi anche quattro centurie di Chimarioti, ed al comando di tutti venne destinato un giovine russo molto grazioso, chiamato Bekentorw, il quale prese ad amarli estremamente ed a trattarli colla massima ingenuità e dolcezza; spesso gli esercitava a formar finte battaglie, e il più delle volte egli stesso ne faceva le

Digitized by Google

spese; ma sgraziatamente per essi non gioirono a lungo di una tale fortuna; poichè dopo pochi mesi quel degno giovane partir dovette per la Russia. In mezzo però alla loro disgrazia per la perdita del loro comandante, ebbero la sorte di vederlo rimpiazzato dal generale Emmanuel Papadopulo, greco di nazione, estremamente amante di essa, ed assai estimato guerriero. Questi, per ordine del Sovrano, aumentò il numero di quei soldati, facendone recluta in varie parti della Grecia; nè ciò costogli molta fatica, poichè, l'idea della stessa religione; la speranza di poter liberar la loro patria dal vergognoso giogo che tuttora l'opprime; la buona fiducia che avevano in quel governo; tutto in somma contribuiva a far sì che i greci corressero contenti al servizio della Russia.

Dopo un anno si dichiarò la guerra tra i russi ed i francesi; e i corpi greci andarono anch'essi con i russi a Napoli. Giunti poi di ritorno in Corfù ebbero a soffrire malattie terribili, per cui ne morirono moltissimi; e quelli che per fortuna schivarono la morte subir dovettero le due ed anche le tre recidive; e questa malattia, che produceva una specie di furore e di delirio, venne dai medici chiamata febbre maligna di mare.

Circa l'anno 1806, la Russia dichiarò la guerra anche alla Turchia, quantunque non avesse in Corfù più di dodicimila de' suoi soldati, tremila cinquecento greci, e quindici legni da guerra comandati dall' ammiraglio plenipotenziario Sinevin russo, uomo assai prudente, valoroso e umano.



Digitized by Google

A malgrado però di così poche forze, batterono i francesi nelle parti della Schiavonia, e da molte isole e città li discacciarono; ed ogni qual volta poi s'incontravano coi turchi, non potevano nemmen battersi con essi, tanto era precipitosa la loro fuga. Lo stesso ammiraglio Sinevin sbaragliò ai Dardanelli la flotta ottomana, abbenchè fosse questa in molto maggior numero della sua; ed anche in tale occasione, altra salvezza non trovarono i turchi che nella fuga. Nelle parti dell'Acarnania (*Albania*), data avendo una battaglia in un luogo chiamato Teken, dirimpetto a S. Maura, cagionò fortissimo spavento ad Alì-Bascià, le di cui truppe venivano poi anche tormentate continuamente dall'anzidetto corpo di greci, i quali andavano quasi ogni notte negli accampamenti turchi e recavan loro ogni sorta di danni.

Prima che il suddetto Sinevin partisse da Corfù colla flotta per recarsi ai Dardanelli, insignì lo scrittore della presente storia del titolo di Maggiore, ordinandogli di unire nuove armate greche, e di passare alla difesa di S. Maura, il che tutto venne eseguito.

Appena però era scorso un anno da che fu dichiarata la guerra ai francesi, che questi, senza nemmen combattere, si impadronirono nuovamente di Corfù, e i russi ci diedero in poter loro in qualità di ostaggio. Quando però ci venne ordinato di prestare il consueto giuramento, noi abbiamo eccettuato la Russia dal numero dei nemici contro cui dovevamo giurare, nè vi fu mezzo alcuno per

Digitized by Google

ismoverci dalla nostra risoluzione, quantunque fossimo fortemente minacciati.

Dopo due anni, cioè nel 1809; gl'inglesi presero possesso di Zante, Cefalonia, Itaca e Cerigo, senza trovarvi il menomo ostacolo. A S. Maura però non ebbero la stessa sorte; e ben difficilmente ancora se ne sarebbero impadroniti, se il general Camous, che in allora la difendeva, si fosse mostrato degno guerriero, e lasciata avesse al corpo greco la libertà di battersi col nemico; ma desso invece, nel mentre che questo corpo si batteva valorosamente al di fuori della città, e che il nemico, non potendo più sopportare il danno che gli veniva da quello cagionato, trovavasi nella dura necessità di dover retrocedere e rinunciar forse all'ideato progetto, spedì al suddetto corpo i più severi e minacciosi comandi di abbandonare immediatamente le sue posizioni e di ritirarsi nel castello.

L'esecuzione di una così falsa manovra fu il segnale dell'intera vittoria del nemico. Il general Camous, per ischivar poi i rimproveri del proprio governo, cercò di attribuirne la perdita al corpo greco, accusandolo di diserzione; ma io, unitamente a molti altri albanesi che ci trovavamo in Corfù, abbiam presentato al capo del nostro corpo il seguente rapporto.

» Gli incaricati del corpo albanese al sig. colon-
» nello Minot comandante il suddetto corpo,

» Colla più viva afflizione ci assicuriamo di
» quanto operarono gli albanesi che trovansi in S.
» Maura. Noi ci troviamo fuori del caso di avere la

» più piccola parte nei loro mancamenti; pure, » comecchè lontani dal voler formare un giudizio » sul loro operato, ci è d' uopo ascoltar le voci » della giustizia, e dell' onore della nostra nazione, » facendo noti i motivi che gli obbligarono a ren- » dersi alla discrezione degli inglesi.

» Convien premettere che noi tutti, essendo dal » turco perseguitati, ci rifuggimmo nelle Isole Jo- » nie, dopo di aver però valorosamente combattuto » alla difesa della nostra patria e delle nostre fa- » miglie, le quali salvammo facendoci strada colle » nostre spade in mezzo ad un numerosissimo ne- » mico; e questo in oggi è l'unico bene che ci » rimanga.

» Quattro giorni prima che gli inglesi arrivassero » a S. Maura, il comandante ne era istrutto; non- » ostante ciò alcuna misura non venne presa onde » mettere in sicuro le nostre famiglie col mandarle » o a Corfù o a Parga, o col farle almeno ritirare » nel castello, ciò che venne dal comandante Bot- » zari addomandato al generale Camous nel mo- » mento istesso che gl' inglesi comparvero dinanzi » a S. Maura; ma questi gli rispose, che, se anche » la guarnigion tutta fosse costretta a doversi ri- » tirar nel castello, le famiglie degli albanesi ne » sarebbero rimaste fuori; soggiungendo poi che » avrebbe scritto al generale inglese di non recar » loro alcuna molestia.

» Una tale risposta non piacque molto agli al- » banesi, ma fu in certo modo un pungolo per » essi onde battersi da disperati; e la vittoria in- » fatti gli accompagnava fra l' armi.

Digitized by Google

» Il modo con cui noi guerreggiamo non ci
» permette di portare con noi i nostri cappotti,
» poichè troppo ci renderebbero imbarazzo; quindi
» è che quegli albanesi gli avevano lasciati nelle
» loro case, motivo per cui si trovarono per dieci
» giorni esposti all' intemperie del tempo senza
» aver con che coprirsi, negato avendo loro il
» generale Camous di entrare in castello onde
» munirsi di qualche coperta, e chieder del denaro
» ed un chirurgo pei molti feriti che sul nudo ter-
» reno giacevano senza soccorso. Il comandante
» Botzari chiese in allora il permesso di spedire il
» suo ajutante a Corfù onde procacciar quivi ciò
» che era loro di estrema necessità; ma il generale
» Camous anche a questo si oppose.

» In mezzo adunque a tanti disgusti, e sopra
» tutto, non potendo sopportare la barbara sepa-
» razione dalle loro famiglie, di unanime consenso
» risolvettero gli albanesi di abbandonarsi alla di-
» screzione degli inglesi, il che in fatti eseguirono.

» Noi non vogliamo per ciò lodarli, anzi disap-
» proviamo fortemente la loro determinazione; ed
» altra speranza non ci rimane che quella di di-
» struggere col sangue nostro un sospetto che
» inconsideratamente, o per meglio dire, malizio-
» samente procura il generale Camous di appro-
» priare a noi tutti.

» Noi ti pregammo il 30 dello scaduto Marzo
» di aver cura delle nostre famiglie; oggi, per
» dare al nostro imperatore una guarentigia dello
» zelo, e della divozion nostra, addomandiamo che

Digitized by Google

» riceva come ostaggio le medesime nostre fami-
» glie. Ti preghiamo a fare in modo che lo stesso
» imperatore conosca i nostri pensieri, de' quali il
» tempo dimostrerà gli effetti.

» Corfù, 7 Aprile 1810.

Questo colonnello francese Minot, che dallo stesso imperator Napoleone fu posto alla testa del corpo greco, non tanto pensò all'onore ed alla gloria di quel corpo, quanto all'interesse suo proprio e a' suoi capricci. Egli non faceva distinzione alcuna fra il soldato e l'ufficiale; la virtù ne' suoi soldati era sempre da esso lui negletta, mentre il vizio, non solo andava impunito, ma il più delle volte veniva anzi protetto; era estremamente abile nell' assopire gli altrui sentimenti; e per vie meglio assicurarsi la propria possanza, innalzò molti del corpo a dei gradi, che al certo non meritavano, ritraendone poi anche denari e regali (1). Per combinare ed effettuare questi ed altrettali raggiri, d'uopo gli era di un forte e sicuro istromento; ed a proposito il rinvenne nella scaltrita persona del sig. Christàki Calogero il quale, allorchè dopo sei anni partir dovette per la Francia il suddetto Minot,

(1) *T.* Questa digressione quì mal a proposito intrusa per diffamare l'enunciato colonnello Minot, io la credo uno sfogo maligno dell'autore, il quale, avendo avuto seco lui un forte alterco, nè avendo potuto in altro modo vendicarsene, procurò di farlo con questo mezzo; ma io, che personalmente ebbi l'onor di conoscere e di trattare questo personaggio, oso asserire esser questa una calunnia, non potendo io che estremamente lodarmi delle sue dolci maniere, della sua probità e della sua onoratezza; e in fatti, anzichè avere dei detrattori, ebbe egli sempre dei fautori e degli amici; e il grado di generale che in seguito ottenne ne è la prova la più certa e la più convincente.

Digitized by Google

innalzato al grado di generale di brigata, fu da questo medesimo, in ricompensa di tanti e così vantaggiosi servigi prestatigli, fu dico nominato provvisorio amministratore e capo di quello stesso corpo (1).

Poco dopo partito per la Francia il suddetto Minot, l'imperator Napoleone cominciò a soffrir dei rovesci; e questi, aumentando ogni giorno, giunsero a tale da non trovarsene esempio nelle passate storie; poichè in meno di ventiquattro settimane perdette tutto quanto conquistò con fatiche ed effusion di sangue nello spazio di ventiquattro anni; e la capitale istessa del suo vasto impero, senza la più piccola resistenza, assoggettossi alle vittoriose falangi degli Alleati. È forza credere che quel grand'uomo non abbia mai letto, od almeno abbiasi dimenticato le seguenti parole dell'oratore Ateniese: » Che se altri crede così stare le cose, » com'io ho detto; ma porta opinione che Filippo, » avendo preoccupati e posti ed altre cose di tal » natura, riterrà a forza quanto con malizia ha » acquistato, egli non direttamente giudica. Im- » perciocchè, mentre in una guerra la benevolenza » tiene le forze unite, e gli animi degli alleati » stimola il comune vantaggio, tutti allora cospi-

(1) Mentre i russi avevano la guerra coi turchi, il sig. Christàki si trovava in S. Maura, ove tenne sempre una secreta corrispondenza col nemico, fintanto che vennero intercettate le sue lettere, per la qual cosa doveva egli passare sotto un rigoroso consiglio di guerra; ma la venuta dei francesi ne impedì l'esecuzione, e lo salvò in tal guisa da un così serio pericolo di morte.

Digitized by Google

» rano a pigliarsi fatica, e sopportare avversità, e » stare saldi nell'alleanza; ma tosto che alcuno, » sia per avidità, sia per nequizia, vuol prevalere » agli altri, come colui ( *Filippo* ) adopera; la » prima occasione, un lieve pretesto scompiglia, » e sfascia ogni cosa. Mercecchè esser non può, » bravi Ateniesi no, non può essere, che un in- » giusto, uno spergiuro, un mentitore mai faccia » acquisti di potenza stabile. Ingrandimenti sì fatti » possono ben egli reggere ad una scossa, e dentro » piccolo intervallo di tempo, e per ventura dare » di sè grande speranza; ma in fine si appalesano » per quel che sono, e di per sè danno crollo e » ruina. Conciossiachè, a quel ch'io ne penso, » come le case, e le navi, ed altre manifatture di » questa foggia debbono aver le parti, che sotto » stanno, robustissime; così ancora le imprese vo- » gliono aver per principio, e per fondamento la » verità, e la giustizia. »

Demostene, Olintiaca II.

Mentre Napoleone disprezzava così retti consigli, l'imperator Alessandro se li portava profondamente scolpiti nel seno, e ne coglieva di mano in mano i preziosi frutti; talchè per sempre giuste lodi avranne, e dagli stessi suoi nemici sarà ognor riguardato colla dovuta ammirazione e col massimo rispetto. Ma tali cose, nè verace argomento, nè forza sufficiente presentar sempre ponno agli occhi miei, onde conoscerne la causa, e giudicarne gli effetti; quindi è che ai sublimi filosofi, agli scrupolosi storici, e, sopra tutti, al miglior giudice,

Digitized by Google

il tempo, lascio la cura di ben dilucidarne gli arcani.

Intanto tutte le Isole Jonie, eccetto Corfù, Paxò e la così detta penisola di Parga, vennero assoggettate al dominio degli inglesi; e, quanti greci armati si trovavano in esse, non potendo restituirsi alla loro patria per timore dei turchi, si arrolarono tutti al servizio di S. M. Britannica.

Quanto infelici eravamo noi, come già dissi, sotto il comando del colonnello Minot, altrettanto fortunati si chiamano quelli che diretti sono dal colonnello inglese *Richard Church*. Questo degno personaggio, e amante della greca nazione, formato avendo due corpi di circa 2300 uomini, ed avendoli esercitati nell' arte militare, pervenne a far conoscere, a quelli, il modo di combattere col quale gli eroi loro antenati si resero per sempre immortali, ed agli Europei, lo spirito, la bravura e la fedeltà dei greci presenti.

Io conosceva già per fama questo illustre soggetto, quando ebbi pur la fortuna di conoscerlo personalmente; e, per quanto la poca mia esperienza mi servisse all' uopo, potei abbastanza scorgere in lui le belle qualità di un Epaminonda e di un Temistocle, unite ai meriti di un Trasibulo e di un Pelopida.

Alì-Bascià, vedendo l' impotenza dei francesi, ma non volendo d' altronde mostrarsi apertamente loro nemico, procurò di impossessarsi di Parga, ed ecco in qual maniera.

Spedì egli improvvisamente un' armata di otto

Digitized by Google

mila uomini ai confini di Parga e di Aghià. Il suo disegno però era quello di impadronirsi prima di Aghià, come luogo già appartenente al governo ottomano, e che da due anni se l'erano i francesi appropriato: sperando quindi, o con denari, o con tradimenti, di impadronirsi pure della città di Parga. Una tale speranza non gli sarebbe infatti riuscita vana ( se prestar debbasi fede alla voce comune; che il colonnello Niccola cioè, in allora governatore di Parga, stasse negoziando col Visire per cedergliela, mediante una data somma di danaro ); ma i Pargagnoti, forse di ciò avvedutisi, accorsero tosto ad impetrare la protezione degli inglesi, e l'ottennero; per la qual cosa non potè il Bascià neppur questa volta esercitar su di essi la barbara sua vendetta, come già tempo fece coi miseri Gardichioti.

Le iniquità da lui commesse in Gardichi avrebbero dovuto esser da me riportate allorquando feci menzione di questo paese; ma non cadendomi allora in acconcio un tale racconto, non ne feci motto, ed ora in vece il narrerò per esteso. Prima però di riferire il fatto, converrà dare al lettore una succinta idea di quel paese, e fargli note le circostanze che diedero motivo ad Alì-Bascià di così crudelmente vendicarsi con quegli abitanti.

Gardichi (1) è un villaggio situato in luoghi montuosi e scoscesi, quasi cinque ore lontano da Antigonia ( ora Arghirocastro ), abitato da non

(1) *T.* Vedine l'annotazione a pagina 82.

Digitized by Google

più di seicento famiglie turche. I suoi abitanti erano sempre stati liberi, nè mai tampoco tributarj ad alcuno de' vicini Bascià. I primati e i più possenti erano quelli che giudicavano, decidevano ed acquietavano qualunque differenza e tumulto ivi insorger potesse. Poco coltivavano l'agricoltura; quasi tutti servivano mercenariamente sotto i Bascià e i Bey della Grecia, e gli altri colle armi alla mano andavano qua e là vagando, procurandosi, da masnadieri, il loro vitto.

Il padre di Alì-Bascià tentò molte volte colla forza di soggiogarli; ma non vi potè mai riescire. Morto poi questi, lasciò il suo figlio minore Alì dell'età di circa otto anni, il quale assieme ad una sorella era teneramente dalla sua madre custodito.

Veggendo allora i Gardichioti, che la famiglia del più acerbo loro nemico trovavasi impotente e senza difesa alcuna, e vogliosi essendo essi di farsene una vendetta, andarono coll'armi alla mano a impossessarsi di essa, la portarono in Gardichi, ed ivi la tennero nella più stretta schiavitù.

Se a tanto solamente si fosse limitata la loro vendetta, ciò non avrebbe potuto diffamare il loro nome, e meritarsi un odio così implacabile da Alì; ma dessi portar vollero al colmo la loro iniquità, obbligando a forza la madre e l'adolescente figlia a passar le notti ora coll'uno, ora coll'altro Gardichioto, senza eccettuarne un solo.

In mezzo però ad uomini così barbari, si trovò un certo Demir Dostì il quale, vedendo con orrore così nefandi oltraggi, mostrò premura di aver

Digitized by Google

seco una notte quella famiglia, ed appena ciò ottenuto con sè la prese, e col favor delle tenebre se la condusse a Tepelenghi. I Gardichioti poi, allorchè vennero di ciò in cognizione, atterrarono la casa del suddetto Dostì, e lo esiliarono per sempre dalla patria.

Alì, allevato in Tepelenghi colla massima cura, e coll'età crescendo nella gloria, giunse a quel punto cui nessun altro turco, o albanese prima di lui pervenne; e ben istrutto dalla madre sua di ciò che a lei ed alla sua figlia era accaduto in Gardichi, tenne sempre in sè repressa l'idea della più atroce vendetta, fino a tanto che nel 1810 marciò contro di esso con una forza imponente. I Gardichioti per ben tre mesi fecero la più valorosa resistenza; ma poi, non potendo più resistere per mancanza di viveri e di munizioni da guerra, si dovettero rendere alla di lui discrezione. Trovatosi dunque Alì padrone di Gardichi, ad altro non pensò che a sfogare l'immensa sua rabbia; quindi, fatti tosto legare tutti gli uomini, seguìto da essi, non che dalle donne, dalle ragazze e dai fanciulli, portossi nella pianura di Arghirocastro nel luogo chiamato l'*Albergo dei bufoli*, che è un recinto di mura a foggia di ovile, tre ore distante da Arghirocastro; in esso ordinò che si ponessero tutti gli uomini, e che le donne e i figli ne restassero al di fuori; poscia, dando di piglio al suo fucile, si mise sulla porta, e, tirando sopra di essi, diede così alla sua truppa il segnale terribile di un completo macello. Seicento trentacinque erano le vit-

Digitized by Google

time, donde due soltanto si salvarono, avendo potuto scavallar le mura.

I contorcimenti dei feriti; le orribili loro grida; gli urli compassionevoli di quelli che, non ancora feriti, cercavano inutilmente rifugio io ogni lato; il sangue che vi scorreva a rivi; i gemiti, i lamenti, le preghiere delle madri, delle spose, dei figli, dei bambini; tutto in somma, tutto avrebbe intenerito e placato il più barbaro cuore di un Nerone, di una tigre; ma il fiero Alì, men flessibil che marmo, stavasi intrepido osservando gli effetti della sua vendetta, e, tutto ebro di gioja, oltraggiava con ingiurie e con sorrisi quelle misere donne che, a' piedi suoi genuflesse, lagrimanti stendevangli le braccia invocando perdono.

Quando poi vide che tutti erano o morti, o mortalmente feriti, ordinò che, senza toccarne un solo, si chiudesse e murasse la porta, dicendo esser d'uopo di conservarne colà le ossa ad eterna memoria.

Terminato in tal guisa il supplizio degli uomini, la fertile sua immaginazione trovò tosto il modo di continuar la sua vendetta anche sulle altre innocenti, e già abbastanza oppresse vittime del suo furore. Ordinò quindi che si recidessero i capelli tanto alle donne quanto alle ragazze, e, fattine riempir molti sacchi, mandolli alla sorella per farne dei materassi, su cui sdrajarsi in segno di sprezzo e di vendetta. Le spedì inoltre molte fanciulle; ed ella comandò a' suoi servi di bastonarle, poi di spogliarle nude, e finalmente, colla massima inverecondia, ordinò loro di sverginarle.

Digitized by Google

Le restanti fanciulle poi, le donne e i ragazzi, tutti, per comando di lui, rimasero schiavi della vincitrice sua armata, ed in tal guisa vennero intieramente distrutti i Gardichioti.

Ma poichè debbo dar fine alla presente mia Storia, trovo necessario di far prima conoscere la morte di Foto Giavella, e lo stato dei pochi Sulioti che a quell'eroe sopravvissero.

Fece egli l'estremo trapasso il giorno 12 Novembre del 1809 in età di 59 anni. La sua malattia non durò che soli sei giorni; molti asserirono esser egli stato avvelenato, ma questo dai medici non si verificò. Mezz'ora prima di morire balzò dal letto, pigliò la sua spada, l'appese sopra la sua testa, e, chiamati a sè il capo cinquantina Christo Palasca e suo cugino il capitano Kitzo Giavella, ordinò loro di ammazzar quello che gli pareva si fosse in allora contro di lui slanciato per togliergli la vita.

Il seguente aneddoto poi, comecchè estraneo all'eroismo di Foto Giavella, per la singolarità della cosa, merita nonostante di essere conosciuto.

Ammansò egli in casa sua un vitello per propria soddisfazione e divertimento; questa povera bestia tanto amore aveva preso al suo padrone che, nei giorni della sua malattia, non avendo da lui le solite visite, incominciò a ricusare il cibo e a darsi in preda ad una forte mestizia. Quello però che maggiormente sorprende si è che, allorquando tutti piangevano e si desolavano per la morte dell'infelice Foto, il misero vitello sortì furibondo dalla

Digitized by Google

casa, e, qua e là errando col capo chino, mandava affettuosi e dolenti muggiti, e ad ogni tratto coi piedi forte batteva e ribatteva il suolo, sì che a tutti compassione destava. Non voleva più ritornare alla casa, dove a grandi stenti furono obbligati di strascinarlo; ma siccome il suo continuo mugghiare, e il non interrotto suo calpestìo troppo rinnovavano ai parenti del defunto le funeste rimembranze di una perdita sì grave, furono costretti, malgrado loro, di farlo ammazzare.

La morte di Foto Giavella cagionò grande ruina alla sua famiglia, estremo dolore a tutti li suoi amici, e disgrazia somma ai pochi restanti Sulioti, i quali non tardarono molto a cadere in forte disordine, non avendo nemmen voluto sottommettersi al figlio di lui, al quale era anche stato dato il grado del padre suo. L'età troppo tenera di questo giovane, e forse i cattivi consigli de' suoi amici gli meritarono lo sprezzo anzichè il rispetto di que' pochi Sulioti; il perchè dovette egli, unitamente alla sua famiglia, abbandonare Corfù e darsi alla discrezione di Alì-Bascià il quale, a dir vero, gli accolse benignamente, e prese a mantenerli con molta generosità. Il maggior Tusa Zerva però, cugino del capitano Kitzo Giavella, non volle seguirli, e se ne stette in Corfù. È questi un giovane assai valoroso e pieno di grazia; e, fra quanti Sulioti si trovano sparsi in queste isole, egli può senza dubbio aver sopra tutti la preminenza tanto per la saggezza, quanto per il valore.

Voi finalmente vedete, o miei connazionali, che,

Digitized by Google

ad onta di tutte le pericolose circostanze da me più volte incontrate, io non mi scoraggiai di dare alla luce le quì da me riportate magnanime imprese de' miei compatriotti, imprese, donde sinora non conoscevate tutta la verità e la grandezza, avvegnachè al vostro orecchio già abbastanza risonasse il magnanimo nome sulioto. Molti eruditi greci, ma specialmente molti stranieri, vollero in diversi loro scritti far qualche cenno dei valorosi abitanti di Suli; ma per descrivere con esattezza qualsiasi fatto, troppo egli è necessario l'esservi stato presente, affine di non trovarsi ingannato nelle informazioni che da altrui si ricevono; quindi è che più di qualunque altro io posso ripromettermi di aver dato, se non una elegante, almeno una veridica ed esatta descrizione delle maravigliose gesta dei Sulioti.

A voi dunque mi rivolgo, o miei concittadini: quelli che fra voi professano le lettere, troveranno in questa Storia ampia arena in cui segnalarsi; quelli poi, che, ad onta della loro ignoranza, s' ardiscono di deprimere la gloria de' moderni greci, dovranno, alla lettura di essa, rimaner confusi ed obbligati al silenzio.

*Fine.*

La presente edizione è sotto la tutela delle vigenti leggi, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z175354600

Digitized by Google

Digitized by Google